mercoledì 28 settembre 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 217
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259334/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 100, c.c.p. n° 3/14287

Appello di Medicina Democratica e Psichiatria Democratica

I giovani e gli studenti di Bologna incarcerati per i fatti di Marzo che già praticavano da dieci giorni lo sciopero della fame per la chiusura dell'istruttoria a loro carico e la fissazione della data del processo, hanno iniziato da ieri anche lo sciopero della sete.

Ciò perchè le competenti autorità hanno negato l'ingresso in carcere di una delegazione composta da giornalisti, intellettuali e militanti del movimento bolognese. Ai detenuti è stato invece accordato di incontrarsi individualmente con una delegazione esterna di composizione diversa da quella richiesta.

Con questo atteggiamento le autorità giudiziarie e carcerarie si sono assunte una gravissima responsabilità. Infatti lo sciopero della sete non può essere protratto oltre i due, tre giorni al massimo, pena il determinarsi di lesioni irreparabili a organi vitali.

I firmatari della presente, mentre sottoscrivono la richiesta dei detenuti, che si pone all'interno dei diritti umani e civili, rivolgono un appello all'opinione pubblica, ai movimenti di massa, alle forze politiche democratiche, alle autorità competenti perchè:

1) si chiuda rapidamente l'istruttoria e si fissino le date di inizio del processo;

2) si conceda ai detenuti di incontrarsi con la delegazione richiesta.

Per Medicina Democratica Dario Miedico [segretario nazionale]
Per Psichiatria Democratica la segreteria nazionale. Sergio Piro, Franco Basaglia, Agostino Pirella.

Oggi prima grossa scadenza di autunno. Sciopera un milione di lavoratori: Pp.Ss. e Montedison

Un punto di partenza per superare limiti e ritardi

Lo sciopero nazionale di oggi delle aziende pubbliche deve essere l'occasione per dare continuità e per allargare la lotta per l'occupazione, attraverso un grande dibattito ed una crescente mobilitazione dei lavoratori che sia all'altezza della drammaticità della situazione.

Di fronte alla iniziativa del padronato e del governo, che, forte del sostegno che loro deriva dall'accordo a sei, attaccano sempre più duramente le classi popolari con la disoccupazione, con la repressione, con l'attacco al potere del sindacato nella fabbrica e agli strumenti che potrebbero essere usati per una radicale svolta di politica economica [come le PpSs], non è possibile tenere e passare al contrattacco senza dare continuità e sempre maggiore ampiezza alla lotta.

Ma perchè questo sia possibile è necessario recuperare rapidamente i guasti, la crisi di credibilità, lo scetticismo che la condotta della direzione del sindacato [oltre alla gravità eccezionale della crisi e dell'attacco avversario in un quadro politico che non esprime una opposizione reale] ha prodotto nella base operaia.

Bisogna che si torni a discutere e a decidere nelle assemblee, se si vuole [come è necessario] che il movimento tenga e cresca. Lo sciopero di oggi pone un problema che non riguarda solo i lavoratori delle aziende pubbliche che a migliaia rischiano il posto di lavoro, riguarda tutta la classe operaia e tutto lo schieramento di sinistra del paese.

Non è infatti solo in gioco la difesa [che si deve fare a oltranza] di molti posti di lavoro in un momento in cui le liste dei giovani disoccupati, i dati dell'Istat e le previsioni della ulteriore caduta della produzione stanno ad indicare la drammatica accelerazione che la politica deflattiva imposta dal Fmi e accettata dal governo e dall'accordo a 6, ha provocato nella disoccupazione di massa e quindi al peggioramento delle condizioni di vita del proletariato e all'acutizzarsi della crisi sociale.

Si tratta anche di difendere, imponendo radicali cambiamenti e controlli, uno strumento di riconversione e rilancio dell'apparato produttivo del paese con l'obiettivo di creare migliaia di nuovi posti di lavoro soprattutto nel mezzogiorno.

Sappiamo tutti che cosa sono le PpSs oggi, come sono state usate dalle fazioni della Dc per i più loschi interessi di potere e per le più vergognose operazioni di sottogoverno; come hanno mancato - soprattutto negli ultimi anni - di proporre e realizzare iniziative concrete per uscire dalla crisi del nostro apparato industriale e per contribuire alla industrializzazione del mezzogiorno.

Ma non possiamo non respingere con estrema decisione la manovra combinata fra Agnelli, grande capitale, governo Andreotti, per dare un colpo mortale al sistema delle imprese pubbliche, respingendo la strumentalizzazione dei mali reali delle PpSs per realizzare la privatizzazione di importanti attività pubbliche [vedi caso Condotte, acciai speciali Egam, voci sullo scorporo dell'Alfasud ecc.] e quindi l'aumento di potere del capitale privato, per ridurre le possibilità di intervento pubblico nell'economia, con le immaginabili conseguenze in termini di riduzione ulteriore della base produttiva e della occupazione.

La lotta quindi per la difesa, la riforma e il rilancio delle Partecipazioni statali è una lotta che riguarda i lavoratori di tutto il paese e particolarmente quelli del sud: se a Milano le imprese pubbliche sono il 40% dell'apparato produttivo, a Napoli sono il 70-80%.

Per questo bisogna andare oltre la mobilitazione di oggi e costruire momenti di lotta articolati a livello territoriale e intrecciati a momenti di sciopero generale, per imporre le richieste dei lavoratori a partire da quelle contenute nelle piattaforme dei grandi gruppi [Italsider, Alfa Romeo, Sit-Siemens ecc.] e per ottenere il riordino, il controllo, il rinnovamento dirigenziale, il finanziamento finalizzato a nuovi impianti e nuovi posti di lavoro delle aziende pubbliche, che sono un mezzo non secondario per investire la politica recessiva e per creare le condizioni per uno sviluppo diverso della nostra struttura economica.

Dicevamo che per battere l'offensiva padronale e del governo è necessario andare urgentemente ad un dibattito di massa ed a una riappropriazione delle decisioni in termini di obiettivi e di lotta da parte delle assemblee e dei Consigli di fabbrica.

Le troppe volte che nelle assemblee si è deciso in un modo e le dirigenze sindacali hanno fatto in un altro, hanno contribuito notevolmente alle difficoltà che si incontrano oggi nel rendere più massiccia, partecipata e aggressiva la mobilitazione dei lavoratori.

Ma c'è un'altra necessità, quella di affrontare - non con continui ed inconcludenti incontri di governo - ma con precise piattaforme ed adeguate forme di lotta, i problemi concreti che ogni giorno i lavoratori debbono affrontare dentro e fuori la fabbrica.

I tentativi di imporre la mobilità nell'uso della forza lavoro e la sua riduzione [straordinari, turni, decentramenti, appalti]; l'attacco al salario con l'aumento dei prezzi e delle tariffe, la progressiva decurtazione della contingenza, il tentativo di far passare la legge dell'iniquo canone degli affitti; le proposte della Commissione Coppo sulla giungla retributiva che tendono ad una drastica riduzione del costo del lavoro dove la giungla non esiste [come nel settore industriale] attraverso la espropriazione del potere contrattuale del sindacato; il conti-

segue a pag. 5

Bepi Mattei

Scioperano anche gli edili dell'Immobiliare, di numerose provincie e della Toscana - Colpi di mano della Montedison a Chatillon (Val d'Aosta) e a Venezia - Manifestazioni a Venezia, Roma, Milano, Genova

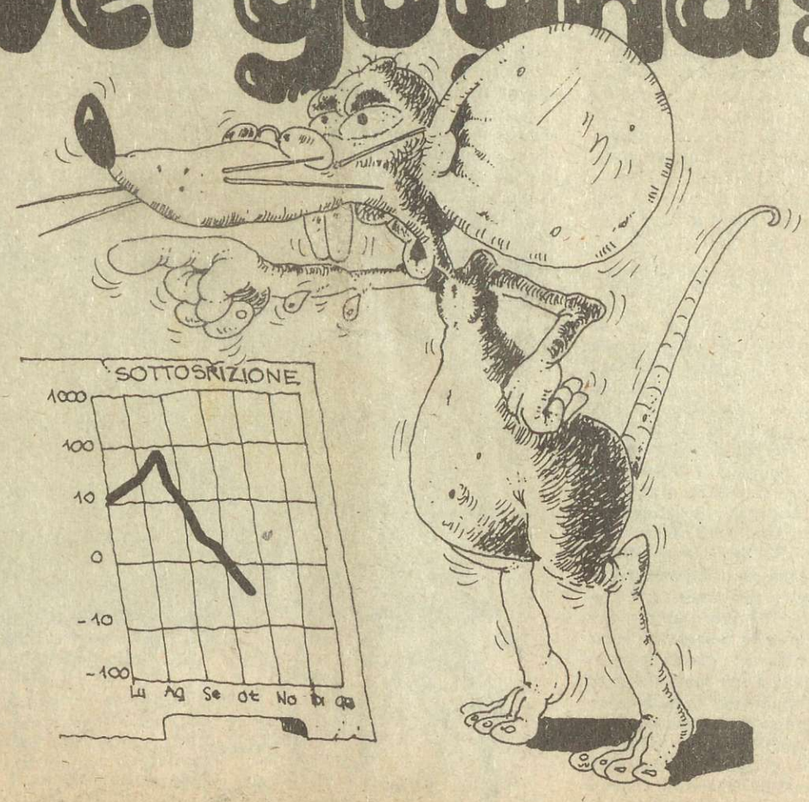
Scioperano oggi in tutta Italia quasi un milione di lavoratori delle partecipazioni statali, della Montedison, dell'Immobiliare, e gli edili di numerose provincie: Milano, Siracusa, Palermo, Cagliari e quelli di tutta la Toscana. È uno sciopero di quattro ore sui problemi delle partecipazioni statali, in primo luogo, ma che tocca tutti i temi della politica economica del governo. Come sottolinea il volantino distribuito ieri dalla Cgil-Cisl-Uil lombarde *«lo sciopero nazionale acquista in Lombardia una rilevanza particolare per la forte presenza di aziende a partecipazione statale e per i pesanti tentativi in atto da parte dei grandi gruppi privati a cominciare dalla Fiat, di appropriarsi delle parti migliori e strategicamente più importanti dell'industria pubblica»*. Questa la questione di fondo che si riscontra in ogni zona del paese. Ecco perchè stamani nel corso delle quattro ore di sciopero sono programmate manifestazioni in numerose città. Bergamo, Milano (al Palalido parla Garavini) Venezia (in piazza Ferretti, parla Romei) Genova (Benvenuto), Palermo Roma (corteo davanti al ministero delle PpSs) Ravenna e Livorno (comizio di Manfron) sono le città in cui i lavoratori scenderanno in piazza. Uno sciopero di enorme rilevanza ma che incontra limiti di credibilità da parte dei lavoratori per l'assenza di obiettivi più precisi che vadano oltre al «diverso ruolo delle partecipazioni statali». Nonostante questo, a conferma di una forte tenuta della combattività del movimento, lo sciopero si preannuncia compatto. *«Non ci saranno problemi»* ci ha detto Galas della Flm aostana. *«Lo sciopero è stato preparato da un combattivo attivo dei metalmeccanici* - afferma Massaro, della Flm di Marghera - *combattivo anche nei confronti del sindacato a cui i lavoratori chiedono indirizzo, guida politica, sbocchi»*. Quindi uno sciopero, quello di oggi, che presenta tutta la contraddittorietà del momento: da un lato un irriducibile volontà operaia di non «cedere le armi»; dall'altra una linea sindacale che non esce dal generico. Lo si è visto anche, appunto a Venezia nel corso dell'attivo citato, dove molti interventi di operai e delegati ribadiscono che non basta riaffermare l'autonomia del sindacato senza fornire uno sbocco politico alla mobilitazione, degli obiettivi concreti. Intanto, sull'altro fronte il padronato prosegue con sfrontatezza i suoi progetti. A Venezia il clima si è scaldato per 35 licenziamenti alla Gavazzi, un'appaltatrice della Montefibre nonostante l'accordo fra organizzazioni sindacali ed azienda di gestire una ristrutturazione, senza licenziamenti delle ditte appaltatrici. *«È un segnale pericolosissimo»* commentano alla Flm veneta, ed infatti sono nell'aria ben 450 di questi licenziamenti. Sempre nell'area di Marghera si stà facendo drammatica la situazione dell'Ammi, produttrice di zinco, che ha scorte di materia prima, (la blenda che arriva dal Canadà) solo fino ai primi dieci giorni di ottobre. Intanto, in Val d'Aosta un altro colpo di mano della Montedison con il beneplacito della Regione. La notizia è ufficiosa, comunque la Montefibre di Chatillon verrebbe rilevata da una società fondata da due prestanomi dipendenti della Regione. In altre parole denunciano i chimici aostani *«si cerca di risolvere il nodo Montedison-Montefibre al di fuori del contesto nazionale»*. Di fronte a queste manovre spesso il sindacato si trova in difficoltà, di qui non pochi problemi di «gestione» della linea. Lo conferma il fatto

segue a pag. 7

- **A pagina 8 un articolo di Silvano Miniati su Bologna e servizi vari**
- **In seconda un articolo di Antonio Bevere**
- **Un articolo sul seminario degli insegnanti Ao-Pdup- Lega a pagina 3**
- **La sesta contiene uno speciale sulla Festa nazionale della Dc**
- **Domani pubblicheremo una nostra intervista a Virginio Bettini del Centro antinquinamento di Corsico sulla energia nucleare**
- **Per ragioni organizzative siamo costretti a rinviare a domani l'intervista a Johannes Agnoli**

ieri sono entrate solo 180.000 Lire!!

vergogna!



Presentato dalla commissione del Ministero dell'industria

Un piano energetico al servizio dei monopoli

La discussione comincia oggi, su un piano (il Pen) che è ancora sconosciuto al Parlamento - Democrazia Proletaria chiede un rinvio

Comincia oggi alla camera il dibattito sul «Pen», (Piano Energetico Nazionale), quello che Barca definisce «un rospo da ingoiare». Un «rospo», come ha chiarito la compagna Castellina, nella conferenza stampa svoltasi ieri mattina di Dp e del Partito Radicale, che si sta cercando di far ingoiare a tutti quanti attraverso un'articolata campagna terroristica che va dalla stampa ai comunicati dell'Enel e del Cnen, alla commissione industria, che prospetta da qui al 1986 un buco energetico che porterebbe l'Italia in un nuovo Medioevo, con la drastica compressione dei consumi e la diminuzione dell'occupazione.

L'espansione dell'occupazione nel settore elettromeccanico, l'equipararsi dell'Italia agli altri paesi nel campo della tecnologia di qualità, il minor costo del megawatt nucleare rispetto a quello termoelettrico, l'indipendenza energetica, sono solo lo specchio per le allodole di chi vuole arrivare alla discussione in Parlamento senza che si conoscano i reali termini della questione.

Si chiama a votare nell'Aula di Montecitorio su un piano, forte dell'accordo a sei, che nessuno dei Parlamentari conosce (tantomeno la nazione), visto che solo quelli della commissione che ha condotto l'indagine conoscitiva hanno le copie della relazione stessa, che sarà svolta da Donat Cattin.

Tutti questi elementi dimostrano come la battaglia condotta dal movimento antinucleare si fonda su dati ed analisi concrete. Cerchiamo di dare alcuni rapidi dati 1) Un programma nucleare limitato non fornisce un contributo rilevante dal punto di vista di produzione di nuove quote di energia: Energia Elettrica (miliardi di Kilowattore) da 290 a 340 Potenza elettrica Megawatt elettrici da 55 mila a 65 mila, Banca d'Italia da 261 a 300, da 49500 a 5700.

Dal momento che si sostiene che le 4 centrali da 1000 Mwe risponderebbero alla domanda richiesta di energia, nel 1985, possiamo vedere invece che: Energia elettrica da 20 a 25 miliardi di Kwh cioè meno di un decimo della domanda minima prevista. Questo se da una parte non porta nessun reale contribu-

segue a pag. 7

La scelta nucleare: 20 mila miliardi subito, poca energia domani

In questi giorni si discute in parlamento il piano energetico.

Settori di massa, esponenti sindacali cominciano a prendere coscienza della gravità e irreversibilità delle scelte che si stanno attuando su questo terreno; perplessità e dissensi avanzano anche all'interno dei partiti tradizionali della sinistra.

Ma se non cresce una impetuosa, convinta, decisa mobilitazione di massa, di dibattito e presa di posizione nei consigli di fabbrica e di zona, nei quartieri e nelle università, da svilupparsi nei prossimi giorni, le decisioni verranno assunte, perchè sulla sostanza del piano energetico convergono tutte le forze dell'arco costituzionale.

Oltre 20000 miliardi verranno investiti nel settore nucleare, cioè nei prossimi anni questo sarà l'unico indirizzo delle risorse diponibili. Ma sono poi davvero disponibili queste risorse?

Dagli ultimi dati e dal quadro della situazione economica e del bilancio dello Stato, tracciato dallo stesso Consiglio dei Ministri parrebbe di no. Dunque, una volta deciso di procedere con la costruzione delle centrali nucleari, le vie saranno obbligate: richiesta di prestiti agli Usa, (Carter si è già dichiarato disponibile), taglio drastico della spesa pubblica e in particolare di quella destinata agli esistenti servizi sociali, rastrellamento di tutti le fonti di investimento orientate in direzione diversa da quella prevista dal piano energetico, liquidazione di tutti quei settori produttivi, in particolare delle PPSS, che richiedono investimenti per diventare competitivi.

È inoltre facile prevedere che risulterà necessaria una drastica restrizione del credito e la difesa dell'alto costo del denaro per rendere disponibili anche per questa via nuove risorse.

Secondo gli esperti dell'Enel il costo delle nuove 8 centrali, per complessivi 12 mila Mg, dovrebbe variare tra i 12 e i 15 miliardi, secondo gli oppositori del piano energetico potrebbe superare i 40 mila miliardi. La verità è che non esiste un preventivo certo di costi; esiste solo la certezza che il consuntivo lo pagheranno i lavoratori e le masse po-

segue a pag. 5

Franco Calamida

Le riflessioni degli operai della Pirelli, andati a Bologna come collettivo di Dp

In fabbrica ci interrogano, vogliono sapere..

Il primo appuntamento operaio per discutere di Bologna e del dopo-Bologna ce l'hanno dato i compagni della Pirelli Bicocca di Milano. La scelta non è stata casuale. Era stato il collettivo di Dp di questa fabbrica a lanciare un appello a tutti i lavoratori per trovarsi a Bologna a discutere con il movimento. I compagni della Pirelli a Bologna ci sono andati in molti, col loro bravo sacco a pelo in spalla anche se non hanno più vent'anni, e qualcuno sta arrivando ai cinquanta. Partecipano alla discussione Mario M. Vito, Pasquale, Gianni, Danilo, Mario B., Ulisse.

«Non siamo andati a Bologna in incognito».

Pasquale: «Molti operai sono andati a Bologna quasi da invitati, da partecipanti dell'ultima ora, sentendo che questa scadenza non veniva da loro. Noi stessi abbiamo deciso di partire solo pochi giorni prima. Però abbiamo distribuito un volantino, questo ci mette nelle condizioni di dover rendere conto alla fabbrica. Invece ho avuto l'impressione che molti operai siano andati un po' in incognito».

Vito: «Moltissimi in fabbrica oggi facevano domande. Domande tipo: È vero che non c'erano le bandiere rosse? La gente di Bologna c'era o no? O anche: Quanto conta una penna in mano a un giornalista?, riferendosi alla campagna allarmistica della stampa. Domande che denotano un'attenzione, una curiosità politica».

Gianni: «In fabbrica c'era molto interesse per sapere 'cosa è uscito da Bologna', magari non per aderire ma per rendersi conto di quello che si voleva fare. Qualcuno del Pci era un po' stupito che non fosse successo niente, quasi dispiaciuto e allora se la prendeva con le nostre divisioni».

Danilo: «I compagni del Pci mi chiedevano soprattutto se c'era stato un colloquio con il Pci di Bologna e le forze democratiche, esprimendo la preoccupazione che il Pci riesca in qualche modo a garantire una certa risposta a questi giovani. Ho risposto: e voi da quando avete fatto l'accordo programmatico, cosa avete dato ai giovani?»

Che impressione avete avuto del movimento, che giudizio date su questo convegno?

Mario M.: «Dopo Bologna abbiamo la possibilità di capire con chi davvero possiamo condurre l'opposizione e costruire il partito. Non ci importa stabilire chi ha vinto. Come dicevano i compagni del movimento di Bologna, Bologna vale per quello che ha espresso. I problemi veri sono l'occupazione, l'emarginazione, la repressione: è qui che adesso si gioca la partita, è da qui in avanti che va costruita sintesi, progetto».

Vito: «Adesso dobbiamo dire, come movimento operaio, cosa facciamo per i giovani e coi giovani. Cominciamo a guardarci intorno, a vedere nel quartiere qui vicino chi sono i giovani nelle liste».

Gianni: «L'assemblea operai-studenti è stata importante, però sentivo la mancanza di una proposta politica chiara di prospettiva...»

Mario M.: «Ha pesato molto come problema principale quello di sconfiggere la linea del 'partito armato', su questo si sono un po' unificate tutte le altre posizioni. Penso però che questo sia stato necessario e giusto»

Mario B.: «Questa resta una preoccupazione anche adesso, e anche per noi. Bisogna dare una prospettiva credibile a queste masse di giovani che altrimenti confluiscono nel caos dell'autonomia».

Voi avete quasi tutti vissuto il '68, anche nel rapporto con gli studenti. Avete sentito delle differenze?

Mario M.: «Ma, ti dirò, certe volte mi sembrava proprio di tornare al '68. Non è nostalgia. Ma se adesso ci sono gli 'indiani' allora c'erano gli 'uccelli', molte delle forme di espressione erano simili. C'era persino il vecchio 'Ce n'est qu'un debut'. Io dico che adesso bisogna parlare in italiano, dare nomi concreti ai problemi concreti che abbiamo... Ho avuto l'impressione che ci sia come un cerchio che dal '68 non riusciamo a sfondare in avanti. È giusto che ogni generazione voglia essere protagonista del suo tempo, ma il problema è rompere quel cerchio, andare avanti».

Pasquale: «Ci sono analogie ma anche grosse differenze, soprattutto nel modo di comunicare... non so, forse è superficiale, ma ho visto schiere di persone che si correvano incontro, si abbracciavano, giocavano, scherzavano.. Gli omosessuali, le donne, nel '68 non c'erano. Neanche l'hashish c'era, e secondo me influisce anche sui comportamenti. Poi il '68 era un fenomeno prevalentemente del nord, a Bologna invece c'erano e contavano molto i giovani del Sud».

«C'è una critica della politica, ma non è rifiuto, nè della politica nè dell'organizzazione».

Danilo: «Una cosa che mi sembrava generalizzata è questo rifiuto dell'organizzazione, del partito, l'insofferenza verso ogni

segue a pag. 8

[a cura di Lella Longoni]

DALL'INTERNO

L'incontro a cinque sull'occupazione... non ha dato niente

Sono le parole di Carniti, che ha anche detto: «è poco meno di un happening» - Come del resto era prevedibile i padroni hanno presentato le loro proposte

La «riunione ha dato quello che poteva dare, cioè niente», «è poco meno di un happening». È per dirla con le parole di Carniti il risultato della riunione a «cinque» di oggi sull'occupazione giovanile.

Governo, imprenditori, sindacati, regioni e movimenti giovanili dei partiti convocati da Andreotti si sono trovati stamane a palazzo Chigi per definire gli strumenti di applicazione della legge 285 sul preavviamento dei giovani al lavoro.

Quando il governo aveva tirato le somme delle iscrizioni alle liste dei giovani disoccupati il ministro Tina Anselmi aveva comunicato che solo una minima parte di questi poteva venir assunta nella pubblica amministrazione e che si trattava invece di rivolgersi all'industria privata. L'industria privata, ha oggi risposto per bocca di Carli avanzando le sue controproposte tutte politiche.

Alcune possibilità di assunzione ci sono, ha detto Carli, circa centomila posti in più, oltre ai 160.000 del turn-over, ma per realizzarli vanno soddisfatte alcune condizioni, in particolare di modifica della legge. Tre sono i punti centrali su cui la confindustria esercita il ricatto, il primo è la richiesta di prevedere la chiamata nominativa al posto di quella numerica, il secondo riguarda i rapporti di lavoro temporanei, il terzo la possibilità per le imprese di intervenire direttamente nel processo di formazione. Il primo punto indica in sostanza la volontà di introdurre attraverso questa legge una modifica nel funzionamento del collocamento, facendo saltare le graduatorie, introducendo scelte clientelari, impedendo il controllo da parte dei lavoratori, il secondo la richiesta di ritornare ai contratti stagionali e temporali, con una disponibilità totale sulla mobilità, il terzo il tentativo di sottrarre alle regioni le competenze in materia di formazione professionale.

Richieste simili a quelle di Carli sono emerse anche dagli altri rappresentanti padronali, da Orlando della Confcommercio, come dai rappresentanti della Confagricoltura e Confartigianato.

È del tutto logico che di fronte a questi ricatti i sindacati si siano dichiarati insoddisfatti. «È stato un incontro deludente per le chiusure delle controparti» ha detto Benvenuto; «l'atteggiamento degli imprenditori è teso a modificare nella applicazione della legge, il sistema del collocamento e quindi la struttura del lavoro» ha detto Ravenna.

Un incontro quindi, quello a cinque di oggi, che non ha raggiunto nemmeno i risultati di «buona volontà che si prefiggeva Andreotti. Il presidente del consiglio nella sua relazione aveva tenuto a ricordare per altro che le categorie che si impegneranno nella soluzione dei problemi della occupazione giovanile avranno «titolo di benemerenza nei confronti della comunità», ma anche «non saranno dimenticate nelle sedi opportune». In sostanza un rifiuto del governo a costringere le aziende a sviluppare l'occupazione e una promessa larvata a concedere benefici e favori a quelle che invece sopportano oneri per questo.

Il rifiuto dell'assistenzialismo, tanto proclamato, diventa dunque poca assistenza ai giovani, tanta alle imprese. Riguardo alla realizzabilità di una occupazione giovanile Andreotti ha tenuto a precisare che il settore pubblico, anche se ha capacità di intervento rapido non può essere prevalente. Il contenimento della spesa pubblica è il motivo campato questa volta a sostegno di questa tesi. Ultima battuta di Andreotti che vogliamo ricordare è quella contro gli studenti. «Qui si tratta di ribaltare la situazione, si tratta di rinobilitare anche il lavoro manuale».

A Catanzaro Andreotti al centro di ogni sospetto

A Catanzaro il gen. Terzani ritratta e ammette le responsabilità del presidente del consiglio

Catanzaro, 27

L'attenzione prevale sempre essersi spostata più sulle iniziative prese a margine del processo che sullo svolgimento del dibattito in aula. È di stamattina la richiesta della Procura della repubblica di Catanzaro alla Corte d'Assise a che venga acquisita la documentazione completa relativa ai verbali istruttori di Rumor, Andreotti, Tanassi e gli ufficiali Miceli, Henke, Alemanno, Castaldo, Terzani, malizia, D'Orsi e Genovesi.

Anche i difensori dei compagni anarchici hanno presentato in apertura di udienza un'istanza per sottolineare ancora una volta l'illegittimo atteggiamento del Procuratore generale di Catanzaro, *«il quale, a tutt'oggi, ha di fatto impedito, trattenendo gli atti presso di se, la trasmissine dei fascicoli al pretore competente»* (i fascicoli quelli che possono consentire l'incriminazione di Mariano Rumor).

L'udienza oggi, comunque, ha visto nuovamente impegnati gli avvocati nell'interrogatorio dell'ammiraglio Castaldo ora a riposo, anche svolse compiti di collaborazione di Eugenio Henke.

Castaldo ha confermato di aver preso parte alla riunione al Sid nell'estate del '73 sulla questione Giannettini. Ha poi smentito di aver partecipato, nel gennaio '74, ad un'altra riunione dove si discusse di un caso analogo: se riferire all'autorità giudiziaria la qualità di informatore di Stefano Serperi.

Poi, Castaldo è stato messo a confronto con il generale Terzani.

Terzani, durante la sua deposizione di ieri aveva detto di credere che la lerrera a D'Ambrosio fu redatta da Castaldo. Terzani oggi ha detto: *«posso aver confuso.....sono passati quattro anni..»*

A conclusione del confronto Terzani ha fatto le attese percisazioni su quanto da lui dichiarato nella serata di ieri al alcuni giornalisti: in aula aveva detto, in sostanza, di riferirsi ad Rumor quando parlava della supervisione su una questione tanto delicata come la risposta su Guido Giannettini alla magistratura. Ai giornalisti aveva fatto poi una dichiarazione secondo la quale risultava che volesse riferirsi non aRumor bensì ad Andreotti, in carica come presidente del consiglio prima di Rumor. Oggi ha «ritratto» la dichiarazione ai giornalisti *«la lettera-*ha precisato- *partì il 12 luglio 'U73 quando era presidente del consiglio Rumor... Ieri non ho parlato di Andreotti e confermo quanto ho detto. Il fatto che la lettera sia partita quel giorno non vuol dire che per me Rumor ne fosse al corrente»*.

Poi Terzani ha precisato nuovamente di essere convinto *«che della questione FGiannettini sia stato a suo tempo informato Andreotti o il suo gabinetto»*. Insomma un R rebus, ma Andreotii c'è sempre di mezzo.

Per finire, si èsaputo che Pozzan entrò in Spagnà il 26 aprile '73 con un passaporto intestato a Michele Raso!

Intanto il Pg Chiliberiti ha delgato al sostituto procuratore generale Domenico Pudia il compito di eseguire tutte le questioni riguardanti le deposizioni testimoniali dei politici e dei vertici del Sid, a cominciare dal «caso Rumor».

Vito Miceli.

Stato autoritario di diritto: un confronto tra Italia e Rft sulla legislazione repressiva

Il leviatano è una figura biblica, metà coccodrillo e metà mostro marino, scelta da Tomas Hobbes per raffigurare allegoricamente lo stato; il leviatano è per Hobbes il garante assolutista dell'unità e della pace tra i sudditi, che, senza la coercizione sovrana si dilanierebbero in un insanabile lotta di egoismi. *«Il Leviatano detiene un potere illimitato sui cittadini, senza essere soggetto alla legge; è legislatore, ma non vincolato da quello che egli stesso prescrive; egli è giudice, ma non giudicabile, persecutore ma non perseguibile.»*

Partendo dalla concezione dello stato hobbesoniana, Schminck-Gustavus, nel suo ultimo libro (1) attraverso la sottolineatura del prevalere di tale concezione nel costituzionalismo tedesco (si ricordino gli scritti di Carl Schmitt e della sua scuola) effettua un'interessante e completa analisi delle trasformazioni istituzionali della repubblica federale, della progressiva sincronizzazione tra rapporti di produzione del capitalismo monopolistico e sovrastrutture politico istituzionali, del declino delle garanzie costituzionali, della fine dello «stato di diritto».

Una parte rilevante del libro è naturalmente dedicata alla prassi delle interdizioni professionali (il Burufsvebot), alla pratica, cioè di allontanare o di non assumere insegnanti magistrati e altri aspiranti ad impieghi pubblici, in quanto sospettati di «estremismo di sinistra». Pur in assenza di una precisa disciplina legislativa, il Berufsverbot si è fortemente radicato nella prassi amministrativa quotidiana con i suoi «colloqui di assunzione», per stabilire la fedeltà alla costituzione dei candidati sospetti; con la formulazione di domande tipo, per accertare questa fedeltà; la predisposizione di poco efficaci regole per garantire il contradditorio con il candidato. Secondo l'autore, i dati ufficiali sui risultati di questa pratica (tra 11/1/73 e il 30/6/75 ci sono stati 1065 colloqui con persone sospette e ne sono risultate 359 interdizioni professionali per pubblici funzionari in servizio e 235 casi di candidati non assunti) non sono per nulla indicativi dell'efficacia intimidativa e repressiva del Berufsverbot. Difatti nelle relazioni ministeriali sulla sicurezza interna di questi ultimi anni si legge che l'aumento di iscrizioni nelle organizzazioni di sinistra è stato fermato e che è stato accertato per la prima volta un numero crescente di uscite dai partiti di sinistra. «Sembra perciò che il conto autoritario torni».

Per il lettore italiano che si accosti ad analisi relative al modello repressivo vigente in uno stato europeo sorge spontanea l'esigenza di enuclearne gli aspetti che più si avvicinano a norme ed a prassi vigenti in Italia, nel medesimo campo. Questa esigenza si giustifica non certo con la volontà di recepire acriticamente analisi politico-istituzionali di altri paesi e di adattarli alla nostra situazione, per fare dell'irresponsabile allarmismo. È universalmente noto che, ferme restando le diversificazioni economiche e politiche dei vari paesi, nel mondo occidentale lo Stato tardocapitalistico sta profondamente innovando i propri apparati repressivi, mediante una loro centralizzazione internazionale e una sempre più accentuata autonomia rispetto a fondamentali principi di libertà: la crisi economica, con la crescente disoccupazione, l'abbassamento dei consumi popolari e la carenza dei servizi sociali che essa comporta, rende inevitabili una diminuzione del consenso al sistema capitalista e un incremento di violenza istituzionale.

Non è un fatto casuale quindi che molti sono gli aspetti comuni, in tema di democrazia «autoritaria», in Italia e in Germania.

Cominciamo da quello più appariscente: il clima di «stato di emergenza» nel campo dell'ordine pubblico e la legislazione speciale antilibertaria che ne consegue. Una legislazione di emergenza -osserva Scminck- senza la realtà dello stato di emergenza può sembrare un controsenso, capovolge ironicamente il motto del machiavellismo bismarkiano, secondo cui «con lo stato d'assedio potrebbe governare anche un asino».

Eppure proprio grazie alla martellante campagna contro la criminalità e alla creazione di un sistema di valori culminanti nell'«ordine pubblico», la borghesia ha creato un clima di consenso per lo Stato «forte» e di solidarietà di tutti i «cittadini» -indipendentemente dalla classe di appartenenza- per il sistema, attaccato da nemici spregevoli e violenti.

Grazie a questo clima, in Italia e Germania sono state introdotte, in questi ultimi anni, nuove norme che hanno, da un lato, esteso il campo dei comportamenti proibiti e puniti penalmente, dall'altro hanno aumentato i poteri discrezionali degli organi di polizia e reso quasi impossibile il controllo sulla legalità del loro esercizio. Grazie ad un fittizio stato d'assedio, in questi paesi è stato mantenuto solo formalmente intatto il quadro normativo costituzionale, mentre ne sono stati resi inoperanti (in misura ben supèriore in Germania) i principi fondamentali. Giustamente ha osservato Agnoli che la borghesia sta evitando di rifare l'esperienza del fascismo, limitandosi ad inquadrare certe componenti fasciste nell'ordinamento costituzionale vigente: in tal modo non si realizza una generale fascistizzazione dello Stato, ma la sua trasformazione in Stato autoritario di diritto.

Veniamo poi ad un altro aspetto in parte comune nella situazione delle libertà politiche nei due paesi.

Il coinvolgimento di tutti i cittadini nella lotta contro il crimine. La mancanza di un'opposizione consistente, il coinvolgimento dei partiti della sinistra storica nella difesa dell'economia di mercato e dello stato rappresentativo generano nella classe politica dominante la tendenza a costruire un sistema politico totale, in difesa del quale sono chiamati ad agire fattivamente tutti i cittadini.

Nasce così la nozione di «nemico della Costituzione», utilizzata per tutti coloro che non vogliono sottomettersi a clausole di fedeltà per l'ordine costituito, con una messa fuori-legge -anche di fatto- per tutto il dissenso politico, per ogni forma di organizzazione dell'opposizione. In questa direttiva la Germania è sicuramente molto avanti: lo dimostrano non solo la pratica dell'interdizione professionale per chi non dimostri la propria fattiva fedeltà alla Costituzione, ma anche specifiche norme della legge penale. Nel codice penale, difatti, oltre ad essere previsto il delitto di «mancato annuncio» alle autorità di crimini minacciati per il futuro, in virtù di una recente integrazione, è punito anche il silenzio sul generico crimine di «appoggio ad associazioni ferroristiche» (un vero e proprio delitto residuale, che consente di colpire grazie alla sua indeterminatezza, tutti i sospettati senza prove).

Questo significa, per esempio, che sarà punibile chi non avverte l'autorità che qualcuno ha l'intenzione di far propaganda per un'organizzazione sovversiva o ha l'intenzione di organizzare una sottoscrizione per questa. Osserva Schmick *«ognuno sarà tenuto a comunicare informazioni su eventuali associazioni sovversive per contribuire alla loro eliminazione. La caccia al terrorista, promossa dagli apparati dell'esecutivo e dai mezzi d'informazione, trova così il suo completamento in sede penale: il cerchio del reclutamento autoritario dei cittadini, la loro funzionalizzazione nella milizia per la tutela della sicurezza interna si chiude.»*

In Italia siamo ben lontani da qualsiasi reclutamento autoritario dei cittadini sul piano normativo, ma comincia a profilarsi un'ideologia della «partecipazione» delle masse nella lotta ai criminali, del «dovere» di difendere l'ordine democratico, che potrebbe facilmente condurre ad un coinvolgimento, giuridicamente sanzionato, di tutti i cittadini nella difesa di *questo* ordine. La campagna denigratoria nei confronti degli intellettuali «vili» che non intendono *sporcarsi* nella difesa delle pubbliche istituzioni; le accuse di *oggettivo* filo-terrorismo ai giudici democratici che duramente criticano lo Stato borghese hanno costituito le prime avvisaglie di questa ideologia.

Negli ultimi tempi poi è stata meglio precisata questa esigenza di intervento delle masse nella gestione della politica repressiva. Nel convegno sull'ordine pubblico, organizzato a Milano nel maggio scorso dai partiti dell'arco costituzionale, è stata approvata una mozione in cui si sollecita la collaborazione in questo campo tra enti locali e organi dello Stato e in cui si sottolinea l'esigenza di *«suscitare un esteso circuito di solidarietà in difesa dell'ordine repubblicano negli organismi operanti nella società, nella scuola, nei luoghi di lavoro.»*

Inoltre il responsabile dei problemi dello Stato del Pci, in un'intervista comparsa sull'*Espresso* dell'8 maggio, ha auspicato incontri periodici, a livello regionale, provinciale e cittadino, di organi di polizia, sindaci, rappresentanti di sindacati e partiti su questi temi. *«In questo modo* -egli ha precisato- *le autorità di polizia sarebbero meglio informate e messe in grado di prevenire i crimini e i cittadini si abituerebbero all'idea che collaborare con le forze di polizia è doveroso. L'ordine democratico è dovere di tutti.»*

In tali interventi è difficile non intravedere un inizio di teorizzazione del «dovere» dei cittadini di partecipare alla lotta contro il crimine, di un reclutamento autoritario di tutti in difesa della sicurezza interna. È evidente il pericolo che questa campagna contro il crimine possa estendersi a quei dissidenti che i mass-media sono in grado di truccare da criminali (studenti, disoccupati intolleranti della loro condizione, intellettuali non allineati, ecc.). Questo clima di *guerra santa* contro un nemico privo dei tradizionali connotati di classe, in cui il cittadino, indipendentemente dalla sua collocazione sociale ed economica, deve difendere un sistema economico e un apparato istituzionale dati, ben difficilmente darà luogo ad una lotta di tutti contro tutti: chiunque, qualora smetta di autoriconoscersi politicamente nei valori dominanti, diventa sospetto, inquisito, trasformandosi da soggetto attivo in soggetto passivo in questa assurda lotta per la sicurezza interna

Antonio Bevere
di Magistratura Democratica

(1) *C.U.Schminck-Gustavus, La rinascita del Leviatano, Feltrinelli, pp.167, L.2.500.*

Devastata la sede de «La Comune» di Torino

27 settembre 1977

La sede del collettivo culturale «la comune» e della cooperativa Teatro nuova comunicazione di Torino è stata devastata da un gruppo di fascisti del Fronte della giuventu.

Sabato 24 nelle prime ore del pomeriggio prima dell'inizio di un comizio fascista, alcuni picchiatori del Fronte della gioventù sono entrati nella sede rubando tutte le apparecchiature (registratori, proiettori ect.), inzozzando i muri con squallide scritte del loro repertorio (a morte i rossi, w almirante Ordine Nuovo,...) e tentando di appicare il fuoco al locale. Gli assalitori hanno potuto agire indisturbati poichè i compagni del Collettivo e della cooperativa si trovavano a Bologna per proseguire anche all'interno del convegno contro la repressione il proprio lavoro di documentazione nel movimento di classe.

Questo attentato e il comizio di sabato, segnano una ripresa dell'attività dei fascisti a Torino. Questa attività se non ha alcuna rispondenza da parte delle masse popolari torinesi, trova la sua valvola di sfogo in queste azioni squadristiche.

Il collettivo La comune e la Cooperativa nuova comunicazione denuncia questo attacco nei confronti di tutta la sinistra torinese, di cui questi organismi fanno parte. Denunciamo questo attentato anche per il suo aspetto di attacco alla libertà di informazione e di associazione culturale, nel momento in cui a Milano, le forze dell'ordine hanno sgomberato ,devastandolo il centro sociale di via Santa Marta, e pochi mesi fa un'altra impresa delle squadracce fasciste colpiva la sede del circolo la comune di quella città.

Questa aggressione ha portato un rilevante danno economico al Collettivo ed alla cooperativa che da anni svolgono un attività culturale per lo più autofinanziata. In questo senso si richiede la solidarietà anche concreta di quanti, enti, circoli, cooperative, svolgono attività culturale legata al movimento di classe torinese.

Collettivo la Comune Coop. Teatro Nuova Comunicazione Via Po 12 tel. 513766

Eravamo solo «2.000». Ma sono venuti loro a trattare per la prima volta

Roma, 27

Il movimento delle donne a Roma, come entità concreta, esiste: ieri sera, per la prima volta nella sua storia, è stato riconosciuto in tutto il suo complesso dai rappresentanti del Comune.

Non più una delegazione ricevuta «per piacere» in Campidoglio, come era stato proposto alle compagne all'inizio da Benzoni e dagli assessori comunisti Prasca e Vittoria Calzolari a scendere in piazza tra le donne e parlare del futuro della vecchia pretura di via del Governo Vecchio.

Nella piazza del Campidoglio già dalle cinque erano cominciate ad arrivare centinaia di compagne; fino a tardi sono continuate ad arrivare con cartelloni e disegni fino a riempire la Piazza. C'erano le compagne dei collettivi, del Mld, le compagne tornate da Bologna, quelle venute da altre città per difendere tutte insieme la casa della donna.

Sedute per terra, in circolo, le compagne hanno «occupato» la piazza fino a tarda sera. Gli slogans i mimi si sono succeduti con una creatività in incredibile alimentata forse solo dalla voglia di vincere questa battaglia. Gli attacchi erano rivolti alla giunta rossa, al Comune ed al Pio Istituto con i quali per tutto questo anno di occupazione abbiamo avuto lunghe e almeno fin'ora inutili trattative per ottenere l'allaccio dell'acqua e della luce. Una compagna travestita da clown che improvvisava una sorta di filastrocca sulle vicende dell'occupazione, ripeteva a mo' di cantilena»... la giunta si confronta.. il Pio istituto si confronta.. e intanto le donne senza luce rimangono... «È poi gli slogans inventati lì per lì «la rabbia è tanta, la casa è nostra, la casa delle donne non si tocca». «giunta rossa nonci fai paura, la nostra risposta sarà sempre più dura». Sono poi arrivati i tre rappresentanti del comune, si sono seduti in terra tra le donne e questo non è per la forza con la quale abbiamo ribadito i nostri obiettivi e fatto si che poi non fossero ancora una volta loro a dettare le condizioni del confronto. Alla fine abbiamo avuto formale assicurazione che il comune interverrà al più presto (entro oggi come ci è stato confermato anche stamattina) presso il Pio Istituto l'attuale proprietario dell'ex pretura occupata, per accelerare le pratiche del passaggio di proprietà al Comune stesso e poter così ottenere l'allacciamento della luce. I rappresentanti del Comune non si sono sbilanciati molto, cioè in pratica hanno ufficiosamento permesso l'uso dell'edificio, anche se l'assessore Prasca, comunista, si è mostrato il più ligio a ricordare che sull'utilizzo di via del Governo Vecchio esiste una precisa delibera della circoscrizione.

Sabato prossimo ci sarà una riunione, alla quale potremo partecipare anche noi, che sarà definitiva ed in cui si metterà a punto il passaggio di proprietà dello stabile, che forse sarà presa solo in concessione dal Comune. C'è stata anche la proposta fatta dagli assessori di farci un luogo più piccolo in cambio dell'ex pretura, ma Benzoni ha ribadito che preferirebbe far rimanere la casa delle donne così come è nata. Il 2 ottobre, ad un anno esatto dall'occupazione, ci sarà una festa ed uscirà un libro con una raccolta di foto sulla storia dell'occupazione.

Di nuovo a Roma l'affare Loockeed Nuovi testimoni saranno ascoltati

Il giudice istruttore per il processo Locked ha iniziato , come aveva comunicato la settimana scorsa, gli interrogatori dei testimoni e degli imputati. Ritorna quindi alla ribalta uno dei maggiri scandali democristiani degli ultimi anni; la novità è che anche testimoni che non erano mai interrogati perecedentemente verranno ora ascoltati dal giudice che ha però dichiarato di non volerne rendere noti i nomi. Il fatto costituisce in realtà un problema in quanto non essendo consentito alla stampa neanche sostare fuori dalla «sala» degli avvocati nè nell'androne del palazzo della consulta non risulta possibile all'opinione pubblica conoscere i nomi di questi nuovi testimoni . Agli interrogatori parteciperanno i ter commissari d'accusa nominati dal parlamento: Marcello Galo, Smuraglia e Dall'Ora.

Solo «controlli» generici sui fascisti del Mar di Fumagalli

Brescia, 27

Il dott. Federico D'Amato, già capo dell'Ufficio Affari Riservati, ha deposto oggi al processo contro il Mar.

Ha detto di non aver mai conosciuto Carlo Fumagalli, ma che solo nel '72 il suo ufficio venne a conoscenza di appunti in cui si parlava di 'azioni ostili' da parte del Mar nei confronti del senatore Athos Valsecchi. Quando il presidente della Corte gli ha chiesto se il Mar rappresentasse o meno un problema D'Amato ha così risposto: *«C'erano controlli generici, come per migliaia di altre persone»*. Insomma, all'ufficio A.R. non ci si preoccupava molto dei fascisti, anzi li si lasciava circolare in piena tranquillità, liberi di organizzare stragi e colpi di stato.

Bolzano: comunicato del direttivo del Sindacato giornalisti

Bolzano, 27

Il direttivo del sindacato gimrnalisti del Trentino-Alto Adige ha diffuso un comunicato nel quale si afferma, riguardo al quotidiano *«L'Adige»*, *che il sindacato «segue con estrema attenzione e preoccupazione la situazione dell'azienda in ordine agli avvicendamenti societari* e alla preannunciata *proposta di ristrutturazione»*. Per quanto riguarda il quotidiano *«Alto Adige»*, il comunicato sindacale afferma che «il direttivo ha deliberato, in accordo con la Fnsi e il comitato di redazione del giornale, di intraprendere adeguate iniziative, anche legali, per ottenere il rispetto del contratto integrativo aziendale violato nelle operazioni relative all'assetto azionario del quotidiano».

Il passaggio dell'«Alto Adige» al gruppo Rizzoli era stato invece confermato, provocando le reazione degli organismi sindacali aziendali che avevano ritenuto violato l'accordo aziendale che prevede una comunicazione ai giornalisti dei passaggi di proprietà per permettere l'eventuale esercizio da parte di una cooperativa del diritto di prelazione sulle quote prioritarie in vendita.

Magniloquente presentazione del nuovo direttore de «Il Piccolo»

Trieste, 27

Il nuovo direttore del «Il Piccolo» di Trieste: Ferruccio Borio, si presenta oggi ai suoi lettori con un magniloquente discorso in cui vaneggia di «una Trieste capitale di una zona Mitteleuropea», dove «concordia ed emulazione siano motori di progresso», spergiurando di servire «cittadino tra i cittadini e a disposizione dei cittadini» i suoi ideali di «intransigente libertà», Bravo! Staremo a vedere cosa cambia del ruolo reazionario che il suo giornale ha sempre giocato nella-per fortuna ex-capitale mitteleuropea.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione 27 settembre '77

Cellula Feltrinelli di Milano	9.000
Sede Ao-Pdup di Corsico (Mi)	49.250
Coll. Dp della Oerlikon di Milano	50.500
Zona 8 Milano	21.950
Mariuccia di Inzago	10.000
Un compagno (Napoli)	5.000
Angelo Manaldi (Na)	2.000
Carlo G. (Napoli)	500
Pasquale Ruggero (Na)	1.000
Consiglieri del Psi di Napoli	2.000
Rosario Sanges (Na)	1.000
Corrado Maffia (Na)	1.000
Biagio e Rosa (Na)	2.000
Gaetano e Mirella (Na)	2.000
Marcello e Marina (Na)	2.000
Antonio Jacovoni di Teramo	10.000
Compagno delle Acli, della Uil (Nuoro)	50.000
Bisani Maurizio Lucino di Milano	1.500
Alberto P., Primo, Alberto B., Vittorio, Renzo C.M.C. di Ravenna	30.000
Impegni mensili:	
Prendin Rino di Legnano	10.000
Pellegrini Cesare di Reggio Emilia	10.000
Totale del giorno	**270.700**
Totale precedente	**1.084.610**
Totale complessivo	**1.355.310**

MILANO

Mercoledì 28 alle ore 21,15 al Circolo Turati dibattito su:«Modelli repressivi in Rft e in Italia, differenze e affinità».
Interverranno: Vincenzo Accattatis Magistrato, Carlo Amirante Docente all'Università di Cosenza,Gustav Sminick Docente all'Università di Brema.

Ieri, per la fretta di chiudere entro le 16, 00, abbiamo commesso un involontario pasticcio. Abbiamo scritto in prima pagina che uscivamo grazie ai compagni della tipografia milanese del Manifesto. Intendevamo dire che ringraziavamo della collaborazione il Manifesto e i compagni della loro tipografia milanese in specifico.

Coordinamento Ao-Pdup-Lega

Si riunisce domani [giovedì] alle ore 15 a Milano in via Bonghi.

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Sulla rivista

La sua presenza nella lotta politica

22-9-77

Cari compagni del Quotidiano dei Lavoratori,

simolato dall'articolo di Marco R. (Qdl del 20.9.1977) espongo brevemente alcune mie considerazioni su *Unità Proletaria* rivista che seguo nel suo travaglio fin da quando era organo del vecchio Pdup per il comunismo. Penso innanzi tutto che il principale motivo di indeterminatezza della rivista risieda, oggi come ieri, nell'ancora insufficente omogenità del partito, ovvero nel fatto che esso non è ancora sufficentemente caratterizzato agli occhi delle massa da una linea e una pratica politica definite e conseguenti (sebbene la situazione oggi sia senz'altro più positivamente risolvibile di ieri). Tuttavia la rivista può essere un momento importante nella costruzione di un linea e una cultura politicamente unificante se riesce ad attivizzare noi compagni «di base», facendoci intervenire con contributi e permettendoci di dibattere in modo produttivo e non ripetitivo, se si lega con la prassi del partito e se coinvolge settori di compagni esterni al partito. Sulla qualità della rivista, ovvero sulla sua efficacia come «strumento concreto di dibattito riflessione e analisi della realtà», mi sembra fondamentale sviluppare e qualificare, soprattutto in questo periodo di unanimismo autoritario conseguente all'accordo reazionario Dc-Pci-Psi-Psdi-Pri-Pli, una coerente critica marxista e rivoluzionaria della politica (intesa nel suo significato originario di gestione delle istituzioni borghesi, significato fatto proprio da tutti i riformisti vecchi e nuovi). Non è retorica ricordare queste parole di Marx: «quando più è potente lo stato, quanto **più politico** è un paese, tanto meno è propenso a cercare la base dei mali **sociali** e a vederne il suo principio **universale nel principio dello stato** e quindi nell'**attuale organizzazione della società,** di cui lo Stato è l'espressione più attiva, più cosciente e più efficace!» (il passo seguente si adatta alla perfezione ai teorici e ai politici del Pci)

«L'intelligenza **politica** è appunto intelligenza **politica** perchè pensa **entro** i limiti della politica. Quanto più essa è acuta, quanto più vivace, tanto **meno è capace** di cmprendere i mali sociali.»

Appunto i limiti della politica, come mediazone verticistica **dentro** lo stato borghese, ci appaiono oggi gravidi di conseguenze nelle scelte avventuristiche dei riformisti.

Indispensabili appaiono poi analisi puntuali sulle classi sociali e la loro dinamica complessiva, sia per meglio comprendere il ruolo dei cosidetti «soggetti sociali emergenti» (giovani, donne) sia per rendere chiari i contorti processi di scomposizione e ricomposizione che la ristrutturazione capitalistica rende operanti nella classe operaia e nei suoi potenziali «alleati». Credo sia pure utile l'introduzione di ampie recensioni-sintesi di pubblicazioni significative per la crescita collettiva del partito-intellettuale (inteso come struttura conoscitiva funzionale alla pratica politico-sociale-culturale dei rivoluzionari). Un momento di arricchimento del dibattito per la costruzione di una reale alternativa anticapitalistica e di apertura della rivista ad un «pubblico» più vasto mi pare ottenibile anche con la presenza di contributi «esterni» al nostro specifico progetto politico. Indispensabile rimane assicurare spazi continuativi ai contributi delle compagne (decisivo nella sua portata il tema della famiglia come prodotto storicamente determinato e cellula primaria «anche» della società borghese moderna), del movimento degli studenti (quale alternativa politica, culturale e professionale è oggi possibile?) e dei giovani. Rispetto alla veste grafica, il cui ruolo non credo marginale, va curata la qualità dei caratteri di stampa (ottima quella del numero di luglio, con caratteri chiari che, a differenza di quelli scuri, non disturbano la lettura); infine è possibile ampliare il discorso della rivista con strisce satiriche e documentazioni fotografiche significative.

Saluti fraterni

Rolando Dubini

I lavoratori della scuola: stato della categoria, impegno politico e vertenzialità del sindacato

Pubblichiamo un contributo al seminario dei lavoratori della scuola Ao-Pdup-Lega, che si svolgerà a Milano i giorni 1 e 2 ottobre a partire da sabato 1 alle ore 15,30.

LAlcuni compagni della commissione insegnanti di Massa Carrara, dirigenti provinciali del sindacato scuola Cgil, molto preoccupati dall'assenza di elementi di linea politica per la scuola, hanno ritenuto opportuno riorganizzare gli elementi che sono stati alla base del loro intervento nei congressi e nella vertenza per portare ai compagni una riflessione su cui confrontarsi. Tale iniziativa si lega alla necessità di riprendere il lavoro di partito sia con il dibattito interno sia soprattutto con una presenza organizzata in questo momento della chiusura del contratto e della ripresa della scuola.

L'analisi si articola nei seguenti punti 1] stato della cattegoria 2] sindacato e sezioni sindacali 3] lotta ideologica nella scuola 4] i nostri compiti politici. Inviamo le prime due parti.

1] **Stato della categoria.** Ci sembra opportuno partire dalla individuazione dei problemi reali derivati dall'organizzazione scolastica, in quanto rappresentano un parametro fondamentale rispetto al quale valutare il reale terreno di intervento sia politico che sindacale e il livello di coscienza che viene espresso.

La linea governativa nella scuola esprime la volontà della borghesia di battere il moviemto operaio sul terreno della cultura. Di qui l'attacco politico alla scolarizzazione di massa, da una parte, e per gli insegnanti, su due terreni: la normalizzazione e il precariato, miranti ad impedire il compattamento e la presa di coscienza della categoria.

Il piano di normalizzazione è iniziato coi decreti delegati: dal II (dei diritti e dei doveri, che ha permesso l'uso delle sanzioni disciplinari) al IV (sperimentazione) tutta la prospettiva è stata di ridurre sempre più i margini di autonomia alla periferia dell'apparato; è proseguito con circolari, ulteriormente restrittive sulle 20 ore, il numero di alunni per classe ecc. Volendo creare una situazione di impotenza, di fronte a problemi anche i più immediati, che nella scuola stanno esplodendo.

Il terreno complementare a questo, e perciò politico, è l'organizzazione del lavoro scolastico, caratterizzata dalla forte presenza di precariato e da tutti i problemi ad esso legati.

Questo rapporto di lavoro è stato sempre presente nella scuola e sul terreno puramente sindacale ci sono stati dei passi in avanti; ma oggi questo istituto assume un aspetto significativo, per la divisione che comportano, per la mobilità, per le influenze sul ruolo.

Sono caratteristiche che esplodono con il periodo della massificazione della scuola e che, nonostante la propaganda dei vertici sindacali, tendono a conservarsi, perchè direttamente funzionali al mantenimento del quadro già delineato.

Nella prospettiva di attacco all'occupazione resta sempre necessaria una massa di personale da manovrare (non a caso viene l'inserimento degli incarichi annuali), ma soprattutto l'iter necessario per arrivare alla stabilizzazione del posto di lavoro lascia facilmente prevedere per parecchi anni ancora una mobilità selvaggia nella scuola. Questo si riversa immediatamente nell'organizzazione della scuola e costituisce un elemento di freno importante alla sperimentazione. I precari, assillati dalla loro condizione da una parte, non se la sentono di introdurre tentativi di sperimentazione -che comporterebbero il rischio di disorientamento per gli studenti o di «perdita di tempo»-dall'altra parte mancano spesso possibilità di realizzarli, perchè disancorati dalla realtà sociale in cui si trovano ad operare per un tempo limitato.

Un'ulteriore conseguenza dell'attacco all'occupazione riguarda il personale non docente. Il personale non docente amministrativo si sta riempiendo di giovani, diplomati o addirittura laureati, sotto-occupati: di fronte ad un lavoro non desiderato, è facile che prevalga l'atteggiamento di ricercare l'utilità personale, piuttosto che un tipo diverso di ruolo e di professionalità. Non dimentichiamo la forte presenza delle donne nel personale ausiliario, condizionate dalla necessità di fare l'orario tutto nella mattina. A questo proposito vale la pena di sottolineare come tutto il problema della «qualifica funzionale» sia impostato in maniera scorretta dal sindacato in quanto fgli obbiettivi egualitari vanno ricercati, oltre che a livello istituzionale, proprio a livello strutturale, a partire dalla modifica sostanziale del rapporto di lavoro.

Altro aspetto importante è il problema del ruolo, in riferimento alle strutture scolastiche, sul quale il sindacato è stato completamente subalterno. Settori della Cgil scuola, dopo aver accettato i decreti delegati escludendo il problema del controllo sulla selezione da parte delle altre componenti, oggi attribuiscono agli insegnanti un tentativo di recupero corporativo del ruolo tramite le bocciature. La limitazione dei decreti sulla sperimentazione insieme con i ripetuti attacchi alle 150 ore, hanno impedito l'estensione di qualdiasi dibattito e confronto, e quindi di ricerca tra gli insegnanti e di coinvolgimento del personale non insegnante e dnella sperimentazione; questo ha impedito che si potessero realizzare strumenti didattici nuovi.

Agli insegnanti, disorientati e con pochi margini di autonomia, è rimasta, come unico punto di riferimento, la vecchia struttura scolastica, con i suoi meccanismi «automatici» di selezione, a cui è difficoltoso contrapporre una alternativa chiara. La linea del sindacato, abbandonando nei fatti la tematica della riforma, non è stata sufficente per la domanda che, sia pure confusamente, proveniva dalla categoria, e questi spazi si rischia che vengano ricoperti da forze reazionarie (vedi affermazone delle liste Ucim alle elezioni). Non crediamo che si possa parlare di un consenso pieno alle posizioni della sinistra riformista nei lavoratori della scuola, nè di un notevole arretramento cosciente su posizioni moderate; il problema fondamentale è quello della confusione ideologica da una parte e della sfiducia in una prospettiva di riforma sempre più fumosa e sempre più delegata ad altri. Il ssuccesso relativo delle liste sindacali alle elezioni va, a nostro perere, riferito a un richiamo generico alla sindacalizzazione confederale.

A completare l'analisi è necessario tener conto della contradizione della donna nella scuola, che per molte si presenta ancora come lavoro a part-time, che permette di dedicarsi agli altri compiti ad esse imposti. La condizione di casalinga sempre e comunque della donna è un ostacolo oggettivo alla partecipazione attiva alle attività legate alla lotta per una riforma che parta dal basso, su tematiche che la coinvolgano sia sul terreno della professionalità che dei bisogni. Le donne che a differenza dei colleghi, spesso con doppio lavoro, hanno solo la scuola per esprimersi socialmente, sono più attente a progetti di trasformazione della scuola; è quindi necessario impegnarsi per superare queste contraddizioni per una estensione di massa nel movimento.

2) **Sindacato e sezioni sindacali.** Manca sempre più nel sindacato scuola Cgil la volontà di far vivere ed operare le sezioni sindacali. Ci interessa esaminare questo problema, non soltanto per una esigenza di democrazia e dibattito all'interno del movimento, ma principalemente perchè è un punto esemplare per analizzare le tendenze di normalizzazione presenti nella linea di maggioranza. Tra l'altro quello delle sezioni sindacali è stato un aspetto qualificante della linea della Cgil che ne ha permesso la crescita politica e numerica.

Il processo di normalizzazione della scuola, operato da Malfatti, caratterizzato anche da una razionalizzazione della procedura delle assunzioni e da un tentativo di snellimento delle procedure burocratiche (nomine, concorso, ecc.) si è attuato principalmente nell'attaccare (con circolari, provvedimenti amministrativi, leggine), ogni margine di contrattazione alla periferia.

Questo comporta non solo un arretramento della lotta, ma soprattutto la necessità di impostare vertenze di carattere nazionale, escludendo sempre forme di contrattazione articolata.

Il sindacato ha accettato pienamente questo terreno, snaturando la capacità della categoria di modificare le sue condizioni di lavoro, portandola a mobilitarsi, quando mobilitazione c'è stata, su obbiettivi e con metodi che difficilmente erano controllabili. Questo deriva soprattutto dall'abbandono di fatto del terreno della riforma e sua delega ai partiti. Nell'ottobre 75 il sindacato invitava le sue strutture provinciali a generalizzare le vertenze, già aperte in alcune zone, per i 25 alunni per classe. Oggi il sindacato chiude le vertenze senza attuare degli scioperi; cerca di contrattare sugli spazi lasciati aperti dal contratto, all'interno di commisioni di vertici; assume come terreno prioritario di intervento il confronto con gli Enti locali (lanciando la parola d'ordine delle conferenze) si preclude agganci con altri settori di movimento e possibilità di lotta sul sociale (edilizia trasporti ecc.) Le sanzioni sindacali perdono gran parte delle loro funzioni anche quella di organizzare moblitazioni a sostegno di obbiettivi generali.

Nella nostra provincia, le assemblee del personale si svolgono a livello territoriale, anzichè nella scuola, riducendo la partecipazione soprattutto del personale non insegnante. Vengono a perdere il ruolo di contrattazione nella formazione delle classi, sui problemi di ambiente (delegato agli enti locali) e di organizzazione del lavoro (limitato dalle circolari ministeriali) e diventa sempre più marginale il compito di difesa dei problemi immediati, in quanto la ristrutturazione che si va operando a livello burocratico diminuisce questo tipo di tensione: oggi a ;Malfatti non interessa fregare la categoria sui singoli punteggi o mansioni , *l'attacco, ben più grosso, è ai livelli occupazionali. Il sindacato oggi privilegia altre strutture, consigli provinciali attivi di settore o di zona, perchè più rispondenti alla necessità di far passare indicazioni dai vertici alla base, piuttosto che raccogliere reali spinte di opposizione [tutta la conclusione della vertenza risponde a questa prassi].*

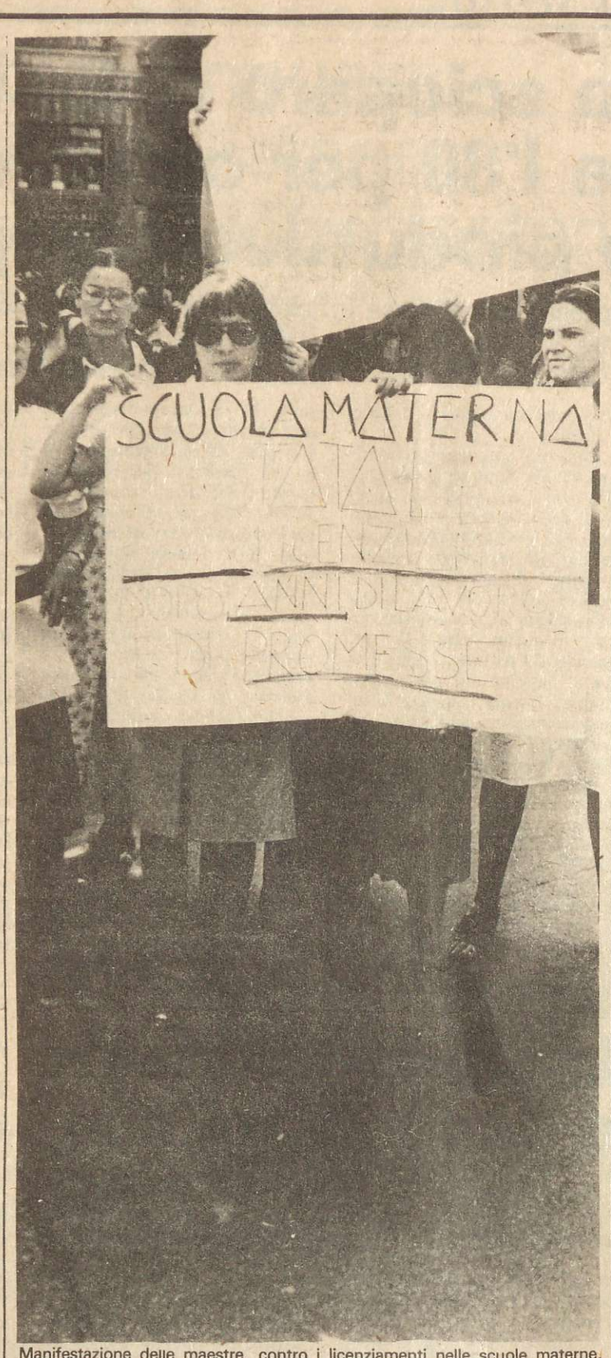
Il nostro intervento in difesa delle sanzioni sindacali, non può essere solo un fatto di democrazia di base, ma deve affrontare il problema del ruolo delle sezioni sindacali e fare in modo che emerga una linea di mobilitazione e di lotta che le orienti e le rivitalizzi.

Al di là dell'impegno, ovvio, di sindacalizzazione della cattegoria (conoscenze del contratto, tesseramento ec.) le sezioni sindacali hanno oggi anche il compito di sviluppare una reale autonomia del quadro politico. Riportare come centrale l'obbiettivo della riforma, sviluppare una opposizione alle strutture delle scuole, riporta

Riportare come centrale l'obbiettivo della riforma, sviluppare una opposizione alle strutture della scuola, riportare i problemi sul terreno vertenziale, aprire il confronto con gli altri settori del movimento presenti nel territorio (studenti fabbriche, 150 ore ecc.) sono impegni fondamentali, senza i quali sarà difficele una ripresa del movimento nella scuola.

È necessario soprattutto che le sezioni sindacali affrontino anche il problema, senza diventare, la sede privilegiata di problemi didattici, di quali modelli di cultura vengono trasmessi nella scuola e quale organizzazione scolastica sia necessaria, proponendo forme diverse di professionalità e ruoli diversi per tutto il personale.

Commissione insegnanti DP Massa Carrara



Manifestazione delle maestre, contro i licenziamenti nelle scuole materne. *(Foto QdL - E. Tremolada)*

Protesta dei bambini contro la chiusura delle scuole sperimentali a Milano. *(Foto QdL - M. Pilla)*

La legge sul preavviamento al lavoro e il quadro politico L'esperienza di un piccolo centro: un'inchiesta del QdL

L'articolo che pubblichiamo è la sintesi di un incontro svoltosi tra i compagni del Collettivo di Democrazia Proletaria di Pontetrmoli e il compagno Zamorri, militante del Pdup, eletto sindaco di Filattiera [Massa Carrara]. Il tema è l'applicazione della legge sul preavviamento con particolare riguardo alla condizione della Lunigiana

Dp. Come giudichi l'afflusso dei giovani all'iscrizione a livello generale e particolare?

Zamorri: Se è vero che si sono iscritti molti più giovani di quanto si pensava, è anche vero che i disoccupati giovani sono molto di più di 650.000 .Comunque solo la dove erano in piedi dei movimenti di lotta, ci si è iscritti con l'intento chiaro di farne un momento di mobilitazione . Per quanto riguarda la nostra zona, si calcola che gli iscritti nella provincia di Massa-Carrara si aggirano sui 2.000. Sono molti di meno dei disoccupati reali; ancor più accentuate è il divario fra giovani disoccupati ed iscritti nell'alta Lunigiana. Questo fenomeno ,a mio parere, ha delle motivazioni ben precise: è abbastaza diffuso il piccolo artigianato (officine piccoli cantieri) dove i giovani spesso lavorano precariamente. Ebbene iscrivendosi alla lista speciale temono di perdere pure quel posto di lavoro; essendo poi ancor ben in piedi il tessuto clientelare democristiano, sono molti quelli che pensano di poter lavorare stabilmente, in un prossimo futuro, solo acquistando la tessera Dc.

DP: Esistono al momento attuale, secondo te, possibilità d'impiego per i giovani che si sono iscritti alle liste?

Zamorri: L'industria lunigiana è in crisi (Montedison, di Aulla. Ponda e Cartiera). Non si può parlare quindi di nuove assunzioni da parte di queste industrie. C'è invece da battersi in queste per il mantenimento degli organici. Il settore terziario è già gonfiato al massimo. Abbiamo un totale dissesto della situazione idro-geografica; in alcuni punti il fiume Magra, continua ad erodere e rovinare i terreni. La forestazione richiederebbe notevoli lavori e continuamente mano d'opera. Invece gli operai forestali sono senza lavoro (cassa integrazione, ma senza stipendio).

Non sono invece convinto sulla possibilità di costruire cooperative agricole, in quanto non esistono grossi appezzamenti di terreno, la propietà è frazionatissima, coltivata in massima parte ad orto, quindi occorrerebbero pratiche lunghissime e pesanti per mettere insieme un latifondo. Esistono sì dei grossi possedimenti boschivi, ma è molto difficile ottenere l'esproprio e occorrono capitali iniziali non indifferenti. In margine poi, mi pare di scorgere nei giovani un'avversione per l'agricoltura, proprio perchè mai è stata valorizzata.

Dp: In alta Lunigiana ci troviamo di fronte a una totale mancanza di classe operaia organizzata, di una classe coltivatrice contadina, e a una totale latitanza del sindacato. Ciò rende maggiormente difficile da parte dei giovani disoccupati poter sviluppare delle forme di lotta paganti. Secondo te, quali sono gli obbiettivi e le lotte che i giovani iscritti alle liste devono darsi e praticare?

Zamorri: Innanzitutto va costruito un coordinamento fra i disoccupati dei paesi ove, più o meno, è in piedi un movimento: mi riferisco a Pontremoli, Aulla, Filattiera, Casla, il sindacato va coinvolto i consigli comunali vanno perciò sollecitate delle riunioni di questi con la Comunità montana; la Comunità montana deve diventare la controparte, perchè come ho detto a mio parere si può sviluppare l'occupazione solo imponendo che la Comunità montana presenti dei piani di sviluppo. Va ricercato inoltre un collegamento con i pochi consigli di fabbrica e con gli operai oggi impiegati e siccome spesso, i giovani disoccupati sono figli o parenti di questi operai, si può coinvolgere in prima persona la classe operaia occupata nelle lotte per lo sviluppo e l'ampliamento del lavoro. Le forze della sinistra storica hanno sempre tralasciato, con la scusa che la classe operaia vera e propria qui non esiste, il problema della sua emancipazione ed organizzazione e i risultati li vediamo. In questa lotta, avremo anche l'occasione per sondare direttamente la volontà a parole espressa dal Pci e Psi, di rilanciare lo sviluppo di questa zona.

DP: tenendo presenti gli attuali rapporti di forza esiste il pericolo che questa legge costituisca uno dei terreni adatti per la Dc, per ritessere quelle maglie clientelari che, bene o male, avevano cominciato a sfilacciarsi negli ultimi anni sia nella nostra zona e maggiormnte in tutto il paese?

Zamorri: Non essendoci una sinistra attiva nè un sindacato attivo, la Dc ha il merito di aver fatto la legge e di aver costretto la sinistra storica a sostenerla senza batter ciglio. E già la Dc è pronta a sfruttare le contraddizioni di questa legge, chi ne fa le spese è senza dubbio il movimento operaio. Questo discorso elevato a potenza vale per la nostra zona, e se è vero che le maglie clienterali dc si sono in qualche parte sfilacciate, è avvenuto nelle zone meno importanti ed è altresì che ciò compromette la tenuta del tessuto stesso. La sinistra ha sprecato occasioni di lotta, ad esempio la Comunità Montana (Pci-Psi) non è mai stata credibile, non ha mai attuato o lottato per attuare piani di bonifica del territorio, per sviluppare l'agricoltura, e allargare la occupazione, più attenta a ricercare accordi di vertice che individuare per lo meno i vari problemi specifici.

antonio gramsci
i giorni del carcere
un film di
LINO DEL FRA
in programmazione
al cinema VIP (mi)
al cinema Torino (To)

L Lettere

Il QdL e il Meridione

Cari Compagni,

è molto strano il fatto che, nel momento in cui il *Qdl* s'interessa sempre più insistentemente del Sud e della realtà contadina e di provincia, ci si «dimentica» di pubblicare una lettera di un Gruppo di Controinformazione Democratica di Eredita (Sa) inviate a tutti i quotidiani democratici.

Tale lettera è apparsa su *Repubblica* il 3/9/77, mentre, fatto veramente strano, tutta la stampa di sinistra da *Paese Sera* a *Lotta Continua,* fino ad oggi, avrà creduto opportuno non pubblicarla.

Per mancanza di spazio forse? Non credo proprio dal momento che *L.C.* dedica intere colonne all'introspezione pseudo-intellettuale dei compagni e il *Qdl* esce con spazi bianchi.

Forse è stata considerata troppo «indecente», priva com'è di una «analisi di classe puntuale», con «un basso livello di coscienza politica», non in perfetta linea con Ao-Pdup-Lega, troppo «paesana» e «quasi folcloristica» per la stampa seria? Gli interrogativi sono tanti ed è difficile credere ad una disfunzione tecnica.

Lo consideriamo un fatto irrilevante o è sintomo del residuo di un certo schematismo che non vuol riconoscere che la realtà è molto più complessa e varia e non nasce e muore a Milano, Roma e Bologna? Sicuro di essere cestinato, vi saluto un compagno di Ao emigrato a Milano.

Vincenzo Puca
Milano

Come vedi, pubblichiamo la tua protesta senza sapere il contenuto della lettera di cui parli. Il problema è un altro. Giustamente ti chiedi come mai, si esce con spazi bianchi e non si trova posto per una lettera di compagni. Purtroppo gli spazzi bianchi dipendono da inghippi tecnici, che un giornale come il nostro incontra spesso: usura dei macchinari, prima di tutto, che ci costringe e ci ha costretto, qualche volta, ad invidiare il torchio a mano.

Un secondo punto della tua critica riguarda la puzza al naso che il QdL *avrebbe quando sente parlare in cattivo italiano.*

Anche questa critica è imprecisa; infatti molto spesso riceviamo critiche perchè pubblichiamo contributi dei compagni senza apportare modificazioni nel testo, al fine, giornalistico, di renderli «più belli».

Il problema vero, invece, è il terzo. Si tratta, a volte, della difficoltà di cogliere con franchezza e precisione, le questioni rilevanti, specie quando si tratta di realtà affatto diverse da quelle nelle quali siamo abituati a muoverci.

Ma allora, il problema si sposta; non è più soltanto giornalistico, ma politico; investe la capacità del partito di saper cogliere sia la complessità dei problemi sia la loro specificità, anche regionale, per ricomporli in una linea di classe che sappia adeguarsi alle pieghe del tessuto sociale.

E su questo, sicuramente, la tua critica coglie nel segno e dev'essere un suggerimento ai compagni.

Un impegno da Lecce

Cari compagni, con la ripresa dell'attività politica dopo le vacanze, stiamo cercando di definire la nostra collocazione politica e soprattutto fisica qui a Lecce e provincia.

Abbiamo intanto unificato le strutture Ao-Pdup e stilato un documento politico-organizzativo con il quale confrontarci con i compagni che si sono allontanati e coinvolgerli nel nostro programma di lavoro.

Un altro obiettivo che vogliamo raggiungere è quello di avere una redazione del *Quotidiano dei Lavoratori* qui a Lecce, affinchè si possa partecipare in maniera più attiva e determinante al dibattito in corso sulla costituente Ao-Pdup-LdC e la costruzione del partito.

Crediamo, inoltre, sia molto importante un più dretto contatto tra il nazionale e la federazione di Lecce, questo per uscire un po' dall'anonimato in cui eravamo isolati ed essere inseriti in un contesto più generale che, tutto sommato, crediamo di meritare.

Allegato alla presente vi inviamo un articolo sulla cultura, scritto da un nostro militante, al quale seguiranno altri articoli da essere ospitati sul *QdL* sull'agricoltura, sulla costruzione del partito nel Sud, il ruolo della donna nel mezzogiorno, ecc.

Saluti comunisti.

Federazione provinciale
Ao-Pdup-LdC
Lecce

LOTTE PROLETARIE

Napoli: lo sciopero delle Pp.Ss. coinvolge l'80 per cento dello apparato produttivo campano

Lo sciopero di oggi rappresenta la ripresa ufficiale della stagione sindacale - Molti i problemi aperti in particolare il rapporto sindacato-giovani disoccupati, e sindacato-classe operaia - Nella regione l'attacco al posto di lavoro parte proprio dalle Pp.Ss.

Napoli, 27

Lo sciopero dei lavoratori delle fabbriche a partecipazione statale a Napoli ed in Campania significa sostanzialmente una scadenza di lotta che coinvolge tutta la classe operaia; infatti, l'80% dell'apparato produttivo campano è a partecipazione statale.

La manifestazione napoletana, indetta nelle 4 ore di sciopero nazionale dei lavoratori delle PP.SS. per una vertenza che si trascina da oltre un anno, segna perciò la ripresa sindacale ufficiale - se così si può dire - con la quale la classe operaia apre il suo autunno di lotta, sindacale e non.

Già il 21 mattina una trentina di consigli di fabbrica hanno discusso in una assemblea gli obiettivi dello sciopero (investimenti, occupazione, ecc.) rivolgendo infine un appello ai giovani delle liste per il pre-avviamento affinchè sentano come propria la giornata di lotta del 28 e partecipino ad essa massicciamente.

Eduardo Guarino, segretario provinciale Flm, in quella sede abbozzava un'autocritica sui ritardi delle organizzazioni sindacali. Tra essi vorremmo ricordare uno solo, indicativo: a Napoli i consigli di zona sono sempre rimasti sulla carta. Ma, la manifestazione di domani sarà un salto di qualità reale o la solita passeggiata da una piazza all'altra di quuesta città che proprio domani ricorda la prima insurrezione armata organizzata contro il nazifascismo, le sue «quattro giornate» di lotta di popolo?

Anche in occasione di questo sciopero operai e sindacalisti parlano, lo abbiamo risentito nell'assemblea del 21, delle 4 ore del 28 come di un momento di rilancio dell'iniziativa nelle fabbriche, e non come traguardo.

Per quanto riguarda i giovani, l'appello ad essi rivolto non ha riscosso quell'entuasiasmo che ci si attendeva nel sindacato. I rapporti sindacato-disoccupati organizzati, dialettici per quanto si voglia, sono stati sempre tesi e mai il sindacato ha rivolto a questo movimento appelli del genere: i disoccupati organizzati per conquistare la tessera sindacale, il riconoscimento sindacale, lottarono per mesi e mesi.

Circa il rapporto sindacato-operai, esso non è meno teso: c'è una forte contraddizione tra trattativa sindacale, subalternità verso il governo, obiettivi della direzione sindacale, pratica di essi e mobilitazione, scioperi spontanei, assemblee spontanee, lotta, bisogni espressi in questi mesi e settimane nelle fabbriche: Italsider, Alfasud, Montefibre, Motta, Cirio, ecc.. Si parla ancora una volta dunque di giornata di pertenza; ma goni volta è sempre una giornata di partenza per il sindacato, mentre il padronato pubblico e privato marcia spedito assieme a un «nuovo» governo Dc spalleggiato anche da Pci e Psi. Un solo esempio: solo nelle 5 fabbriche campane su menzionate, governo e PP.SS. vogliono cancellare nei prossimi anni altri 6.000 posti di lavoro dopo averne già aboliti oltre 5.000 nell'ultimo biennio.

Giovannini in inverno venne qui a Napoli a impegnarsi per uno sciopero nazionale - a breve scadenza - per il Sud. Macario, Benvenuto e Lama ai primi dell'estate assicurarono a Reggio: sciopero nazionale generale in settembre per il Sud; occupazione e investimenti, lotta fianco a fianco degli operai del Nord e del Sud. Settembre è passato, ma per il sindacato si riparte ancora una volta: la sfiducia verso il sindacato può trovare vari canali. Il disimpegno, la lotta di base -organizzata- autonomamente dal sindacato ufficiale, il tentativo di recuperare il sindacato, la subordinazione al padronato.

R. Di Francesco

Gravissima provocazione alla Borletti

Questa mattina il Cdf della Borletti ha invitato i tecnici e i medici dello smal ad entrare in fabbrica per iniziare una approfondita indagine sulle condizioni di lavoro per la tutela della salute dei lavoratori. Questo invito che nasce dalle reali esigenze dei lavoratori, trova una precisa collocazione in uno dei diversi punti della piattaforma aziendale dove si chiede di dare concreta applicazione all'articolo contrattuali in materia di salute, avvalendosi della possibilità offerte dalla legge regionale n. 37 del 5/12/72. Mentre il sopraluogo si svolgeva regolarmente, pur dopo un breve momento di tensione quando tutti i lavoratori hanno accompagnato i medici e i tecnici *all'interno della fabbrica, nel* rispetto di ogni segreto sia industriale che militare (la cosa era stata controllata e autorizzata dal responsabile del reparto) l'azienda ha volutamente forzato la mano facendo intervenire direttamente in fabbrica e quindi nel reparto i carabinieri.

Al grave atto di provocazione tutta la fabbrica si è fermata e la massiccia presenza dei lavoratori nel cortile del reparto interessato è certamente valsa ad evitare un ulteriore aggravarsi della situazione in considerazione del fatto che nel frattempo erano sopraggiunte numerosi rinforzi alla pattuglia dei Cc che erano in fabbrica. Per nulla intimiditi i lavoratori del reparto e lo Smal hanno continuato l'indagine mentre l'esecutivo del Cdf protestava ufficialmente presso la direzione aziendale. Il Cdf, la Flm e la federazione provinciale Cgil Cisl Uil rilevano la gravità della provocazione aziendale tesa a vanificare l'applicazione della legge regionale e allo svuotamento delle conquiste dei lavoratori tutelate dallo statuto per i diritti dei lavoratori.

Cdf Borletti
Flm Provinciale
Federazione Provinciale
Cgil Cisl Uil

La Torrington chiude a causa della Gepi?

Sestri Ponente, 27

Alla Torrington la lotta continua. Dopo più di 800 giornate di occupazione della fabbrica, in un continuo alternarsi di promesse e decisioni contrastanti, la vicenda della fabbrica di Sestri Ponente si è arricchita di un nuovo episodio della tragica catena di tentativi di affossamento della lotta. Oramai sono rimasti in 365 gli operai, (soprattutto operaie) che continuano a tenere duro. Sembrava infatti che la ripresa produttiva fosse una cosa realizzabile, in un tempo ragionevolmente breve; ma il governo e per conto suo la Gepi si era impegnata ad immettere denaro fresco per 5—6 milardi da investire nell'acquisto di macchinari *ed immobili* e per rimettere in moto la azienda. Ma cinque giorni fa, la direzione della Gepi ha fatto marcia indietro e ha fermato il finanziamento con l'assurdo pretesto che sarebbe insufficiente a garantire la piena occupazione a tutti gli ex occupati della fabbrica.

La scelta evidentemente è quella di cercare con l'ennesimo colpo di coda governativo, di allungare l'elenco dei disoccupati nella provincia di Genova. Infatti proprio per la erogazione della cassa integrazione per cui gli operai si ritroveranno senza più alcuna forma di sostentamento economico a parte quello militante che gli è sempre venuto dagli altri operai di Genova. Inoltre ai primi di ottobre è fissata la prima udienza del processo che la multinazionale Torrington ha intentato contro gli operai occupanti per chiedere lo sgombero della fabbrica e il rientro in possesso da parte padronale della proprietà degli immobili e dei macchinari fermi da oltre due anni. Finora questa manovra sia pure tentata a più riprese non è mai andata in porto per la determinazione degli operai e del sindacato.

La fabbrica di Sestri Ponente ha sempre prodotto in condizioni di monopolio; infatti produce aghi per uso industriale (nel settore tessile in particolare è un tipo di lavorazione piuttosto difficile). Comunque in Italia non ci sono altre fabbriche di questo tipo. La multinazionale (manco a farlo apposta americana) ha deciso di chiudere, non perchè ci perdesse i soldi, ma semplicemente perchè costruendo gli aghi in Brasile (un nuovo stabilimento appena costruito) i costi, in particolare quelli salariali, sono molto più bassi.

Forte di questo monopolio e delle prospettive tuttora buone del mercato italiano ed europeo in questo settore, gli operai si sono sempre battuti per la ripresa produttiva.

I lavoratori avevano fatto tutto: trovato un socio, uno sbocco *sul mercato* (l'accordo con una ditta francese, la Lebocey, permetterebbe di smerciare solo sul mercato francese più di 10 milioni di aghi all'anno); mancava ancora una definizione precisa degli accordi per i mercati dell'est europeo, in sostanza ottime prospettive, molto più buone di altre per cui il governo investe miliardi e miliardi. Ma purtroppo qui, la faccenda è molto diversa. Qui non si tratta di un industriale privato da finanziare a fondo perduto, qui si ratta di finanziare un'esperienza di autogestione da parte dei lavoratori: esempio molto pericoloso per i lavoratori di altre fabbriche in condizioni analoghe in altre parti d'Italia!

E allora la scelta è di colpire duro, affossando tutto.

La mobilitazione dei lavoratori è comunque molto grande: in primo luogo la manifestazione per lo sciopero di mercoledì è stata fissata per la provincia di Genova a Sestri, dove verrà a parlare Benvenuto, sono previste inoltre una serie di iniziative per riportare la fabbrica al centro dell'attenzione di tutti i lavoratori.

La Torrington in definitiva sarà un nuovo banco di prova per vedere se gli accordi governativi a sei passeranno o meno sulla pelle dei lavoratori.

Assegnazioni irregolari anche a Roma

Roma, 27 set.

Ventidue persone sono state attestate dai carabinieri nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria su irregolarità compitute nell'assegnazione di alloggi del piano «iveur».

Le irregolarità erano state denunciate alla magistratura della attuale amministrazione comunale di Roma nei primi mesi di quest'anno mentre i fatti risalgono a circa un anno fa.

Gli arrestati sono stati compiuti dai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria su mandato di cattura del giudice istruttore Amato.

Tra gli arrestati, tutti si trovano di già in carcere, ci sono dipendenti del comune di Roma e anche alcuni assegnatari. Da questa mattina sono in corso a Roma numerose perquisizioni domiciliari.

I mandati di cattura sono complessivamente 28 dei quali 24 già eseguiti. Tre persone si sono rese irreperibili e per una l'arresto è stato sospeso in considerazione delle sue gravissme condizioni di salute.

L'operazione è nata dalla denuncia fatta da alcuni cittadini che avevano chiesto l'assegnazione di uno dei duemila lloggi «Iveur» realizzati dal comune negli ultimi anni. Secondo gli esposti nel periodo marzo-aprile 1976 molte abitazioni sarebbero state assegnate dal comune a persone che erano già proprietarie di appartamenti privati e una delle quali addiruttura di un elegane villa; per truffare il comune i cittadini che non avevano diritto all'abitazione ottennero la collaborazione di alcuni funzionari del campidoglio, di alcuni vigli urbani e altri dipendenti, i quali fecero loro ottenere documenti falsi rendendosi responsabili secondo le accuse formulate nei mandati di cattura di falsità materiale in atti pubblici in certificati amministrativi, di soppressione, distruzione e occultamento di atti amministrativi e di truffa al comune.
(ansa)

Manifestano il 2 ottobre a Roma i lavoratori della polizia, una scadenza importante da sostenere

Dopo tanti tentennamenti si tiene al Palasport l'assemblea di lancio del tesseramento unitario Il Pci preme perchè si evitino azioni di lotta prima dell'accordo fra i partiti dell'astensione Una logica da battere sottolineata nel volantino di Dp che va diffuso massicciamente

Il 2 ottobre si riuniscono a Roma i lavoratori della polizia per dar vita ad una grande manifestazione al Palasport.

Da questa scadenza cui parteciperanno la segreteria delle federazioni e le segreterie delle federazioni nazionali di categoria dovrebbe uscire la data della Assemblea nazionale di fondazione del sindacato di polizia Cgil-Cisl-Uil.

Si tratta di una scadenza importante, per molti versi decisiva per il raggiungimento degli obiettivi che da tempo i poliziotti sostengono.

La costruzione del sindacato di Ps affiliato alle confederazioni si è di fatto bloccata da alcunimesi in concomitanza con le decisioni dei sei di lasciare questo problema fuori dell'accordo.

Passata la fase della richiesta di adesioni (che aveva avuto grande successo) quando si è trattato di passare al tesseramento vero e proprio sono iniziate le resistenze anche nell'ambito sindacale. L'assemblea per decidere il lancio del tesseramento veniva fatta slittare dall'estate all'autunno. Ora finalmente si fa.

Anche la decisione di manifestare al Palasport (15.000 posti) è stata attuata vincendo resistenze non secondarie nell'ambito sindacale.

Il Pci in particolare sta premendo sul sindacato per evitare che si arrivi ad azioni di lotta o a decisioni precise prima che sia raggiunto un accordo tra i partiti dell'astensione.

Mentre il Psi mantiene una posizione intransigente nel Pci stanno affiorando proposte di mediazione rispetto alle richieste dc (contraria al sindacato confederale) che potrebbero immediatamente ripercuotersi sul sindacato.

Per questo il coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega ha ribadito in un suo comunicato l'importanza della scadenza invitando le federazioni ad utilizzare il volantino qui riprodotto.

LAVORATORI DELLA PUBBLICA SICUREZZA

L'assemblea nazionale del 2 ottobre a Roma rappresenta un momento decisivo per le sorti del movimento democratico della Ps.

Le legittime richieste che il movimento sostiene da tempo sulla smilitarizzazione, sulla costruzione di un sindacato legato alle confederazioni, sulla riforma democratica del corpo sono da alcuni mesi bloccate all'interno della commissione interni della camera. Nessun accordo è stato raggiunto sui punti nodali, come dimostra il testo concordato tra i partiti e che «Nuova Polizia» ha recentemente diffuso. Dall'aula parlamentare rischia di uscire solo uno dei pateracchi che da tempo ci offre l'acordo a sei.

Democrazia Proletaria ritiene invece che la manifestazione di Roma possa e debba sbloccare questa situazione:

1°) ribadendo la fermezza con cui i lavoratori della polizia intendono portare avanti i loro obiettivi, in particolare la costruzione del sindacato confederale.

2°) facendo scaturire un impegno preciso delle segreterie confederali per indire uno sciopero di tutta la classe operaia in appoggio alle vostre rivendicazioni e risollevando il problema del diritto di sciopero anche per i poliziotti.

Oggi si cerca di piegare la volontà di lotta dei lavoratori della polizia con una mistificata campagna sui problemi dell'ordine pubblico. L'assurda campagna di paura creata in preparazione del convegno di Bologna della scorsa settimana lo sta a dimostrare, e si collega con l'uso che viene proposto della legge reale e della nuova legislazione speciale. Si tratta di norme inutili per la lotta alla criminalità e che invece aggravano le condizioni dei lavoratori della polizia e favoriscono le spinte corporative dentro il corpo.

Solo cambiando la politica di ordine pubblico di questo governo si rafforza il movimento democratico nella Ps.

Solo rafforzando il movimento per il sindacato di Ps si rafforza la democrazia nel nostro paese!

Tutti domenica a Roma il 2 ottobre

Democrazia Proletaria

Supplemento al *Quotidiano dei Lavoratori* del 28 settembre '77

Il coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega invita tutte le federazioni e sezioni dell'organizzazione a riprodurre e diffondere in questi giorni questo testo davanti alle caserme, questure e commissariati di Ps, e ad assumere iniziative di propaganda su questo tema anche rispetto ai luoghi di lavoro, alle suole, all'università alle situazioni di intervento politico.

Adesione della scuola agli scioperi del P.I.

Roma, 27

Se ci saranno agitazioni o azioni di lotta nel Pubblico impiego per i rinnovi contrattuali a queste parteciperà anche il settore della scuola. Questa è l'indicazione dei sindacati della scuola che si sono dichiarati disponibili ad appoggiare le iniziative delle altre categorie. «*Anche noi abbiamo i nostri problemi* - ha detto Osvaldo Pachiuca della Uil scuola- *infatti gli accordi raggiunti non hanno ancora preso consistenza, soprattutto il ddl relativo alla questione del precariato non è stato ancora presentato al consiglio dei ministri, nonostante le promesse. Inoltre c'è tutta la pratica economica che deve essere ancora definita, dai nuovi inquadramenti nei livelli funzionali di tutto il personale docente e non, alla ristrutturazione dello straordinario*». Anche il Sinacel-Cisl ha avuto manndato di proclammare agitazioni se il governo non definirà al più presto le questioni ancora pendenti nel settore scolastico.

Sempre sospese e non ancora programmate le vertenze per i restanti settori del pubblico impiego; statali, enti locali, ospedalieri, ferrovieri, postelegrafonici e monopoli di stato, queste le categorie direttamente interessate ad una ripresa nei tempi bervi delle trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro. Oggi si è tenuto l'incontro fra il sottosegretario Bressani e i dirigenti della Federazione della categoria per il contratto degli statali; mentre per quanto riguarda gli ospedalieri le trattative si sono spostate a livello tecnico con la costituzione di due commissioni incaricate di visionare gli aspetti normativi ed economici del contratto. Per gli altri settori, come dicevamo, ancora tutto tace.

Disoccupazione a Torino, alcuni obiettivi di lotta

Torino, 27

Il fenomeno della disoccupazione ha toccato ormai punte estremamente preoccupanti anche nella nostra provincia, tanto che si è dovuto registrare in data 10/8 del corrente anno ben 43.600 iscritti all'ufficio di collocamento, se si considerano i giovani delle liste speciali e i disoccupati delle liste ordinarie. Questo dato ci dà di per se stesso la gravità del problema occupazionale che non può più essere sottovalutato e messo in secondo ordine, ma deve diventare il tema centrale di tutte le iniziative e le scelte rivendicative che le organizzazioni sindacali vanno ad assumere in special modo nella gestione e nell'applicazione dei contratti. Nel quadro delle iniziative assunte dalla Cgil-Cisl-Uil, la zona intercategoriale,nord di Torino, in accordo con gruppi di giovani disoccupati come il primo momento di iniziativa e di lotta per il posto di lavoro. I primi obiettivi su cui impegnarsi insieme al Cdf sono: sblocco del turnover, lotta agli straordinari controllo delle assunzioni, indagini sul lavoro nero e precario, intervento dei disoccupati per il controllo dell'ufficio di collocamento. L'attivo per la costituzione della lega dei disoccupati della zona nord è convocato mercoledì 28 settembre ore 15 presso il consiglio di zona di via Pórpora 9.

Consiglio di zona
Cgil-Cisl-Uil
Barlera di Milano

Torino: vertenza aziendale Gummiflex

Torino, 27

I dipendenti della Gummiflex, fabbrica che produce sedili per atomobili (115 operai) sono in lotta da 10 giorni per imporre alla direzione aziendale l'accettazione di una piattaforma che prevede: 1diritto al controllo preventivo da parte del Cdf sugli investimenti e le scelte produttive; 2 garanzia dei livelli occupazionali fino al 78; 3 controllo operaio sull'organizzazione del lavoro (ritmi, pause, ecc.); 4 aumento premio di produzione; 5 modifiche ambientali di lavoro e riconoscimento dell'unità sanitaria di base.

Questi obbiettivi vanno incontro ad esigenze molto sentite a Venaria, dove si trova la fabbrica, in materia di occupazione, perchè in poco più di un anno vi sono stati nella zona 1200 licenziamenti in seguito alla chiusura della Snia, della Ovr, della Gor e a numerosi licenziamenti collettivi e individuali in altre fabbriche. In sede di trattativa da parte padronale c'è stata una netta chiusura su questi problemi per cui gli operai, con totale appoggio del sindacato Flc, hanno deciso di continuare la lotta con scioperi articolati e blocco totale delle merci.

A dicembre le elezioni dei distretti scolastici

È stata fissato il calendario per le elezioni distrettuali e dei consigli di circolo e di istituto (11 e 12 dicembre), e di quelle degli altri organi collegiali di durata annuale (un giorno festivo fissato dal consiglio di circolo o di istituto entro il 13 novembre).

Le elezioni interessano circa 20 milioni di cittadini (genitori, insegnanti, studenti delle scuole medie superiri).

La notizia viene comunicata dall'ufficio stampa del ministero della P.I, sottolineando con toni trionfalistici l'importanza soprattutto del Distretto «organo mediatore fra la popolazione e gli organi provinciali, regionali e nazionali responsabili della istruzione scolastica», inizio di una gestione più democrtica della scuola e di una maggiore autonomia della scuola!

Il distretto corrisponderà ad un ambito territoriale sub provinciale e a non più di 100 mila abitanti (fino a 200 mila nelle zone di grossa urbanizzazione), vedrà la presenza di tutti gli ordini di scuola, esclusi Universtà, Accademie di belle arti, Conservatori.

La FISAFS annuncia nuovi scioperi contro i confederali

La Fisafs fa la voce grossa e minaccia «forme ancora più incisive di lotta», qualora il governo, come sembra probabile, secondo il segretario generale del sindacato autonomo Pietrangeli, ceda «al ricatto dei sindacati confederali» e non convochi gli autonomi.

Ma la voce grossa non risolve nè la situazione dei ferrovieri nè il disagio degli utenti, la cui situazione proprio non interessa la Fisafs che sfrutta le gravi condizioni dei lavoratori delle ferrovie per suscitare spinte e comportamenti corporativi, e d'altra parte non viene affrontata in termini corretti dalle Confederazioni, coinvolgendo ferrovieri e utenti in una lotta comune per il miglioramento del servizio. Così una capacità di lotta, che potrebbe avere risultati importanti e andare oltre i limiti della protesta, non viene adeguatamente gestita e provoca invece disagi, divisioni, sacrifici per gli stessi ferrovieri molto superiori dei risultati possibili.

E che dire di un sindacato che confessa tra le righe la sua impotenza, mentre afferma di voler intensificare l'agitazione?

Manifestazione nazionale del settore cantieristico il 3 ottobre a Porto Marghera; l'intervento di Dp

Seimila posti in pericolo alla Breda cantieri

I seimila lavoratori del settore cantieristico di Porto Marghera e Venezia sono minacciati da una pesante riduzione dei livelli occupazionali. Già il cantiere Covecom non lavora, mentre il Toffolo e il Lucchese sono alle strette, e ora si vuole portare a seicento gli operai in cassa integrazione alla Breda di Porto Marghera.

L'accordo sottoscritto fra Flm e governo circa sei mesi fa, che prevedeva la cassa integrazione per 400 lavoratori a rotazione, riducibili a 180 a settembre, con la ripresa dell'attività produttiva per il primo gennaio '78 con la fine della cassa integrazione, era stato accettato dall'Flm e dal Cdf della Breda poichè il ministro Bisaglia si era impegnato a nome del governo a dare una commessa alle navi Finmare che sommate ad una commessa russa avrebbero assicurato il lavoro pieno sino alla metà del 1979. Il governo oggi ha rotto l'accordo, la commessa delle due navi Finmare sembra non esservi più; di qui la richiesta della direzione del cantiere di portare a 600 i lavoratori in cassa integrazione, con nessuna prospettiva di tornare al primo gennaio '78 alla fine della cassa integrazione e alla piena attività produttiva del cantiere. Subito i lavoratori si sono messi in lotta, con scioperi e manifestazioni. Ieri la Flm e il Cdf hanno convocato nel cantiere, imbandierato ovunque di bandiere rosse, i partiti veneziani, per constatare la loro disponibilità ad appoggiare la lotta dei lavoratori dei cantieri e verificare quale politica intendono portare avanti per il rinnovamento della marineria italiana. All'incontro si sono presentati: Partito Comunista, Democrazia Proletaria, Partito Socialista. Non a caso mancava la Democrazia Cristiana che non poteva giustificare questa ennesima bastonata ai lavoratori veneziani.

Il compagno Bavaretto per la Flm e il compagno Pierobon del Cdf, oltre a illustrare l'attuale condizione del cantiere e della cantieristica veneziana in genere, hanno ribadito che non accettano la rottura degli accordi sottoscritti e che comunque tutti i lavoratori saranno in fabbrica il primo gennaio '78, come previsto dagli accordi.

I compagni hanno ribadito che occorre che il governo intervenga subito anche sul piano finanziario, perchè il rifiuto dell'armatore Lolli Ghetti di comprare le due navi già costruite, ha messo il cantiere in una condizione disastrosa.

Il compagno Pierobon ha insistito perchè i partiti presenti, che hanno sottoscritto l'accordo di governo a sei, diano assicurazioni reali che gli impegni per la cantieristica siano rispettati oppure si vada verso la rottura dell'intesa stessa. Ha anche ribadito che i lavoratori della Breda sono contro ogni intervento assistenziale e contro qualsiasi lotta campanilistica, che si sta già tentando da qualche altra parte, ma esigono un piano che sappia dare prospettive occupazionali e produttive a tutto il settore. Per questo hanno promosso assieme al coordinamento nazionale dei cantieri, per il 3 ottobre una manifestazione nazionale al cantiere Breda di Porto Marghera, e per il 4 e il 12 ottobre degli incontri a Roma col governo e con le commissioni parlamentari.

Ha parlato poi il compagno Federici per il Pci; egli ha prospettato una proposta di legge sul credito navale, che secondo il suo partito risolverebbe grossa parte dei mali dei cantieri italiani.

L'intervento del compagno Darsia per Democrazia Proletaria ha ribadito in accordo con Pierobon, che occorre fare saltare la coalizione governativa a sei, che è oggi il principale ostacolo a un effettivo programma di rinnovamento della marineria italiana. Ha anche ribadito che la proposta di intervenire principalmente sul credito lascia immutate le condizioni strutturali che oggi sono uno dei principali ostacoli allo sviluppo della cantieristica italiana.

Ha ribadito che occorre una maggiore autonomia tecnologica, con una ricerca adeguata e una rete di fabbriche dell'indotto che oltre a dare maggiore autonomia e più competitività ai nostri cantieri, dia la possibilità di assorbire la manodopera altamente qualificata che sarebbe eccedente nella riorganizzazione dei cantieri stessi. Nello stesso tempo Dp ritiene che qualsiasi processo di riorganizzazione debba partire da due dati principali.

1) Mantenimento e sviluppo dei livelli occupazionali.

2) Autonomia politica e tecnologia per sviluppare una maggiore capacità di acquisizione di traffici internazionali.

A tale scopo occorre porre il problema della revisione degli accordi del Mec. Nel settore, che sono ancora una volta un capestro per il nostro paese. Già il sindacato si sta muovendo in questo senso. Date poi le tendenze attuali del governo italiano e della marina militare di sviluppare la costruzione di navi da guerra, il compagno Darsia ha anche affermato che Democrazia Proletaria è fermamente contraria a sviluppare un apparato di produzione bellico nel nostro paese poichè questo lo preparerebbe a una politica di guerra e non di pace con tutte le conseguenze che questo potrà avere sul nostro popolo. Nel settore cantieristico per le navi da guerra, la subordinazione italiana è quasi totale agli Usa, e comunque questo sviluppo non risolve minimamente i problemi occupazionali. Alla fine del suo intervento, oltre a ricordare la necessità della riforma delle PP.SS., di un piano per la cantieristica che ribadisca la necessità di una più ampia partecipazione della Flm e del coordinamento nazionale dei cantieri, nelle commissioni parlamentari e governative per un più diretto controllo dei lavoratori sulle scelte che si stanno prendendo.

Ha anche proposto agli altri partiti presenti di adoperarsi per creare un unico centro di direzione amministrativa e politica che sia competente per l'intero settore della marineria.

Dietro la crisi delle Pp.Ss.: ristrutturazione del potere

Sono poco meno di un migliaio gli operai delle PpSs della Montedison e dintorni che oggi scendono in sciopero. Questa lotta mette al centro un altro nodo dell'autunno: il grosso tema dell'occupazione non riguarda soltanto gli emarginati, i giovani inoccupati, ma entra nel cuore della cosiddetta classe operaia «forte», tocca i punti nevralgici dei poli industriali del sud, delle grandi imprese pubbliche e semi-pubbliche.

Non è vera l'immagine di una classe operaia della grande industria che sarebbe, sicura e garantita, intesa a conservare e a delimitare le proprie certezze, mentre fuori ed intorno ad essa imperversa l'uragano.

Il prioritario e generale obiettivo della occupazione esce dalla astratta modellistica economica e incomincia a camminare sulle gambe di soggetti sociali precisi: i 650.000 giovani iscritti alle liste di collocamento e le centinaia di migliaia di operai che la ristrutturazione delle PpSs rende insicuri nel posto di lavoro.

Come far camminare queste forze in una lotta convergente resta un problema aperto. Non è sufficiente la pura pressione esercitata una tantum. La lotta per l'occupazione richiede capacità di imposizione, azione diretta, articolazione di obiettivi, costruzione di strutture di unità del fronte di lotta.

Attorno al nodo delle PpSs si stanno aggrovigliando i molteplici fili della ristrutturazione economica, della distribuzione del potere reale e dei costi sociali della crisi. Intanto proprio con la questione delle PpSs la crisi va perdendo quell'aspetto mitologico di catastrofica calamità, per assumere il volto più concreto di ristrutturazione e razionalizzazione, di rilancio dell'accumulazione e di spostamento degli equilibri e dei centri di potere. Inoltre nella ristrutturazione delle PpSs si specchia il fallimento, veramente, storico, dell'unica ipotesi capitalistica di decollo del meridione.

Licata che salta in Sicilia, Ottana che crolla, la Basilicata senza più le prospettive Liquichimica, il problema di Taranto e quello di Bagnoli, segnano con altrettante croci il decesso delle velleità del meridionalismo governativo.

Qui, per non andare indietro, per andare avanti, occorre voltare pagina. Ma dietro la ristrutturazione delle PpSs si intravedono altri nodi politici di fondo, Riprivatizzazione [dalle Condotte agli acciai speciali, alla Montedison] significa abbandonare alla «spontaneità» delle forze in gioco la nuova divisione internazionale del lavoro, significa subire l'offensiva americana e tedesca nel campo delle fibre, l'attacco dei trust giapponesi e tedeschi dell'acciaio, l'espatrio della chimica dall'Europa [secondo il recente rapporto Eni] significa accettazione subalterna della restrizione della base produttiva e «fatale» emarginazione di centinaia di migliaia di giovani e dell'intero Meridione.

Ristrutturazione delle PpSs vuol dire anche avvio di una colossale riforma del tradizionale rapporto tra stato ed economia. La finanziarizzazione del capitale industriale [attraverso le Holding e le consociate] e la penetrazione del capitale finanziario nell'industria [il ruolo delle banche secondo Carli] tendono a spostare i centri del potere economico nella rarefatta ed impalpabile atmosfera delle società finanziarie dove la logica del profitto e di speculazione, dove l'intreccio tra pubblico e privato possono operare indisturbati e prendere decisioni incondizionate di grande e vitale portate strategica.

Quindi attorno alla lotta per l'occupazione e nelle PpSs si svolge una lotta per il potere sul destino della nostra società negli anni venturi. A questo punto occorre dire con chiarezza che troppa distanza intercorre tra la posta in gioco e l'apprestamento degli strumenti e della volontà politica e sindacale per farvi fronte. La giornata di oggi non può che essere l'avvio di uno scontro che richiede di essere, via via, registrato su un ritmo in crescendo per incisività di azione e altezza di obiettivi.

Pino Ferraris

Conferenza stampa della sinistra indipendente sui provvedimenti economici

Un nuovo centro di studi economici presentato da una relazione dell'on. Spaventa - Dura critica alle misure del governo in materia fiscale

Roma, 27

Con uno studio contenente aspre critiche al disegno di legge Pandolfi sull'abolizione della doppia imposizione fiscale sui redditi azionari, il centro studi Torre Argentina organizzato da parlamentari ed economisti della sinistra indipendente si è presentato ufficialmente, nel corso di una conferenza stampa tenuta stamane.

Il documento -elaborato da una ristretta èquipe di esperti coordinata da Luigi Spaventa e da Vincenzo Visco- è stato ampiamente illustrato alla stampa dall'on. Spaventa.

Partendo dalla constatazione che il trattamento fiscale del capitale di rischio è comunque discriminato rispetto a quello del capitale immobiliare o di altro tipo, Spaventa ha criticato tanto l'impostazione generale del provvedimento approvato dal consiglio dei ministri il 26 agosto e il cui testo solo ieri è stato pubblicato dal Senato (presso il quale giace in attesa di essere esaminato) che gli aspetti generali.

Sottolineato che «il problema di una maggiore tassazione dei redditi da capitale attualmente esenti o soggetti ad imposte 'secche' o molto basse (aliquota zero per i tioli di stato, del 10 per cento per le obbligazioni emesse dagli istituti speciali, del 16 per cento sui depositi bancari e del 20 per cento sulle obbligazioni normali emesse dalle imprese si riproporrà in ogni caso futuro a causa della elevata dinamica della spesa pubblica nei prossimi anni», Spvante ha criticato l'azione del governo che ha preferito «limitarsi a disciplinare il regime tributario deidividendi senza alterare quello degli interessi e introdurre agevolazioni per il possesso azionario, nel tentativo di compensare le agevolazioni concesse alle altre attività finanziarie».

Meglio sarebbe stato -ha osservato Spaventa- imboccare la strada consistente «nell'affrontare l'intera questione del trattamento fiscale dei redditi derivanti dal possesso di attività finanziarie, eliminando le discriminazioni a danno dei dividendi e riducendo le agevolazioni a favore degli interessi».

Più in particolare, le critiche dei rappresentanti del nuovo centro si sono indirizzate su quattro aspetti del disegno di legge, e cioè l'introduzione del credito d'imposta, la detrazione concessa per l'acquisto di nuove azioni, il trattamento stabilito per le azioni di risparmio e la cedolare-secca:

1) L'introduzione del credito d'imposta è stata definita da Spaventa una misura «giustificabile» anche se essa non è certo l'unica che si poteva prendere nè essa è di per sè sufficiente, perchè è concepita in maniera ed in misura tale da rendere preferibile per una società il ricorso all'indebitamento rispetto all'emissione di nuovi titoli.

2) La detrazione d'imposta concessa per l'acquisto di nuove azioni (nella misura del 10% fino ad un massimo di due milioni per tre anni) costituisce un'autentica «beneficiata», decisa oltretutto in un contesto generale «regressivo» perchè non facilita certo l'accesso al mercato azionario per chi gode di redditi medio-bassi. Se poi è vero che una misura del genere può rivitalizzare la borsa non va dimenticato -ha ricordato Spaventa- che le società quotate sono una piccola porzione della realtà finanziaria (190 su 50 mila).

Dopo aver osservato che comunque i costi finanziari del provvedimento sono «inutilmente elevati rispetto all'efficacia» Spaventa ha suggerito di limitarne l'applicazione al caso di sottoscrizioni emesse da società quotate o che chiedono la quotazione in borsa.

3) Spaventa ha poi criticato il trattamento di eccezionale favore che il DdL concede alle azioni di risparmio che -ha detto- si sommano a quelle concesse con la detrazione d'imposta contrastando con un ordinato funzionamento del sistema tributario e portando all'assurdo di sancire un contributo statale per i dividendi distribuiti.

4) Quanto, infine, alla cedolare secca, Spaventa, pur dicendosi favorevole ad una sua abolizione, ha teso a sottolineare che in proposito si è sollevato «molto fumo e molta polvere fuori di luogo» poichè il problema è tutto di principio (opposto a quello della progressività) ma è economicamente irrilevante, essendo molto bassa l'incidenza del gettito della cedolare sul complesso sia dal «chiuso delle visioni meramente aziendali» (cioè delle industrie interessate all'attuazione dei progetti nucleari) insistendo sulla necessità politica di non perdere la corsa nucleare; con essa, infatti, il paese perderebbe anche un'ulteriore fetta di libertà economica.

Editoriale

segue da pag. 1

nuo processo di controriforma fiscale, che vede premiato ed esentato il reddito da capitale e da speculazione e progressivamente penalizzati i redditi da lavoro; sono tutte questioni che esigono subito la determinazione di obiettivi e la attuazione delle necessarie iniziative di lotta.

Il Direttivo nazionale della Flm ha deciso - su questi problemi - una settimana di mobilitazione nelle prime settimane di ottobre; è una decisione importante, ma più importante ancora è che essa riguardi tutte le categorie, e quindi è necessario operare dal basso perchè la Federazione Cgil-Cisl-Uil non solo pretenda le risposte che Andreotti non ha dato, ma assuma le decisioni necessarie per realizzare quel rapporto di forza senza il quale continueremo ad assistere agli inconcludenti periodici confronti fra sindacato e governo.

Questa capacità del movimento sindacale di abbandonare gli errori ed i ritardi dei mesi scorsi, è la condizione indispensabile anche per realizzare un nuovo rapporto con i movimenti emergenti, in particolare quello dei giovani, che esige capacità di proporre obiettivi di radicale cambiamento e volontà di superare con la lotta le resistenze e gli attacchi delle forze antagoniste che sognano di tornare agli anni '50.

Il convegno di Bologna ha indicato chiaramente che - sia pure con grandi contraddizioni e difficoltà - è possibile costruire momenti di dibattito e di lotta comuni della classe operaia e del proletariato giovanile. È una possibilità, ma anche una necessità: la gravità dello scontro e le poste in gioco esigono la aggregazione di tutte le forze antagoniste al capitale.

Scelta nucleare

segue da pag. 1

polari, in termini di aumento del costo della vita e innanzitutto delle tariffe elettriche.

Se si pensa che il sindacato ha svenduto la scala mobile al Fondo Monetario internazionale per soli 500 miliardi, che il ricattatorio prestito precedente della Germania era di 1500 miliardi, si ha «un'idea in cifre» dei costi che la classe operaia dovrebbe pagare, se il piano energetico governativo dovesse passare. Si tratta di un costo tutto politico: subordinazione accentuata dell'economia italiana a quella Usa, subordinazione del sindacato alla politica economica del governo e delle forze che lo sostengono.

Non è in discussione un modo o l'altro di produrre energia elettrica non solo questo, ma un feroce modello di ristrutturazione del capitale nazionale e internazionale retto da un disegno di recessione di lungo periodo. Si tratta della più pesante ipoteca contro la lotta per l'occupazione che il sindacato dice di aver condotto in questi anni, ma che si è ridotta a rivendicare dal governo una svolta di politica economica e all'amara constatazione che questa non c'è stata. In questi giorni potremmo avere la scelta nucleare e la rinuncia ad investire consistenti fondi, forze e energie nella ricerca di fonti alternative, una svolta, Ma sarebbe in direzione opposta agli obiettivo per i quali la classe operaia ha lottato in questi anni.

Aumentare l'occupazione, allargare la domanda interna, sviluppare i servizi sociali sono indirizzi che stanno dal lato opposto rispetto alla scelta nucleare; sia al trotto (poche centrali subito) che al galoppo, è la direzione sbagliata.

Recessione: calano i consumi di energia

Il calo della produzione industriale italiana registrato nei mesi scorsi, trova conferma nei dati dei consumi energetici di luglio ed agosto resi noti oggi all'unione petrolifera. I consumi di olio combustibile sono calati infatti, del 14,8 per cento in luglio e del 26 per cento in agosto rispetto ai corrispondenti mesi dell'anno scorso. Il dato di agosto indica in particolare che anche in tale mese, dopo il brusco calo della produzione industriale di luglio, rivelato dagli indici Istat il sistema produttivo ha avuto una ulteriore sensibile contrazione dell'attività.

nei primi otto mesi dell'anno i consumi di olio combustibile sono stati pari a 23 milioni 500 mila tonnellate con una riduzione del 3,7 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Il calo dei consumi di olio combustibile si colloca però in una riflessione generalizzata di tutti i consumi energetici in luglio agosto.

Agricoltura: la posizione di Pci e Psi

Roma, 27

Avolio e Pio la Torre, responsabili delle sezioni Agrarie del Psi e del Pci hanno indetto una conferenza stampa oggi per sollecitare gli impegni del governo per rilanciare l'agricoltura.

Tre sono le direttrici sulle quali i due partiti intendono muoversi congiuntamente:sul piano politico si richiamano tutti i partiti e in particolare la Dc al rispetto degli impegni contenuti nel piano programmatico; sul piano parlamentare si propone: una azione rivolta a sbloccare l'esame dei provvedimenti di legge giacenti in parlamento. In particolare i deputati del Psi e del Pci si propongono di chiedere il trasferimento in aula delle proposte di legge sui piani settoriali.

Su quello infine della mobilitazione di massa si propone una azione nel paese per appoggiare il varo dei provvedimenti collegandosi alle altre categorie dell'industria alimentare e con le regioni.

L'on. La Torre ha sottolineato come alcuni provvedimenti sono ostacolati dai parlamentari Dc (patti agrari e terre incolte) per altri invece il governo non assicura i finanziamenti necessari (piani settoriali, rifinanziamento della legge sulla montagna e fondo di solidarietà nazionale).

Sia Avolio che La Torre hanno sottolineato che i provvedimenti per l'agricoltura sono collegati tra di loro e che non si può ammettere che sui fondi dell'agricoltura siano operati dei tagli e ciò soprattutto se si considerano i problemi riguardanti la bilancia dei pagamenti e il problema dell'occupazione giovanile.

Avolio ha detto che su tutti i problemi dell'agricoltura, proprio per la primaria importanza che hanno, occorre che sia avviata una discussione ampia ed approfondita.

L'assemblea annuale del Fondo monetario internazionale a Washington

In corso di svolgimento nella capitale USA, si è aperto con le dichiarazioni di Carter - Si potrebbe verificare l'aumento del fondo di dotazione - Una parata di funzionari e di mogli in viaggio turistico

Roma, 27

È in corso di svolgimento a Washington l'assemblea annuale del Fondo monetario internazionale - Fmi - che è poi quella eccelsa istituzione che sovrintende al capitalismo mondiale ma cui non sfuggono inezie come la scala mobile italiana o che mantiene una corrispondenza molto fitta, lettere d'intenti a tutt'andare, con piccoli ministri di paesi marginali come il ministro del Tesoro Stammati. La riunione di questa settimana, anche se le riunioni plenarie sono delle occasioni per fare del turismo insieme alle migli, come spiegava *Le Monde* di oggi, è molto importante e potrebbe segnare un punto di svolta nella politica economica di questi anni. La proposta principale del discorso del presidente della Banca mondiale Mc Namara (la Banca mondiale è lo strumento operativo del Fmi) e quella di portare le importazioni di prodotti industriali fabbricati nei paesi arretrati dai 33 miliardi di dollari del '75 ai 94 del '85.

Questo comporterà una disoccupazione aggiuntiva di due milioni di persone nei paesi industrializzati contro tre milioni di nuovi alleati nei paesi di recente industrializzazione con uno stravolgimento abbastanza sensibile dell'odierna divisione internazionale del lavoro. Questo movimento di capitali e tecnologie in modo che la gerarchia internazionale tra i paesi non si modifichi. Al lavoro nel settore manifatturiero nei paesi «nuovi» devono corrispondere gli investimenti di capitali cosicchè le centrali finanziarie del capitalismo mondiale mantengano il controllo attuale e lo rendano ancora più forte.

Gli organismo del Fmi, quelli ufficiali e gli altri, sono l'esempio vivente della gerarchia che esiste nel capitalismo. Il vertice è tenuto da tre paesi, Usa, Giappone e Rft. Tra essi si gioca in realtà la partita attuale: la possibilità di evitare la recessione del '78, il rilancio del commercio mondiale, gli investimenti.

Carter che ha fatto gli onori di casa si è presentato con un magnifico biglietto da visita. Nei primi 8 mesi dell'anno il deficit commerciale è di oltre 17 miliardi di dollari e sembra che raggiungeranno i 25 alla fine dell'anno, contro i 2 miliardi del '76. Carter ha dunque buoni argomenti per richiedere una politica espansiva, di sviluppo degli investimenti, delle importazioni a paesi come la Rft e il Giappone. La risposta di questi ultimi non va nel senso desiderato, e non è comunque in una occasione affollata come l'assemblea con i suoi 131 paesi partecipanti e le oltre 4.000 persone presenti nelle varie delegazioni che si possono ottenere impegni precisi, ma semplicemente elenchi di buone intenzioni. A fianco dell'assemblea si moltiplicano le occasioni d'incontri, i pranzi, sui quali i cronisti registrano la gerachia delle ricchezze e delle potenze. C'è un livello a 5: i tre grandi più la Gran Bretagna e la Francia.

Qui si decidono le questioni da porre in un altro livello, a settembre, con Canadà e Italia, oppure a otto, quando si ammette anche il rappresentante della Cee. A sette è stato il convegno di Londra che si è svolto nell'aprile con decisioni che hanno riguardato tanto il piano italiano energetico che la durata del governo Andreotti. Poi c'è il livello dei dieci paesi più industrializzati e quello dei venti, che rappresenta, questo ufficialmente, un comitato ad interim del Fondo monetario, e che decide tra un'assemblea annuale e l'altra. Il comitato dei venti deve per esempio decidere ancora sul sesto aumento del Fondo di dotazione; nel frattempo è andato avanti il settimo aumento e soprattutto il Fmi gestisce il fondo speciale fornito dall'Arabia Saudita e da altri paesi arabi produttori di oltre 10 miliardi di dollari, che dà al Fmi una sorta di dote che ne aumenta l'indipendenza e l'operatività, o meglio aumenta la dipendenza nei confronti del Fmi dei paesi più deboli.

Ancora in alto mare la vertenza alla Bayer

Assemblee in questi giorni nelle fabbriche del gruppo Bayer. Il coordinamento sindacale, riunitosi il 6 settembre, ha infatti individuato la necessità di definire all'interno del dibattito tra i lavoratori, una risposta di lotta contro l'azienda che si rifiuta di accettare la piattaforma che ormai da tempo i lavoratori hanno presentato.

In particolare il Cdf rivendica una intensificazione degli investimenti tale da incrementare l'occupazione nei diversi stabilimenti. In particolare per quanto concerne lo stabilimento di Garbagnate il Cdf sostiene la necessità di trasformare gli attuali impianti di confezionamento in impianti di vera e propria produzione di farmaceutici. A fronte di questa richiesta la Bayer ha ribadito la propria dipendenza dalla multinazionale che la controlla, e la determinazione nel mantenere intatta l'attuale struttura produttiva. Si parla soltanto di generici investimenti, ma senza specificare la loro finalizzazione, nè tantomeno i tempi della loro realizzazione.

Sulle altre richieste contenute nella piattaforma (10.000 lire mensili di aumento perequativo, controllo sulla mobilità, controllo sui programmi di ristrutturazione in riferimento alle qualifiche professionali ed agli organizi di reparto) la direzione non si è pronunciata. E del resto la soluzione di questi problemi passa attraverso il superamento delle rigidità dell'azienda sulla questione degli investimenti.

Nelle prossime settimane sono dunque previste iniziative di lotta per premere in direzione di uno sbocco della vertenza che ormai si trascina da troppo tempo.

L'emarginazione dei giovani dal mercato del lavoro è comune a tutti i paesi della Cee

Oltre 2 milioni i giovani in cerca di lavoro nei paesi Cee

Sono tanti, sono sempre di più, sono ormai oltre i 2 milioni, i giovani di età inferiore ai 25 anni in cerca di lavoro nella Cee.

Dal 1970 il numero dei giovani disoccupati non ha fatto che crescere. Nel 1973 erano già raddoppiati ed entro il prossimo dicembre potrebbero avvicinarsi alla metà degli oltre 5 milioni di disoccupati che conta attualmente la Cee. Oggi un disoccupato su tre è intorno ai 20 anni.

In Germania, nel giro di due anni, la crisi economica ha portato alla eliminazione di 920 mila posti di lavoro nell'industria. E d'altronde si è ormai visto chiaramente che l'aumento del 5% del prodotto nazionale non vuol dire allargamento della base produttiva bensì maggiore sfruttamento (cosa che si verifica in Giappone con il suo incremento del 7%, negli Usa col 5,5% o in Italia con l'1,4%). La Germania, pur potendo utilizzare la mano d'opera immigrata come cuscinetto ammortizzatore, deve tuttavia fronteggiare la crisi dell'occupazione per i giovani in cerca di primo impiego.

Durante la precedente crisi (1966-1967) i disoccupati erano per circa la metà al di sopra dei 55 anni mentre soltanto un decimo dei disoccupati di oggi ha superato tale età. È invece più che raddoppiata la percentuale giovanile: oggi un disoccupato su 7 ha meno di 20 anni. Dagli 11mila del 1971 si è arrivati a 120 mila alla fine del 1975. Di questi due terzi sono privi di qualificazione professionale, un terzo non ha neppure la scuola dell'obbligo.

La legge per la protezione del lavoro giovanile entrata in vigore il 1° maggio dello scorso anno, a causa dei maggiori oneri che ricadono sulle imprese (settimana corta, ferie più lunghe, frequenza settimanale della scuola professionale, ecc.) ha ridotto piuttosto che aumentare la possibilità d'impiego.

Per un paese opulento e arrogante come la Germania, ammettere che almeno un terzo dei giovani disoccupati (secondo il Deutsche juguend Institut) ha ormai perso ogni speranza di lavorare, è duro. E sono ragazzi che ancora non hanno 20 anni. Nella *Francia* giscardiana giovani e donne sono la categoria più duramente colpita dalla disoccupazione. Nel 1970 i minori di 25 anni senza lavoro erano appena 50 oggi sono 650 mila pari al 48% della domanda globale di impiego. Secondo la Cgt in tre anni appena un quarto troverà lavoro e intanto si assommano annualmente nuove domande di lavoro, senza risposta.

Il tasso di disoccupazione e sottoccupazione giovanile francese è il più elevato tra i paesi industrializzati

I rimedi del «piano Barre per i giovani» rivalutazione del lavoro manuale, numero chiuso in alcune discipline universitarie, premi alle imprese, indennità di «mobilità» per i giovani disposti a trasferirsi, contratti di «impiego-formazione» statale della durata di 12 mesi. Vari palliativi, secondo i sindacati e i partiti, a tutto vantaggio dei padroni. La Cgt e la Cfdt propone, tra l'altro, l'abbassamento generalizzato dell'età di pensionamento (da 60 a 55 anni) riduzione della settimana lavorativa. Ma niente di nuovo all'orizzonte.

In Gran Bretagna il fenomeno colpisce i ragazzi appena usciti dalla scuola dell'obbligo. Ogni anno 220 mila giovani si iscrivono alle liste dei disoccupati (la cifra record della disoccupazione è di oltre 1,5 milioni di persone).

Anche qui riforma della scuola sulla base della rivalutazione del lavoro manuale, delle necessità di mercato. Molti ex studenti hanno appreso l'Abc dell'edilizia preparandosi a divenire muratori, capomastri, carpentieri, ecc.

Per aiutare i giovani a trovare impiego, la Irner London Education Authority» ha indetto corsi speciali per imparare a presentarsi meglio ai datori di lavoro!

È una variante Callaghan del piano Giovani di Andreottiana memoria. In Danimarca quello che preoccupa gli economisti di Stato è che la percentuale di giovani sul totale dei disoccupati è del 70%, superiore di oltre 30 punti alla media comunitaria.

La ragione del «complotto contro i giovani»: alcuni errati esperimenti pedagogici impostati alcuni anni fa, molti corsi universitaria sono una carta d'imbarco sulla zattera della disoccupazione, lo stato è ormai pletorico.

Inoltre i prestiti bancari per poter autofinanziare la carriera universitaria, ha reso i giovani danesi «debitori» senza prospettive molti, finite le scuole inferiori, saltano così direttamente alle liste di disoccupazione con un sussidio di 300 corone (45 mila lire) a settimana.

In Olanda il 10% della popolazione attiva tra i 16 e 23 anni è disoccupata (5% del totale generale) ed ha caratteristiche accentuate al sud e al nord del paese. I problemi disoccupazionali sono esacerbati dagli squilibri regionali. Anche il piano Vander Stoel è fallito: i lavori pesanti e manuali non attirano, la regolamentazione degli studi è senza risultati apprezzabili mentre il malcontento cresce ed esplode in varie forme (razzismo contro gli arabi, violenza sociale ed individuale ecc). Secondo i sindacati la ragione risiede in uno sviluppo squilibrato e nella trasformazione del paese da agricolo ad industriale senza una dinamica controllata ma avvenuta sulla sponta di un'esasperata rincorsa al profitto.

In Belgio la disoccupazione è donna. L'8% è senza lavoro, 2 terzi sono giovani e di questi oltre la metà sono donne.

Il gruppo dei senza lavoro non sono «dottori» bensì giovani di studi inferiori? Speranze?poche, fallimenti ristrutturazioni aumentano. Lo spettro di grandi masse di disoccupati per le strade si mescola al problema delle nazionalità e delle disparità dello sviluppo.

Secondo la commissione Affari Sociali Cee le donne (che nel '75 erano il 36% della popolazione attiva) rappresentavano il 40% dei disoccupati. Da un minimo irlandese del 20% attraverso il 25% inglese e olandese si arriva al 60% belga. È il fenomeno non potrà attenuarsi da solo, perchè un numero sempre maggiore di donne al primo impiego o in cerca di nuovi lavori dopo gli impegni familiari, si presenterà sul mercato spintovi dall'abbassamento dei livelli di vita indotti dalla crisi.

C.M. - L.S.

Annunci

MILANO RIUNIONE DELLE COMPAGNE
Alcune compagne di Dp propongono un incontro per oggi alle 18 in via Vetere 3.

MILANO. ATTIVO L S
Giovedì alle ore 20 in via Vetere 3, attivo cittadino dei lavoratori studenti. Odg: valutazione inizio anno scolastico.

MILANO. OSPEDALIERI
Giovedì alle ore 18 in via Vetere 3, attivo provinciale degli ospedalieri di Dp.

MILANO
Oggi alle ore 21 in Via Vetere 3 preparazione del seminario (ruolo della scuola e educazione degli insegnanti).

MILANO CHIMICI DP
Un gruppo di compagni chimici propone una riunione di coordinamento per giovedì 29 alle ore 21 in via Vetere 3.

MILANO ALIMENTARISTI
Giovedì alle ore 21 in via Vetere attivo degli alimentaristi di Milano e provincia di Dp. Odg: Unidal.

VARESE. ATTIVO
Giovedì alle ore 21 in via Montegalico 28, attivo provinciale. Odg: bilancio di Bologna.

PARMA
Oggi alle ore 21,30 in via Borghetto 20, assemblea sull'andamento e sulle prospettive politiche del convegno di Bologna.

MOLFETTA
È stata aperta una nuova sede di Dp in via Trecino 32. I compagni della zona si mettano in contatto.

AVELLINO
La nuova sede Pdup-Ao di Avellino è in via Seminario 12.

ORISTANO
Giovedì alle ore 16 presso la sezione di Dp, via Cagliari 27 A, incontro aperto ai simpatizzanti, per discutere l'intervento di Dp in città.

BRESCA ATTIVO PROVINCIALE OPERAIO
Oggi a Brescia in via Calatafimi 12, attivo provinciale operaio alle ore 21.

FIRENZE ASSEMBLEA OCCUPAZIONE
Questa sera in federazione in via dei Pepi 68, assemblea degli iscritti alle liste speciali di preavviamento al lavoro. Sono invitati i sindacalisti, studenti, disoccupati.

TORINO ASSEMBLEA ELEZIONI
Questa sera alle ore 21 presso il CdQ di San Donato, in via Miglietti, assemblea dei compagni che intervengono nei quartieri sulle elezioni circoscrizionali. Portare il lavoro svolto nella formazione delle liste e dei programmi.

TORINO COMPAGNE
Questa sera alle ore 21 in via Rolando 4 attivo delle compagne di Dp.

TORINO LAVORATORI SCUOLA
Giovedì alle ore 21 in via Rolando 4 attivo provinciale lavoratori della scuola in preparazione del seminario nazionale.

MODENA ASSEMBLEA
Questa sera alle ore 21 in vicolo Grassetti 2, assemblea aperta sul convegno di Bologna. Partecipano compagni del movimento di Bologna.

PARMA ASSEMBLEA
Questa sera alle ore 21,30 presso la sede di Dp di via Borgoretto 20, assemblea sull'andamento del convegno di Bologna e prospettive politiche.

BARI ATTIVO MEDI
Sabato alle ore 15 in via Abbate Cumma 251, attivo studenti medi provinciale.

CINISELLO [MILANO] ATTIVO
Questa sera alle ore 20,30 presso la sede di Lc in via Mascagni (Borgomisto) attivo dei compagni di Dp e Lc su: Bologna e dopo Bologna.

MILANO CENTRO STAMPA
Da oggi presso il centro stampa è in funzione servizio di manutenzione e assistenza tecnica per ciclostili di tutte le marche. Tutte le sezioni e anche i collettivi di Dp, ecc., possono telefonare a Giovanni al 8321347.

MILANO
Attivo della sezione Barona-Gratosoglio in via Agilulfo questa sera alle ore 20,30. Tutti i compagni devono intervenire. Odg: Bologna e attività della sezione. Portare le quote.

ROMA ATTIVO ZONA SALARIA
Oggi alle ore 18, attivo della zona Salaria, in via Gentiloni Odg: attività in zona; Bologna quadro politico.

Seminario lavoratori della scuola Ao-Pdup-Lega
I giorni 1 e 2 ottobre si svolge a Milano a partire da sabato 1 alle ore 15, 30, al seminario dei lavoratori della scuola Ao-Pdup-Lega, aperto ai simpatizzanti, sul tema: «I lavoratori della scuola nella fase politica e nel processo di formazione del partito». Verranno affrontati tre filoni di problemi:

1) la risposta politica alla domanda di trasformazione della scuola e gli strumenti politici di intervento;

2) Il ruolo della scuola oggi: professionalità e rapporto scuola-organizzazione del lavoro;risposta di classe e progetto politico;

3) il ruolo del sindacato nell'attuale fase politica e la nostra presenza nel sindacato di categoria. Il documento preparatorio è stato inviato a tutte le federazioni; altri contributi verranno pubblicati dal Qdl.

Al seminario vengono invitati sindacalisti e quadri del movimento della scuola. Saranno presenti dirigenti del partito.

È garantito l'alloggio a tutti i compagni; inoltre per i compagni che vengono da lontano le spese saranno equamente divise con i più favoriti dalla scelta di Milano, operata per esigenze organizzative.

Per precisazioni e informazioni sulla sede in cui si svolgerà il seminario telefonare al Qdl (028465547) chiedendo di Maria Teresa o di Angelo.

FESTA DELL'AMICIZIA-FESTA DEL POTERE

Gli operai di Monfalcone non sono d'accordo.

Le donne non sono d'accordo.

La troupe viene allontanata al grido di «via, via il Tg2 spia».

Giovani diffusori del «Popolo», macchine di rappresentanza e gorilla.

Alla festa dell'amicizia gli amici degli amici hanno fatto indigestione

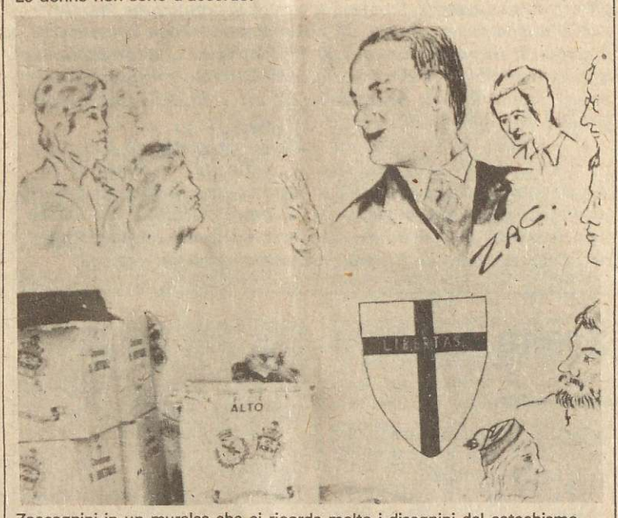
L'onorevole Ciccardini si è abbuffato troppo ed ha dovuto essere ricoverato in ospedale per una colica. È questa l'ultima notizia di cronaca dalla Festa nazionale dell'Amicizia di Palmanova. Al di là di questi succulenti, ma pur sempre significativi, particolari, appare oggi necessario dare uno sguardo d'assieme a come si configura la realtà della Dc dopo la conclusione della grande sagra.

Nei resoconti delle prime giornate avevamo caratterizzato l'iniziativa con un basso livello di partecipazione e con un evidente isolamento rispetto alla realtà esterna; le contestazioni, lo scarso successo di Andreotti ne sono stati gli aspetti più evidenti.

Nell'ultima giornata tuttavia, pur permanendo il distacco con la realtà friulana, è riuscito il tentativo di costruire un momento unificante e di massa che permettesse di riproporre l'immagine della Dc come un grande partito «popolare». L'agile uso del prodotto Zaccagnini somministrato con efficacia dal marketing democristiano ha richiamato a Palmanova una notevole folla; e qui l'onesto segretario (con al collo il fazzoletto di combattente partigiano) ha saputo unificare e esaltare i presenti con un discorso di «lotta e di governo». Basta accennare alla propugnata lotta contro parassitismi e sprechi che non deve tollerare «l'egoismo del capitale» (saranno forse d'accordo i parlamentari Rossi di Montelera e Agnelli Umberto?). E così da adesso in poi quando qualcuno imputerà alla Dc di non essere un partito di «operai e contadini»... oltre che di «industriali», vi sbatteranno in faccia una foto della piazza di Palmanova. Di questo, non potrà che rallegrarsene il Pci, che, in un comunicato preveggente, salutando i partecipanti al festival nazionale dell'amicizia, gli organizzatori, i giovani e i volontari, esprime la propria soddisfazione affinchè «i grandi partiti democratici di massa, anche con simili iniziative, rapportino il loro legame con i militanti e i cittadini».

A proposito di militanti, l'onorevole Ciccardini, responsabile organizzativo, prima dell'infortunio gastronomico, aveva avuto il tempo di fare delle dichiarazioni: «Abbiamo molti giovani che oggi sono malati per il freddo e la fatica dei giorni scorsi. Essi sono vittime della discriminazione in atto contro di noi (-che la classe operaia sia già al governo?-) Non abbiamo infatti voluto toccare una sola tenda del pubblico servizio, mentre altri giovani italiani possono disporre di intere facoltà universitarie». Certo che se noi fossimo dei genitori responsabili ci penseremmo due volte prima di dare il permesso ai nostri figli di militare attivamente, in una organizzazione così discriminante, oltre che pericolosa per la salute. Sarebbe proprio il caso di rimpiangere di non averli mandati a Bologna. Pur tuttavia anche in questo campo, la festa di Palmanova, ha sancito un grosso risultato: la Dc non è più il partito a cui ci si iscrive come naturale continuazione della vita di parrocchia o per trovare un posto di lavoro, ma è un partito in cui si «milita»: per spiegare, Bisaglia milita nelle Partecipazioni Statali, Agnelli milita a parttime nel Cip della Fiat e all'Hilton, e il nostro amico Fantin milita come consigliere di amministrazione alla Cassa rurale di Povoletto. Il concetto di militanza, è inoltre direttamente legato all'esistenza ed alla affermazione di una cultura Dc. Infatti, Ciccardini ha ricordato che si è appena all'inizio, e quindi «vogliamo di più, perchè nella cultura sappiamo di essere in minoranza, e il nostro compito è quello ora di organizzare la resistenza alle tentazioni di egemonia». Facendo un po' una sintesi e ricordando il grosso delle iniziative culturali presentate a Palamova, da adesso in poi un buon democristiano, potrà coscientemente militare anche a domicilio; basterà aprire il televisore e godersi Canzonissima o uno dei quiz di M. Bongiorno. Urbanisti, sociologi ecc. hanno invece fatto qualche lezione di scienze sociali all'americana, nella generale indifferenza. A questi tentativi di costruire una ideologia laica per il partito Dc, si accoppiava la necessità di affermarne una dimensione europea; l'internazionale Dc, stretta al partito Dc, che subisce il contatto con il più grosso partito comunista dell'occidente avrebbe dovuto rappresentare dei momenti politicamente culminanti della manifestazione. Ma qui, ci ha messo la coda il diavolo, il vescovo di Ausburg, che pochi giorni fa ha convocato lo sfortunato convegno bavarese dei conservatori europei.

Roberto Casazza e Giorgio Cavallo



Zaccagnini in un murales che ci ricorda molto i disegnini del catechismo.

Chi tocca Zac avrà la vita eterna.

È stata una festa del potere questa di Palmanova, un potere che si festeggia e propaganda riuscendo a far credere al popolo che vi assiste di essere partecipe e protagonista. «La festa è l'assemblea del popolo» così dice una scritta in uno stand, ma qua la festa è solo dei leader che si pavoneggiano, si fanno propaganda, il popolo è solo una pedina che si usa per farsene gloria e gratificare con strette di mano e autografi. La festa è stata fatta nella zona terremotata e al centro del certo non ultimo degli scandali con la strafottenza e l'arroganza del potere; certi che il lavoro fatto in profondità dalle forze collaterali dello stesso, è riuscito a far passare tutto.

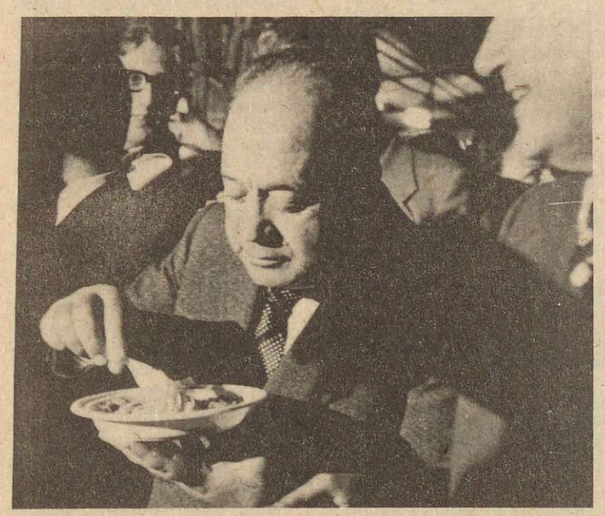
La festa ha trovato un'opposizione e una contestazione molto relativa, fatta da un pò di radicali in occasione della marcia non violenta, e un volantino del coordinamento delle tendopoli. Solo a Monfalcone la contestazione ha assunto un livello più elevato, con gli operai delle fabbriche della zona in cassa integrazione, e qua il potere ha espresso il massimo della sua arroganza: gli operai cominciano a urlare slogan mentre arrivano le personalità: slogan cattivissimi e durissimi, Donat Cattin e Storti vi passano davanti incuranti delle loro parole, anzi si soffermano anche lungamente avanti al teatro in cui si doveva tenere il dibattito, in posa per i fotografi.

Il festival è stato molto ricco, non per iniziative e dibattito, ma ricco proprio per soldi, strutture e organizzazione non indifferenti e vedette non da poco con Loretta Goggi, Patti Pravo, Pippo Baudo si è comperata la complicità dei militanti ed elettori ed è incredibile come appunto grazie a queste cose, a questa 'public relation' si riesca a comprare tutto.

La Dc si è sempre saputa creare molto bene la sua facciata, tipico è Zaccagnini, l'onest'uomo del rinnovamento dc, idolatrato e bramato dalle masse a cui si fanno toccare i bambini, si urla 'Zac zac vincerà quest'uomo, è stato ridotto a fenomeno da baraccone vedette tipo Nashville forse unico onesto nel baraccone che è questo partito.

Tina Anselmi (chiamata Tina Pica dagli operai di Monfalcone) la signorina sempre con i capelli che gli vanno fuori posto, che parla in dialetto e non ha niente del tipico uomo (o donna) politico, ma che è l'immagine sputata della massaia veneta nella quale la casalinga si identifica e gli uomini vi identificano la madre e la moglie perfetta. Fanfani, che continua ad essere osannato dai quadri democristiani che gli dicono' sei ancora un buon cavallo'; Gava che nei mangiare gli spaghetti sembra quasi umano. Questa festa, nei convegni dibattiti che vi si sono svolti ha visto una microscopica partecipazione popolare; chi assisteva ai dibattiti erano funzionari, segretari di sezione; al popolo in festa non è stata permessa la partecipazione, ma solo la stretta di mano, il toccare colui che si può vedere solo in tv, toccare il leader, vederlo fatto come una persona normale, coi privilegi che gli vengono concessi perchè capo, diventa un grosso elemento di democrazia. Democrazia strana, ed incomprensibile, di fronte poi alle spiritose battute di Fanfani zeppe di anticomunismo medievale, e al linciaggio morale effettuato nei confronti di una troupe della Rai solo perchè avevano detto di essere del 'TG 2'.

Emilio Tremolada
Fotografie di
Laura Rizzi ed
Emilio Tremolada



Gava quando mangia gli spaghetti assume un volto quasi umano.

Galloni al pranzo.

Libertà è una parola su uno scudo crociato in una bandiera bianca

Lasciate che i bimbi vengano a me.

Fanfani birichino.

Tina, massaia veneta parla in dialetto.

Ma quante belle facce madama Dc, le voglio fotografare.

DALL'ESTERO

Lettere

La mia posizione sul Prpe

Pubblichiamo stralci della lettera del compagno Claudio Moffa sul Prpe e la risposta della redazione.

(...) L'intervento del Prpe sul *Qdl* è altro che un contributo di chiarificazione, è invece un cumulo di calunnie e falsi. Per brevità chematizzo: 1) invito il Prpe a fornire le prove del carattere mercenario della mia posizione sull'Etiopia. 2) l'intervento contiene una serie di informazioni false: A) è falso che il Derg, quando prese il potere, fosse composto da una cricca di ufficiali fascisti (...), il Derg fu lo sbocco organizzativo di un movimento di rivolta che attraverso l'esercito feudale articolato (...) in comitati di caserma, di reparto, ecc. (...) B) è ridicola la tesi che in Etiopia (95% di analfabeti) ci fosse «una richiesta rivoluzionaria da parte delle masse per permettere la diffusione di testi marxisti» (...) vero è invece che studenti e simpatizzanti del Prpe assalirono la libreria progressista di Addis Abeba. C) a Oleta un soldato intervistato mi ha dichiarato di lavorare insieme ai contadini. Sporca menzogna di un servo (...) della giunta fascista? Resta fra l'altro che il programma della rivoluzione nazionale democratica del '76 «un programma truffe inaccettabile per il Prpe, afferma tra l'altro che «passi saranno compiuti perchè in tempo di pace, fianco a fianco delle masse, l'esercito prenda parte alla produzione»; D) è ridicola la tesi della obbligatorietà delle dimostrazioni (...) di fronte all'eccezionale spontaneità e partecipazione attiva delle masse a oceaniche dimostrazioni cui ho assistito; E) sulla Celu e l'assassinio di centinaia di lavoratori: il Derg ha represso molto spesso a sinistra (...)

Per la Celu «sindacato piccolo borghese di origine americana», la situazione è diversa: (...) le categorie che aderirono allo sciopero contro la dittatura fascista furono: Ethiopian Airlines, Telecomunicazioni, Banche, assicurazioni, supermercati nazionalizzati (...)

Nel settembre '76 al tentativo di boicottaggio da parte del Prpe aderirono 12 banche (...). Tutt'oggi la spaccatura tra Celu clandestina e Aetu ufficiale è la spaccatura tra categorie privilegiate e classe operaia di Addi Abeba. Il Prpe non si lamenta del resto del blocco dei salari al di sopra dei 285 dollari mensili in un paese in cui il reddito annuo procapite è di 60? (...)

È falso che gli armati di Addis Abeba siano solo 600 elementi sottoproletari e spie fasciste. Gli studenti del Prpe in Italia o mentono o è molto tempo che sono assenti dal loro paese. (...) È falso infine che io abbia detto che nazionalizzazione è uguale a socialismo. Ho detto esattamente il contrario (Confronta *Qdl* del 19 maggio) (...)

Proprio perchè c'è questo scontro, sintetizzato nello slogan «morte al capitalismo burocratico», e c'è dunque un processo in atto, non esiste una pratica di capitalismo di stato rigidamente intesa. I fucili in mano alle masse, la lotta al capitalismo burocratico, la presenza attiva del Meison sono buoni segni che questo processo-chiave sia vincente: a meno che lo strangolamento esterno Suda-Eritrea-Gibuti-Somalia, con petrodollari sauditi (...) non ribalti la situazione. 3) Sulle due linee del Derg, un solo esempio: a Oleta le associazioni contadine furono armate, disarmate e poi di nuovo armate a seconda del «cambio del vento» dentro il Derg: per il Prpe armare o no le masse è una quisquilia? 4) La parola d'ordine del «governo provvisorio» del Prpe è, in questo scontro, di destra - come le elezioni in Portogallo - perchè dà fiato alla borghesia e alla piccola borghesia in crisi. Non c'è un caso che il Prpe abbia riscosso le simpatie dei commercianti di caffè a Gimma, e della burocrazia civile e dei commercianti del «Mercato» ad Addis (...). La stessa Somalia del resto (*Qdl*, articolo U. T.) riconosce che il Prpe oggi ha adesioni soprattutto fra piccola borghesia e borghesia. Inoltre il Prpe difende la proprietà privata nelle campagne contro una riforma agraria che l'abolisce completamente (Programma del Prpe su *Altrafrica*, n. 2-3, p. 152)

Claudio Moffa

La risposta della redazione

È giusto rendere nota questa lettera del compagno Moffa, che a maggio aveva pubblicato sul *QdL* un suo articolo d'appoggio al Derg etiopico, in quanto egli è stato successivamente attaccato personalmente dai compagni del Prpe stesso. L'apertura del *QdL* al confronto tra posizioni diverse su una questione che vede lacerato lo schieramento antimperialista in Africa non deve però suonare come agnosticismo o incapacità di assumere una nostra posizione sulla guerra che travaglia il Corno d'Africa. Perciò dobbiamo replicare alcune cose alla lettera di Moffa.

Non abbiamo alcun motivo di dubitare che in Etiopia sia in atto un processo rivoluzionario. Ammettiamo anzi una nostra parziale disinformazione (per esempio ignoravamo i contenuti della recente riforma agraria). Ci pare però che Moffa incorra negli errori che imputa al Prpe, e cioè in una visione schmeatica e unilaterale della situazione. A noi invece pare che l'attuale direzione della rivoluzione etiopica, il Derg, segua una politica assai pericolosa per la stessa rivoluzione. La mobilitazione e l'organizzazione delle masse sospingono la rivoluzione etiopica in direzione socialista; la direzione politica risponde con l'armamento delle masse, con le nazionalizzazioni, con il controllo operaio, con la riforma agraria. Ma questo è solo un lato delle questioni che si pongono in Etiopia.

L'Etiopia è uno stato multinazionale che si è formato tramite l'allargamento di un regno semifeudale a spese di varie popolazioni e tramite accordi con l'imperialismo europeo; alcune nazioni oppresse, come i somali e gli eritrei, rivendicano da molto tempo l'autodeterminazione. Che fa il Derg? Continua la politica di repressione del passato impero, scatena contro le popolazioni in rivolta le milizie contadine che dovrebbero invece impegnarsi sul terreno della riforma agraria. È molto astratto vedere solo che dietro agli eritrei e ai somali c'è una Lega araba e che il carattere di classe dei due rispettivi movimenti di liberazione è incerto, perchè in questi paesi condizione di sviluppo per la lotta di classe è, palesemente, proprio il raggiungimento dell'emancipazione nazionale (vi è impegnato tutto il popolo), e inoltre perchè la stessa politica del Derg al riguardo è tutt'altro che proletaria, è sciovinista e controrivoluzionaria.

Emerge cioè, che se la rivoluzione etiopica tende, nel movimento delle masse, ad essere socialista, la direzione piccolo borghese tende a sinistra su certi piani e a destra su altri, a sinistra dove le masse si esprimono in un movimento ampio, e a destra dove le masse faticano ad esprimersi. Il fatto che il Derg si dichiari marxista peraltro non è sorpredente: il marxismo oggi non è solo l'ideologia della rivoluzione proletaria, è anche l'ideologia (certo, un marxismo più o meno manipolato, comunque reale, non v'è dubbio) dell'intellighenzia rivoluzionaria pibbolo borghese che in paesi arretrati gode di una relativa autonomia politica e sociale e tende, irrigidendo la sua egemonia sulla *rivoluzione in forme dirigistiche* e militariste, a conferire gradatamente alla rivoluzione stessa una direzione capitalistica di stato.

Nè può sorprenderci che essa in una fase addirittura stimoli il movimento rivoluzionario di massa su determinati terreni, poichè c'è da spezzare la resistenza del feudalesimo, della borghesia compradora, dell'imperialismoaccidentale. Vorrei fare alcuni esempi di questo dirigismo, che gettano una luce particolare sulle stesse misure rivoluzionarie del Derg. In primo luogo, la rottura del movimento sindacale. È forzata la tesi, in tutta evidenza, che siccome l'opposizione al Derg viene da categorie non operaie e semipreviligate, quest'opposizione giocoforza è reazionaria: si tratta delle categorie di più vecchia sindacalizzazione, e in tutta l'Africa, per le condizioni anche culturali della classe operaia intesa in senso stretto, la lotta di classe e lo stesso movimento di liberazione è partito proprio dagli impiegati del commercio, dei porti, ecc. ecc. In secondo luogo, la repressione del movimento degli studenti: essa avviene poichè questo movimento esprime una sua autonomia politica anche sulle questioni sulle quali il Derg ha una politica reazionaria: la questione delle nazioni non etiopiche, e la stessa questione del governo

pero e anche vero che il processo rivoluzionario etiopico per proseguire realmente verso il socialismo deve riuscire a stabilire un rapporto governo-masse in cui le masse contino effettivamente. E l'obiezione che le masse non sono pronte, ecc. reggerebbe poco: per esempio, le masse sutudentesche, aperte all'autodeterminazione dei somali e degli eritrei, probabilmente, se non venissere perseguitate riuscirebbero a convincere gli operai i contadini, etiopici dell'assurdità, del loro punto di vista di classe, e della pericolosità estrema per la rivoluzione di continuare a farsi macellare contro eritei e contro somali. In terzo luogo, la riforma agraria stessa: l'abolizione del diritto di proprietà della terra francamente sembra un modo per regalare i contadini delle zone non a latifondo, ma a piccola proprietà o a proprietà comunitarie, alle bande dei reazionari in rivolta. Voglio dire: la riforma agraria, perchè non è stata spaecificata e articolata nei suio contenuti dalle masse stesse 3 E dire che la nazionalizzazione della terra indica un'intenzione, magari mal realizzata ma autentica, di evitare una riforma agraria borghese, non convince: sia perchè, ripeto, i contadini probabilmente hanno in mente, in varie zone del paese, una diversa riforma sia perchè l'obbiettivo della nazionalizzazione della terra (come obbiettivo di nazionalizzazione) è ambivalente: può aprire la strada alla socializzazione dell'ecconomia (il socialismo vero), ma anche al capitalismo di stato. Ricordo che in Europa la nazionalizzazione delle terre fu rivendicata (in Francia) dalla borghesia rivoluzionaria quando lottava contro il feudalesimo in un secondo tempo se le prese lei le terre.

Ad ogni modo, per concludere, il nodo di fondo su cui si misura la collocazione di classe effettiva del Derg e su e su cui si misuraerà la sua eventuale evoluzione, se prima la sua politica disastrosa non spianerà la strada alla controrivoluzione interna, è quello del diritto di autodeterminazione dei somali e degli eritrei.

Una valutazione della rottura fra Pcf e Ps

La crisi fra il Pcf e il Ps non ha influenzato le elezioni senatoriali di domenica che hanno visto una nuova avanzata di partiti di sinistra

Cinque anni dopo la firma del programma comune, la frase del testo che riguarda i «gruppi» nazionalizzabili appare estremamente ambigua.

Firmandola, il partito socialista intendendeva nazionalizzare solo le case madri (holdings) al 1000 per cento; mentre il partito comunista intendeva che il processo di nazionalizzazione fosse esteso anche a tutte le filiali controllate dalle imprese nazionalizzate.

Questo è il pomo della discordia che apparentemente divide i due maggiori partiti della sinistra francese; in realtà ogniuno dei protagonisti si vuole caratterizzare all'interno dell'alleanza delle sinistre, e quindi vuole dimostrare di aver saputo imprimere la propria impronta al programma comune: si comincia già a sentire l'aria delle elezioni di Marzo e nessuno si vuole presentare a questa scadenza come al carro di un altro partito.

Detto questo però bisogna dire che, ancor più di questi giochi preelettorali, ciò che preoccupa in questo dibattiti-scontro fra le sinistre francesi è tutt'altro.

Proprio perchè prendiamo sul serio l'ipotesi di un futuro governo delle sinistre in Francia sembra evidente che i veri e più gravi problemi con cui si troverà a scontrarsi non saranno tanto quelli di qualche nazionalizzazione in più o in meno. Saranno quelli, piuttosto, molto più drammatici, che derivano dalla necessità di fare i conti, rapidamente con un avversario che rimàrrà comunque agguerrito e che nessuna garanzia programmatica riuscirà mai a neutralizzare preventivamente.

Nell'assenza sostanziale di questa dimensione di lotta contro l'aversario di classe in tutto l'arco dell'attuale dibattito delle sinistre francesi si evidenzia, fino in fondo, il loro riformismo, l'inguaribile illuminismo di chi riduce la lotta di classe ad un programma che una volta scritto si tratterebbe solo di applicare coscienziosamente.

È questo che preoccupa molto di più delle prese di posizione e dei puntigli attuali. Un governo di sinistra, riformista e moderato fin che si vuole è cosa troppo seria per milioni di lavoratori francesi e non, per vederlo partire con il piede sbagliato a cuor leggero.

Per il momento questa «querelle» fra Pcf e Ps non sembra influire sugli schieramenti elettorali all'interno del paese; infatti nelle lezioni per il rinnovo di un terzo del senato tenutesi domenica è stata registrata una leggera avanzata delle sinistre: il Pcf ha guadagnato tre seggi, il Ps dodici e i radicali di sinistra uno. Il bilancio è meno positivo per i gruppi dell'attuale maggioranza.

Con queste elezioni sono usciti dal governo un ministro e due sotto segretari perchè eletti senatori; il rimpasto che ne è seguito non ha provocato nessun spostamento fra i vari gruppi in seno al governo.

È stato invece registrato un vasto spostamento di prefetti,

S. Casadei

Tregua in Libano ma i palestinesi devono ritirarsi

Beirut, 27

La tregua in vigore da ieri nel Libano meridionale sembra tenere.

Durante la notte sono state segnalate soltanto delle sporadiche sparatorie tra palestinesi e fascisti libanesi appoggiati dagli israeliani.

Le forze israeliane per conto loro si sono ritirate ieri dalle zone di confine mantenendo effettivi nella regione dell'Akub, nel villaggio di Kfarchuba, Kfar Hamman Al Fuhar. C'è da notare tra parentesi che è veramente comico il fatto che gli israeliani hanno annunciato pubblicamente che si ritiravano, mentre non avevano mai ammesso ufficialmente di aver invaso il Libano!

L'accordo comunque, di cessate il fuoco entrato in vigore ieri nel libano meridionale, prevede il ritiro delle forze palestinesi ad una distanza da dieci a quindici chilometri dal confine, ad eccezione della regione dell'Arkub (ai piedi del monte Hermon, violentemente conteso in queste settimane). Il ritiro dei palestinesi rientra nell'accordo concluso lo scorso luglio tra la resistenza palestinese e l'esercito libanese. Tale accordo rappresenta l'attuazione di un altro accordo dei tanti firmati da quando è nata la resistenza palestinese: si tratta del famoso accordo libano-palestinese del Cairo del 1969 che autorizza la presenza militare della resistenza nella regione dell'Arkub .

L'accordo di ieri prevede, oltre al ritiro dei palestinesi, anche l'invio di circa 1.500 uomini dell'esercito libanese per «mantenere l'ordine».

Il dirigente nell'organizzazione palestinese filo-siriana «Al Saiga» Zuheir Mohsen ha dichiarato oggi in Libano che «Arafat sbaglia» perchè crede che gli Usa riconosceranno l'Olp se questo modera la sua politica. Per Mohsen solo la lotta armata ed un atteggiamento intransigente costringeranno gli Stati Uniti a riconoscere i diritti del popolo palestinese.

Manifestazione anti-nucleare a Kalkar

Grande operazione repressiva della polizia tedesca in occasione della manifestazione promossa dal movimento antinucleare contro la centrale Kalkar (nel basso Reno), come ha riferito il ministro degli interni della Renania-Vestfalia, la polizia ha perquisito circa 40.000 dimostranti, più di 2000 macchine private e 480 autobus, alla ricerca di armi proprie ed improprie. L'operazione si è svolta in collaborazione con la milizia della Repubblica Democratica Tedesca che ha fermato circa duecento manifestanti provenienti da Berlino ovest accusandoli di essere in possesso di «oggetti che possono esserè usati come armi». Così rispetto anche alle altre frontiere, dove la polizia ha sequestrato armi micidiali come aste di bandiere, bottiglie vuote e bombolette spray. Inoltre un buon numero di manifestanti stranieri (specialmente francesi, il nemico secolare!) sono stati bloccati alle frontiere. Noi, fanatici «anti tedeschi» come ci chiama la stampa della Repubblica Federale Tedesca, sapevamo già che la polizia di questo paese non ha paura di coprirsi di ridicolo: così non ci siamo stupiti quando abbiamo letto nelle agenzie che elicotteri della guardia di frontiera hanno bloccato un intero treno per cercare gruppi di estremisti armati! (ma non ne hanno scovato nessuno, evidentemente erano tutti a Bologna).

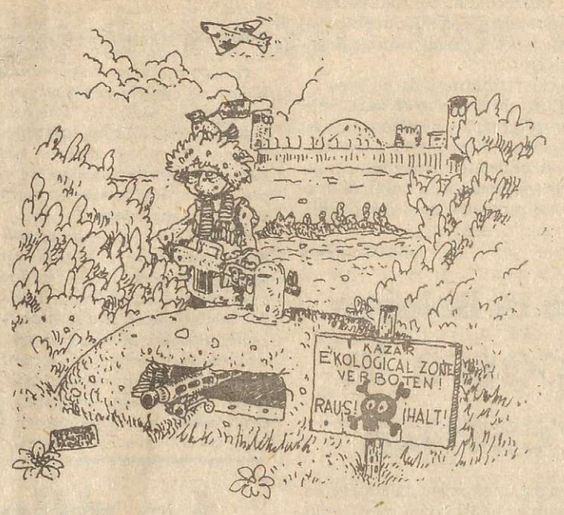
La prossima volta con una perfezione tutta tedesca, bloccheranno gli aerei in aria e le navi nel mezzo del mare del Nord. Malgrado però la buona volontà delle forze dell'ordine, pare che numerosi treni e automobili siano riusciti a raggiungere il luogo della manifestazione. Così nella giornata di domenica, un enorme corteo di 55.000 compagni (a quanto dicono gli organizzatori) ha percorso le vie intorno alla centrale di Kalkar, protetta da enormi sbarramenti di filo spinato, sacchi di sabbia e cavalli di frisia.

La manifestazione si è svolta pacificamente perchè la polizia si è limitata a sorvegliare i compagni da dietro gli sbarramenti, senza provocare incidenti come suo solito. Alla fine lo scrittore Robert Jungt ha tenuto un comizio sui pericoli dei surgeneratori al plutonio, mentre i compagni si mangiavano wurstel e crauti alla faccia dei poliziotti.

Il cancelliere Schmidt intanto, ha tenuto uno show in televisione, in cui ha attribuito al movimento antinucleare la responsabilità di aver bloccato investimenti per 25 miliardi di marchi e di aver così impedito la creazione di circa duecentomila posti di lavoro. Pigliatevela con gli ecologisti, dice Schmidt, per evitare di render conto ai giovani disoccupati delle sue scelte economiche a favore delle multinazionali.

A dispetto del caso Schleyer c'è da notare che in un loro recente messaggio i rapitori sembrano aver capito il gioco della polizia, (tirare per le lunghe per scoprire il luogo di detenzione del capo della confindustria) e dopo aver fornito prove che Schleyer è in vita, danno segni di impazienza, insistendo sulla richiesta della immediata scarcerazione di undici detenuti della Raf. La carta che i rapitori di Schleyer hanno in mano sembra però che abbia molto meno valore per le autorità tedesche di quanto può essere sembrato a prima vista; nessuno sforzo viene fatto per salvare la vita del capo dei padroni, mentre la destra sfrutta a più non posso il rapimento nel suo attacco alle libertà democratiche dei cittadini: il famigerato Franz Josef Strauss, rieletto capo del partito Cristiano-sociale, in un discorso pronunciato a Monaco, ha attaccato duramente Brandt accusandolo di essere anti tedesco (anche lui!) e ha definito il governo tedesco «una accozzaglia di bugiardi» e di ipocriti e i liberali «un mucchio di porci». In perfetto stile «cristiano» e «sociale».

D. F.



Filippine 5 anni di resistenza a Marcos e agli USA

Qualcuno pensava che Marcos avrebbe fatto qualche dichiarazione importante come: abolire lo stato di legge marziale, specialmente dopo le dichiarazioni fatte dal dittatore alla conferenza internazionale dei giuristi tenutasi a Manila, a metà agosto.

Il 21 settembre, durante una manifestazione «popolare» a sostegno della dittatura, Marcos dichiarava che, date le circostanze egli non poteva abolire la legge marziale, ma prometteva che presto il paese sarebbe stato governato democraticamente. Lo stesso giorno Marcos aveva ordinato una vasta operazione militare in Mindenae, contro il Fronte di Liberazione Mussulmano, che fino a quel giorno aveva osservato il cessate il fuoco stabilito nelle trattative di Tripoli.

Come risposta all'atteggiamento del dittatore, il Fronte Democratico Nazionale (Ndf) ha tenuto una serie di dimostrazioni e di dibattiti in condanna alla legge marziale in diversi centri della capitale.

Dimostrazioni e dibattiti sono stati tenuti da lavoratori, studenti, baraccati, intelletuali, religiosi,.

Azioni di protesta si sono avute fuori dalle Filippine, come in Olanda, di fronte all'ambascata filippina, in Irlanda, negli Usa ed in Giappone. Telegrammi di protesta sono stati inviati a diverse ambasciate filippine da gruppi impegnati a difendere le libertà democratiche. A Roma telegrammi sono stati inviati alle ambascate filippine presso lo stato italiano e la S. Sede.

All'interno delle Filippine la resistenza armata si è intensificata; a Samar (isola a 250 Km da Manila) un centinaio di guerriglieri Npa (Nuovo Esercito Popolare) hanno condotto vittoriosamente azioni militari in due città dell'isola. Ben armati e in regolari uniformi militari gli Npa hanno attaccato la polizia locale ed hanno occupato Arteche e Policarpio. Durante l'occupazione, prima di ritirarsi di nuovo sui monti, hanno tenuto assemblee popolari per condannare il regime della legge marziale.

Questa azione degli Npa a Samar è stata preceduta dall'attacco da parte di una unità di guerriglia, alla base americana di Clark Air Base che ha più grande base navale amenricana in Asia.

La crescita dell'Esercito Popolare in questi ultimi anni è stata molto grande, tanto che ora è presente in tutte le regioni delle Filippine.

Lo stesso Marcos in un discorso del 3 marzo scorso ammetteva le vittorie degli Npa, e del partito Comunista delle Filippine e del Fronte di Liberazione dei Mussulmani.

Alle pressioni da parte del Fronte Democratico Nazionale (coalizione di forze democratiche) per l'abolizione della legge marziale, il dittatore risponde con grosse operazioni di guerra e di repressione per dimostrare le necessità del regime contro quello che lui chiama il «Pericolo comunista».

A. Group.

Sciopero

segue da pag. 1

che proprio in Val d'Aosta la giornata di oggi sarà utilizzata per un chiarimento in un'assemblea alla Miniera Cogne, tra sindacato e minatori. L'Flm infatti ha sempre richiesto un piano minerario all'interno del quale collocare (*«qualora abbia un futuro»*) la miniera Cogne. Per questo l'Flm chiedeva l'inserimento della miniera nel piano Eni, invece l'Iri ha insistito per averla nel settore Italsider ma il problema è che si teme che il minerale stia rapidamente esaurendosi. *«Per questo* - afferma l'Flm - *abbiamo chiesto una ricerca scientifica per accertare le condizioni reali dell'impianto prima di fare programmi; salvo ovviamente* - viene sottolineato con forza - *mantenere i livelli occupazionali»*.

Ma su questi problemi reali si è inserita strumentalmente la politica regionale che ha tutto l'interesse a «salvaguardare tutto e comunque», scaricando eventualmente sulle organizzazioni sindacali i vari problemi. In sostanza dunque uno sciopero, quello odierno, il primo grosso appuntamento dell'autunno che costituirà una utile cartina di tornasole, non solo sulla tenuta del movimento (sulla quale non ci sono particolari preoccupazioni) quanto sulla tenuta del rapporto tra linea sindacale e credibilità presso i lavoratori.

Piano energetico

segue da pag. 1

to nel settore occupazionale (vedi elettromeccanici) dall'altro bloccherebbe un'espansione della ricerca nel settore dell'energia alternativa

La diretta dipendenza delle multinazionali e al ricatto continuo da parte del governo usa (sono gli unici a fornire uranio arricchito) sia per quanto riguarda il rifornimento, sia per il non ancora risolto problema del riprocessamento delle scorie radioattive, rendono ancora più subordinato il nostro paese nella divisione internazionale del mercato del lavoro, visto che tra l'altro, nessuna delle società italiane del settore (Amn, Spin, Pmn) è in grado di offrire attualmente centrali se non su licenza Usa, che implicano una consegna «chiavi in mano» (vedi Caorsolo) delle centrali che documenti sindacali e lo stesso documento governativo rifiutano. La totale mancanza di strumenti legislativi adeguati che possono garantire normali standard di sicurezza per gli operai e la popolazione, nella costruzione e nel trasporto e nella manutenzione, rendono sempre più questo piano energetico un programma di costruzione a tappeto di centrali nucleari (peraltro denunciato anche dalla Cgil-Cisl-Uil). Anche il sindacato ha confermato la posizione critica (degli EspiEspinosa) rispetto al piano che si va a discutere.

Democrazia Proletaria e il Partito Radicale, raccogliendo il dissenso popolare presenteranno oggi, nel dibattito parlamentare una meratoria di un anno, per acquisire nuovi strumenti di conoscenza tecnica per tuto il paese e garantire il più ampio dibattito.

Intervista a Zola Sonkosi militante della resistenza sud-africana

La resistenza sudafricana

La popolazione nera sudafricana si sta mobilitando. Dopo l'assassinio di Steve Biko, l'esponente della coscienza nera e dirigente del Black People Convention, in quasi tutto il Sud Africa, ma soprattutto negli agglomerati urbani, dove la resistenza è più organizzata, si susseguono manifestazioni di protesta contro quest'ultimo atto criminale del regime di Vorster.

Ne parliamo con Zola Sonkosi, militante degli African Nationalists della Anc (African National Congress), che, in questi giorni, sta facendo un giro in alcune città italiane al fine di prendere contatti con i comitati di sostegno alla lotta del popolo sudafricano e illustrare i recenti sviluppi della scottante situazione in Sudafrica.

Il compagno Zola ci spiega che con l'assassinio di Steve Biko, il regime razzista ha voluto colpire l'intero movimento del Black People Convention che, negli ultimi mesi, soprattutto dopo i massacri di Soweto, è riuscito a realizzare una sempre maggiore mobilitazione tra gli operai e gli studenti neri di Soweto, Alexandra e Johannesburg. Il Black People Convention è una organizzazione ombrello che include membri dell'Anc e del Pac (Pan African Congress), il cui principio fondamentale consiste nella volontà di contare esclusivamente sulle proprie forze, per essere i veri liberatori di se stessi; questo non significa che il movimento rifiuta gli aiuti che provengono dall'esterno, ma la priorità viene data alla solidarietà che i neri devono realizzare tra loro, dopo aver preso coscienza della loro identità e della loro condizione di oppressi.

Gli altri principi fondamentali del Black People Convention sono il non-allineamento e la non-interferenza nella politica degli altri paesi e il ritorno del Sud Africa alla popolazione nera. Su questo punto esistono dei contrasti col partito comunista sudafricano che rifiuta il nome Azania (termine col quale il movimento della coscienza nera chiama il Sudafrica), in quanto ritiene, in una prospettiva multirazziale, che il Sudafrica appartiene non solo ai neri, ma anche ai bianchi. Il Black People Convention, spiega Zola Sonkosi, sostiene invece che il futuro Stato di Azania sarà uno Stato nero in cui i bianchi dovranno allinearsi alle decisioni della maggioranza nera.

In questo momento, il Bpc sta organizzando delle azioni di boicottaggio contro i programmi ufficiali di studio la cui impostazione è basata sul più bieco spirito razzista e colonialista; la lotta è portata avanti non solo da studenti, ma anche da insegnanti che, in gran numero, soprattutto a Soweto, hanno dato le dimissioni per protesta contro il regime di Vorster. I programmi alternativi proposti dal Black People Convention tengono conto delle effettive aspirazione dei neri, della necessità di creare una coscienza politica e di impartire le istruzioni riguardanti la tecnica della guerriglia. Sul terreno economico, il movimento sta cercando di organizzare dei piani di boicottaggio contro le imprese che dominano l'80% dell'attività economica sudafricana. È chiaro che tutto ciò sarà molto difficile da realizzarsi e che occorrerà del tempo, ma è un dato di fatto reale che le masse sudafricane dei centri urbani ormai si stanno muovendo, hanno la consapevolezza della inevitabilità dello scontro e della necessità di organizzarsi.

Parlando degli African Nationalists, Zola Sonkosi chiarisce che questo gruppo, di cui egli fa parte, è stato espulso dalla direzione esterna dell'Anc (quella che risiede in Europa). Gli African Nationalists ritengono questa espulsione illegale e chiedono la convocazione di un congresso (da tenersi in Tanzania), solamente il quale ha il potere di ratificare o rifiutare simile decisione. Si distinguono dall'Anc esterno in questo, propongono una linea di collaborazione con il Pac e gli altri gruppi che lottano all'interno del Sud Africa al fine di sviluppare un'unità anticolonialista. A questo proposito, è bene ricordare che il Pac nacque da una scissione dell'Anc che fino al 1959 era l'unico movimento di resistenza. Le accuse che il Pac muoveva riguardavano le iniziative di alleanza portate avanti dall'Anc nei confronti di organizzazioni bianche e forze revisioniste, come il Partito Comunista Sudafricano. Per quanto riguarda il Partito Comunista Sudafricano, formato in gran parte da intellettuali bianchi, gli African Nationalists contestano l'egemonia che tale partito vorrebbe imporre alla lotta di liberazione in Sudafrica e lo accusano di essere troppo staccato dalla realtà delle masse sudafricane.

Infine, ritengono inaccetabile qualsiasi tipo di subordinazione all'Urss, in quanto rifiutano non l'appoggio dell'Unione Sovietica, bensì la inevitabilità di tale appoggio.

Zola Sonkosi è venuto in Italia anche per denunciare le gravi responsabilità del governo italiano in merito all'illecito invio di armi in Sudafrica e agli investimenti che imprese italiane, private e statali, fanno in quel paese.

L'Italia ha fornito il governo di Pretoria di 300 aerei Mb-326 Impala I e 200 Impala 2 dell'Aermacchi e 25 elicotteri Iroquois costruiti dall'Agusta su licenza americana. La Oto-Melara starebbe per esportare in Sudafrica 50 cannoni automotori M-109; questa industria, ricordiamo, costriusce carri armati tedeschi (Leopard), americani (M-48 modernizzate e M 60), cannoni e mezzi di trasporto per truppe, anch'essi americani e cannoni svizzeri della Oerlikon. A conferma del carattere internazionale della Oto-Melara è il fatto che l'80% delle commesse registrate nel 1976 è stato fornito da paesi stranieri.

Il Banco di Roma e la Banca Italiana hanno contribuito e contribuiscono a finanziare il regime fascista e razzista di Vorster: il Banco di Roma fece parte di un consorzio internazionale che nel marzo 1973 concesse un prestito di 100 milioni di marchi tedeschi alle South African Railways e, nell'agosto '73, un altro prestito triennale di 13 milioni di dollari Usa al South African Department of Posts and Telegraphs. La Banca Commerciale Italiana fu coinvolta nel 1970 in una simile operazione.

Ancora una volta, denunciamo che le forze della sinistra storica non si sono impegnate sufficientemente nel portare avanti una battaglia, non solo parlamentare, ma anche di massa, contro la vergognosa posizione del governo italiano che, permettendo l'esportazione di armi diretta a Pretoria e addirittura partecipando in prima persona con le imprese statali e parastatali, ai traffici commerciali tra Italia e Sudafrica, si colloca, di fatto, come alleato e sostenitore del regime fascista di Vorster. Consapevole di questa situazione e dell'immobilismo del Pci riguardo al problema delle armi, Zola Sonkosi si rivolge a tutti i comitati di sostegno alle lotte di liberazione in Africa Australe, affinchè si mobilitino e costringano il governo italiano a rispettare le sanzioni Onu sull'embargo totale di armi e merci al Sudafrica.

Daniela Tagliafico

Un enorme schieramento di polizia ha presidiato le carceri di Bologna durante il passaggio del corteo. I compagni rinchiusi hanno fatto sapere oggi di aver gridato gli stessi slogans della manifestazione, dall'interno delle loro celle.

I COMPAGNI INCARCERATI RISCHIANO LA VITA MOBILITIAMOCI SUBITO!

Bologna, 27

Destano serie preoccupazioni le condizioni dei compagni reclusi, che dopo lo sciopero della fame hanno iniziato ieri lo sciopero della sete: un fisico normale resiste solo due giorni senza liquidi, dopodichè comincia a subire lesioni irreversibili al sistema nervoso centrale.

Questo il dato drammatico emerso dalla conferenza stampa tenuta oggi a lettere dalla compagna Maria Antonietta Macciocchi: motivo della decisione presa dai compagni il rifiuto dell'incontro con la delegazione degli intelletuali francesi e la decisione di permettere l'incontro non fra tutta la gelegazione e tutti i compagni, ma di immettere i compagni al confronto uno per uno.

Continueranno la loro forma di lotta fino a che la delegazione non sarà ricevuta contemporaneamente da tutti i compagni reclusi. Ogni ritardo, anche se minimo, può essere fatale. Si stanno già mettendo in àpiedi forme varie di repressioni per permettere che l'incontro avvenga entro poche ore: oltre alla domanda di tenere una conferenza stampa avanzata dai compagni, giornalisti democratici, Fred, *Quotidiano dei Lavoratori* e *Lotta Continua* hanno fatto richiesta di incontro con i detenuti.

La speranza è che mentre scriviamo alcuni meccanismi si siano sbloccati.

I compagni stavano portando avanti già da alcuni giorni lo sciopero della fame: coloro che oggi sono stati al carcere si sono incontrati con Ferlini e Bignami hanno trovato molto devole il compagno Ferlini, che tra l'altro fatica a parlare e soffre di annebbiamenti della vista; il compagno Bignami è fortemente anemico e verrà inviato all'ospedale Maggiore.

Si teme che i compagni possano essere rinchiusi nell'ospedale carcerario di Parma, dove l'isolamento renderebbe ancora più grave la loro situazione. Chiedono di essere messi in carcere con gli altri arrestati per i fatti di marzo ma non hanno avuto risposta.

Gli altri compagni che sono Diego Benecchi, rinchiuso nel carcere di Forlì e Maurizio Collina, rinchiuso a Parma, hanno iniziato anch'essi la stessa forma di lotta. Al Collina è stata imposta l'interruzione dello sciopero. Perchè pare questo sia «valido» solo se portano avanti in una cella di isolamento e queste ultime sono tutte occupate. Maurizio ha fatto sapere che appena possibile riprenderà la sua lotta.

I compagni hanno detto che domenica hanno sentito il corteo sfilare e gridare slogan mentre, per ore e ore, si snodava intorno alle carceri: ad un certo punto hanno cominciato anche loro a scadire le parole d'ordine della manifestazione.

Hanno inoltre denunciato le pesanti responsabilità della stampa nel dare copertura e spazio all'inchiesta Catalanotti Pesanti critiche sono state portate anche ai presenti: a questo punto il giornalista dell'*Unità* ha abbandonato l'aula della conferenza stampa: sono rimasti i compagni, la Macchiocchi e alcuni giornalisti democratici a decidere le iniziative da prendere oggi.

Prime impressioni e «tanta carne a cuocere»

Discussioni, entusiasmo, gioia sui treni per il Sud

Napoli, 27

«Firenze, Roma, Napoli al binario 8» «iltreno si prende, il biglietto non si paga»: ore 21 circa, alla stazione centrale di Bologna. Centinaia di giovani, di donne, di studenti, di disoccupati meridionali attendono di tornare al sud.

Nell'aria, un misto di serentià, felicità, gioia che si esprime in mille forme. Ma soprattutto la sensazione di aver conseguito una grande vittoria, la coscineza, anche solo epidermica, di essersi riusciti a presentare come una forza politica e sociale, organizzata, portatrice di una reale proposta di alternativa, proprio qui, proprio a Bologna, nella cittedella del Pci, una cittedella posta per tre giorni in stato di assedio.

Quando alle prime luci dell'alba, all'arrivo nella stazione di Napoli, i compagni leggono i primi qu(tidiani del mattino, grande è la rabbia. Tasparente è il tentativo di sminuire la grande prova di forza, di organizzazione, di lotta anti-capitalistica espressa dagli oltre 70 mila «non garantiti» convenuti a Bologna. Una campagna di stampa che, nelle discussioni, nei capannelli effettuati anche domenica mattina, provocava molto scompiglio tra i compagni del sud: la paura di una città sconosciuta, i negozi, le saracinesche sprangate nei primi giorni, lo stesso andamento turbolento delle assemblee al Palasport. . .,qualcuno discuteva perfino della possibilità di partire, di non partecipare alla manifestazione pomeridiana. Qualcuno ricorda, non per rinnegarla, l'esperienza del 12 marzo a Roma: le corse, le retate, le cariche alla stazione Termini. . .

Ma tutto era sembrato scomparire all'interno del corteo. Scompare, innanzitutto la sensazione di disgregazione ,vissuta nei primi giorni, quando troppo spesso, come unico punto di aggregazione si poneva il tendone di Piazza Verdi, o gli happening di piazza Maggiore. La domanda politica precisa di molti compagni del sud, operai, disoccupati, giovani, studenti. (soprattutto, ra questi ultimi, quelli «emigrati, i fuori sede» che diventano quadri di lotta a Roma o proprio a Bologna lontano cioè, dai loro paesi natii). Rimane così insoddisfatta. Riunioni, assemlbee, commissioni e sottocommissioni che si susseguono: troppo spesso i compagni, presi nel vortice, privi di indicazioni, vagano per la città, rifugiandosi quasi sempre, nella perenne asssemblea permanente del Palasport. . . Ed ancora, al di là di tutte le tiritere sulla democrazia e su «Bologna città aperta», la chiusura della città, la freddezza nei rapporti con la gente, con gli stessi commercianti che «corrono il rischio» di rimanere aperti e che storcono il naso due volte quando sentono dialetti meridionali, la coscienza, in altri termini, di essere accolti, visti come «orde di barbari».

Ma, del resto,la partecipazione alle assemlbee, lo scegliere momenti specifici di incontro dei comapgni meridionali, ha permesso, non solo un approfondimento, una maggiore partecipazione, ma fornisce ulteriori elementi di conoscenza, di dibattito, di lotta politica; le nuove e diverse esperienze di organizzazione e di lotta, il confronto con esse, la coscienza di essere rappresentanti e portatori (ma non «delegati») di specifiche realtà politiche e sociali. . .Ma soprattutto la volontà precisa di rompere l'isolamento, i ghetti in cui troppe volte rimangono relegate le lotte del proletariato meridionale, di battere l'incapacità «storica» di sedimentare elementi di aggregazione e di organizzazione, di imprimere un salto di qualità e di coscienza a movimenti di sontro e di lotta troppo spesso solo soggettivi, individualistici, genericamente anti-istituzionali. . .

Premesse necessarie, penso indispensabili, per comprendere, la gioia, la nuova determinazione espressa nei capannelli, negli scompartimenti, sui treni che fanno ritorno al sud. . .

Il corteo come momento aggregante, occasione per abbattere a colpi di organizzazione ed ironia tutta la tensione e la paura, la coscienza di essere in tanti, di rappresentare un quadro socialmente e politicamente più vasto di quello espresso il 12 marzo a Roma, il raffiorare dell'importanza dell'assemblea operaia in piazza Maggiore. . .

E, a questo propostito, il dibattito sulla opposizione e sulla «centralità operaia», sul non individuare immediatamente i «ceti emergenti» come nuovo ed unico aoggetto rivoluzionario, l'assenza della cosidetta «sinistra sindacale», i pochi rapporti con l'area dell'autonomia, da un lato, e il Mls, dall'altro. . . Il dibattito sulla «lotta armata» tirandolo fuori dalla clandestinità, per riattualizzarlo, proprio al sud, dove ha già conosciuto e conosce momenti di espressione. . . il dibattito, e la curiosità sui «nuovi griganti» . . .

. . .Temi, proposte che rimbalzano da un capo all'altro di queste vetture che tornano al sud, che si ripropongono, oggi, a Napoli, con i compagni che non sono venuti a Bologna. Tanta carne a cuocere, un momento che politicamente va sfruttato: troppo per una «tregiorni» presentata da borghesi e revisionisti solo come un problema di ordine pubblico.

Giacomo Fiore

Alcuni appunti dopo il Convegno di Bologna

Le donne hanno imposto la loro «autonoma» presenza

Nella preparazione del convegno sulla repressione per le donne, non c'era stato nessun tipo di coinvolgimento. Sono state ancora una volta le donne a dover imporre la loro presenza. Più di 3.000 compagne sensibili ad una pratica femminista, il primo giorno, hanno deciso di dar vita ad un momento di confronto, nei giorni successivi questo confronto si è articolato in più riunioni. C'è chi specula sulla divisione del movimento chi invece lo ritiene un dato del reale dal quale partire per aprire un confronto, per articolare un dibattito, per crescere.

Ognuna di noi vive, oltre alla contradizione «principale» (essere donna) molte altre contraddizioni legate magari all'appartenenza o no ad un ceto sociale, oppure al fatto di essere giovani e non più giovani, inserite o no nella produzione. Avere alle spalle poi una certa esperienza politica piuttosto che un'altra, oppure non averla affatto, può essere, a volte, elemento di scontro che, però nella pratica femminista si può trasformare in un confronto critico riportato alla realtà dei bisogni che ognuna di noi esprime. La prima divisione fatta notare è tra le donne che hanno deciso di andare a Bologna e quelle che non sentivano loro questa scadenza. «La prepressione - hanno detto molte - colpisce anche le donne... e, non è detto poi che le colpisca solo in quel po' di «pubblico» che con l'emancipazione si sono conquistate (arresti, processi, denuncie, licenziamenti, subiti perchè avanguardie poliiche e di lotta) sono state colpite infatti da forme di repressione più pesante, anche dal punto di vista politico, perchè generalizzate e capillari».

«Io sono stata licenziata e come me sono state licenziate centinaia di donne che lavorano nel settore tessile, preferiscono farci fare il lavoro nero - dice questa incazzata e con la rabbia di dover ritornare tra le quattro mura di casa, 24 ore al giorno -. La violenza - mi dice un'altrache non ha il coraggio di prendere il microfono per parlare a tante donne - la violenza più grossa che ci fanno è quella di privarci della possibilità di prendere coscienza, ci espropriano oltre che del nostro corpo anche del nostro cervello e questo grazie non solo alla televisione e alla stampa ma anche al perpetuarsi dei ruoli (mogli, madri, ecc) dovute alle condizioni oggettive come la crisi economica e la disoccupazione»... «Le compagne che non sono venute per paura che a Bologna non ci fosse spazio per loro hanno riaffermato di fatto quella «timidezza» che le compagne famministe da anni cercano di sconfiggere imponendosi come movimento, quindi come soggetto politico, praticando il concetto della separatezza». A questi contenuti che più o meno sono stati dibattuti durante i giorni del convegno se ne aggiunge un altro, quello cioè della violenza e sul fatto che era giusto o no partecipare ad una manifestazione inserita in un clima di tensione pesantissimo. A Bologna, è vero, non si è raggiunta l'omogeneità, si è arrivate alla manifestazione divise ma quello che di importante c'è stato è l'aver messo a fuoco certi problemi, come ad esempio, la necessità di ripartire con una lotta sul problea dell'aborto, di trovare le forme e i modi per rafforzare il movimento, così da non farlo frantumare nel confronto-scontro con le istituzioni. Importante è anche capire a che punto si trova ora il movimento femminista a quale ruolo può giocare nell'area di opposizione: se, e quali saranno le divisioni al suo interno quando ci si dovrà porre il problema delle alleanze da una parte e la necessità di coinvolgere un numero sempre più grande di donne dall'altra. Un altro elemento di riflessione da penetrare in modo più approfondito, per lo meno, più di quanto non sia già stato fatto, riguarda la composizione sociale del movimento. A Bologna, infatti, era di gran lunga maggioritaria la presenza di compagne giovani che oltre a vivere la propria condizione di donna vivono quella di giovani e forse, in modo più contraddittorio della prima. Non a caso la paura di perdere la condizione di «emancipate» come dato di un rapporto sociale che le vede coinvolte oltre che nella famiglia anche, soprattutto, nella scuola ha portato molte compagne ad identificarsi in pieno nella scadenza di Bologna privilegiando l'uscita in piazza come necessità di esprimere la propria volontà di lotta contro un sistema che uscito dalla scuola, le può definitivamente rigettare in casa, se tutto va bene, e reprimerle in modo più diretto se rifiutano i ruoli tradizionali supporto necessario a questa economia.

La titubanza di latre nel partecipare alla manifestazione si fondava soprattutto nella paura che il movimento venisse ghettizzato e quindi, non più momento di attenzione per tutte le altre donne. Per questo è stata ribadita la necessità da parte di molte di arrivare ad un prossimo convegno indetto dalle donne per rispondere come donne alla «repressione» in tutte le sue articolazioni.

Marina Pivetta

Pajetta: giù la maschera!

Dunque, caro Giancarlo Paietta, non c'è stata quella che tu hai definito «la marcia fascista su Bologna», non sono arrivati i «poveri untorelli» del tuo capo Berlinguer e neppure gli «squadristi libertari», come ci ha definito Lombardo Radice. Perciò mettiamoci una pietra sopra, tutto da dimenticare? Va bene l'immagine che tu dai del tuo partito a Bologna, aperto al confronto con i giovani, comprensivo, che ha voglia di discutere e di capire?

Tu dici su Repubblica *«Avremmo voluto che i giovani che erano venuti lì si affacciassero alle nostre case del Popolo». Fingi di non sapere che le Case del Popolo erano presidiate da oltre 15.000 quadri, armati di spranghe e di astio e di isterismo, che il solo vero pericolo a Bologna era quello di accostarsi alle vostre sedi, che vi siete sostituiti alla polizia nel proteggere i simboli delle istituzioni borghesi.*

Non sai che per entrare in un ristorante bisognava passare attraverso un vostro presidio, ingoiando rospi, che era poi l'unica cosa che si riusciva ad ingoiare? Il gioco di preparare due maschere, quella paternalistica e quella della criminalizzazione degli «untorelli», «degli squadristi libertari», dei «nuovi fascisti», pronti ad indossare la più adatta a cose fatte, è troppo evidente per essere efficace. Ci avete preparato un'accoglienza da delinquenti, abbiamo dimostrato il contrario; ora dite che i «giovani di Bologna hanno dimostrato fiducia nelle istituzioni democratiche», e così dimostrate di non sapere da che parte sta il fascismo e neppure che cos'è la lotta di classe.

Un compagno, osservando Valentino Parlato aggirarsi stravolto tra la massa di Bologna, commentava «Sono di un altro mondo, un mondo a parte, loro non vanno nè contro-corrente nè con la corrente, stanno sul ponte a guardare son sempre lì.

Ricordo che nel 69, la compagna Rossanda in una tavola rotonda [tra esperti della politica, ovviamente del Pci], metteva sull'avviso questo partito dal pericolo di essere scavalcato a sinistra dagli studenti. In questi giorni, sempre in una tavola rotonda con Ingrao, ha ripetuto praticamente le stesse cose. Il rotondo dona al «Manifesto», hanno ragione i compagni a fare il girotondo attorno a Valentino.»

A conferma di questo collocarsi «al centro del mondo», cioè «del girotondo», Lucio Magri si è pronunciato ieri, cosa attesissima, su «La Repubblica». Dice: «Noi non lavoriamo per il re di Prussia» e aggiunge: l'iniziativa di Bologna «aggrava la rottura con la classe operaia e la sua tradizione, isolando gli emarginati in un ghetto disperato», dunque è un'iniziativa di destra, qualunquista. Ben più duro di Pajetta, il nostro Lucio. Se lavorasse per il Re di Prussia diremmo che, a differenza di Rossana, mette in guardia il Pci dall'essere scavalcato a destra dal movimento. Ma Lucio è Uomo d'onore, quel che dice pensa. Però, se non lavora per il movimento, nè per il Pci, per chi lavora? Facile: per nessuno; è il rifiuto del lavoro. Che sia un autonomo?

Al Manifesto dona il tondo

Le riflessioni degli operai

continua da pag. 1

forma di autorità e di disciplina. Però scondo me è più un rifiuto del vecchio modo di far politica che non un rifiuto dell'organizzazione in sè. Anche in questo convegno il movimento ha avuto bisogno di organizzarsi. Penso che maturerà anche il bisogno di un progetto più complessivo».

Mario M.: «Bisogna dire che non hanno modelli validi di organizzazione».

Danilo: «Scontano un vuoto dal '68 ad oggi, un vuoto anche culturale. Quando qualcuno parla di rifiuto del marxismo dobbiamo anche chiederci quale immagine del marxismo abbiamo dato».

Ulisse: «C'è questo rifiuto. Però se andavi nei capannelli sentivi palare di cose molto concrete, del lavoro, delle liste, del ticket, dell'equo canone. Magari non c'è un modello preciso ma c'è l'idea di una società diversa, l'idea del comunismo.»

Pasquale: «Anche la presenza di giovani così massiccia dimostra che c'è un bisogno di lotta politica e di organizzazione, che ci sono anche degli obiettivi che ognuno ha in testa anche se era difficile tradurli in programma in tre giorni. Ho visto nei compagni studenti del movimento di Bologna un vero 'nuovo modo di fare politica', la sensazione che tutti avevano le stesse responsabilità, le molte assemblee senza presidenza, anche se qualche caso di leaderismo c'è stato.»

E gli autonomi?

Mario M. e Mario B.: «Va bene l'autocontrollo, però c'è stata anche una lucida organizzazione tra le parti, sugli autonomi e sulla composizione del corteo.»

Pasquale: «Penso che il risultato sia frutto della forza complessiva del movimento. Lo scontro sarebbe stato inevitabile se non ci fosse stato tutto il movimento che ha imposto agli autonomi di star lì in mezzo al corteo.»

Mario M.: «Anche perchè è prevalsa una certa linea politica.»

Mario B.: «Gli autonomi si son resi conto di cosa avrebbe significato buttare tutti quei compagni in uno scontro allo sbaraglio. Hanno fatto una scelta per non essere tagliati fuori completamente dal movimento, o anche solo dall'area su cui contano. Questo non vuol dire che i conti con la loro linea siano fatti in modo definitivo.»

Vito: «Vuol dire che dovranno riflettere, che avranno delle contraddizioni.»

Gianni: «Secondo me erano già divisi tra loro anche a Bologna. Comunque il problema è togliere gli spazi che hanno con la loro linea politica che è una 'scorciatoia' per molti giovani.»

Ma il Pci, e in particolare quello di Bologna, può vantarsi di aver vinto? Voi che impressione avete avuto della gente?

Vito: «Secondo me (e ho una lunga storia nel Pci) la riuscita di Bologna creerà grosse contraddizioni al Pci.

Gianni: «Secondo me il Pci può invece giocare delle carte, soprattutto verso destra. Come dire che è riuscito a gestire persino quella situazione.»

Ulisse: «Probabilmente le contraddizioni che dice Vito le ha a livello dei settori più politicizzati, più combattivi. Su molti strati di piccola e media borghesia ha una vittoria di prestigio.»

Gianni: Resta il fatto che adesso con gli operai del Pci discuti di Bologna e siccome non puoi discutere del casino discuti di cose concrete.

Pasquale: «Prima di Bologna si sentiva dire: se non succede niente vince il Pci perchè dimostra di poter gestire, se succede casino vince la Dc. Invece bisogna dire che Bologna è stata scelta proprio perchè è lì che il Pci ha il potere, che non si poteva fare la stessa cosa in una città dove c'è la Dc al potere. Essere riusciti a portare l'opposizione a Bologna è una delle principali ragioni del successo

Mario M.: «Io ho sentito invece che il popolo di Bologna era stato molto martellato, nel cervello. C'era attenzione, ripulsa, curiosità... Molta gente tra l'altro era andata via.»

Danilo: «Per il Pci era sostanzialmente un problema di ordine pubblico, almeno questa è la linea che stava dietro a quella dell'apertura. Però molti del Pci erano aperti sinceramente.»

Gianni: «Molta gente appariva 'aperta' solo per precise indicazioni di partito. Ho visto un proprietario di bar cui avevano portato via un 'bel po' di bottiglie che minimizzava la cosa. Era del Pci ed era uno che sui furti faceva discorsi molto reazionari, di quelli che non distinguono tra chi ruba uno spillo o un milione.

Dopo Bologna, per costruire il partito

Bologna ha rappresentato per noi una tappa importante, per molti versi esemplare, nel difficile lavoro di costruzione del partito. Le migliaia di militanti della nostra organizzaxione che erano presenti domenica a Bologna non rappresentavano soltanto una parte consistente dell'immenso corteo ma anche quella più omogenea politicamente e più rappresentativa della complessa realtà politica e sociale del paese.

I giornali e la televisione hanno fatto salti mortali per ignorare la nostra presenza ripetendo fino alla noia che le forze politiche organizzate presenti si riducevano all'Autonomia, a Lotta Continua e all'Mls. Questo fatto non si spiega soltanto con il nostro coerente rifiuto di ogni momento di caratterizzazione della nostra presenza, con il nostro essere stati nel movimento senza tentare mai di prevaricarlo, ma anche con una scelta politica coerente di tutto lo schieramento istituzionale.

Si cerca ovviamente di esorcizzare la presenza di Democrazia Proletaria in quanto si vuole nascondere che dentro il movimento di opposizione sta faticosamente avanzando il processo di costruzione di una forza politica in grado di unificare lotta sociale e lotta politica e di rendere esplicito e credibile un progetto alternativo.

Si tenta di nascondere, dopo aver gridato ai barbari che volevano «spiantare» Bologna, che il rifiuto di trasformare il convegno in un'occasione di scontro fine a se stesso non è stato determinato nè dall'imponente schieramento di poliziotti nè dagli ambigui sorrisi di Zangheri.

Certo che non va ignorato che Zangheri e Imbeni non si sono allineati alla crociata che Berlinguer aveva lanciato da Modena con la sciagurata teoria dei «nuovi fascisti» e degli «untorelli» e invitando le masse del Pci allo scontro contro i «nuovi barbari» ma il merito del successo di Bologna va attribuito al fatto che il movimento ha prima realizzato l'unità politica su alcuni problemi di fondo e ha poi scelto una tattica coerente per manifestare.

La sconfitta degli autonomi non è maturata all'insegna del pacifismo e della rinuncia, ma si è trattato di una sconfitta politica, imposta da parte di chi non rifiuta affatto la violenza rivoluzionaria e di massa ma la contrappone all'avventurismo disperato di piccoli gruppi.

Stando così le cose è spiegabile l'affanno con il quale da parte dei partiti «dell'arco costituzionale», dei giornali e della televisione si cerca di esorcizzare Bologna riducendo il tutto all'esigenza ormai imprescindibile che i partiti e il sindacato avrebbero di prestare maggiore attenzione e disponibilità verso i giovani.

Pci, Psi e sindacato fanno finta di credere che il problema sia riconducibile ai loro comportamenti e non già alle loro scelte politiche. Si cerca di far dimenticare al più presto possibile che a Bologna non c'è stato lo scontro armato proprio perchè è prevalsa la consapevolezza che oggi il movimento può fare i conti con il riformismo solo in quanto, essendo portatore di una proposta ad esso alternativa, deve porsi non come movimento settoriale ma come momento di riaggregazione unitaria dell'intero proletariato.

Il vero significato politico del convegno va ricercato appunto nel fatto che si è compiuto un passo decisivo verso il divenire del movimento alternativo in grado di portare a fondo l'attacco del governo, alla Dc e al sistema mettendo in causa l'egemonia riformista sul movimento operaio.

Certo sarebbe davvero grave che qualcuno pensasse che con il convegno e la manifestazione di Bologna abbiamo risolto tutti i problemi, costruito il partito della rivoluzione; mentre abbiamo soltanto creato le condizioni più favorevoli per andare avanti, ma i nodi politici rimangono parzialmente irrisolti. Il primo problema che abbiamo di fronte è quello di lavorare da subito e senza pause allo sviluppo delle indicazioni politiche emerse dal Convegno. Occorre allora che in ogni provincia si prenda subito l'iniziativa di una valutazione di massa dei risultati di Bologna, si costruiscano occasioni di confronto e di incontro dell'insieme del movimento, si precisino scadenze ed obiettivi per dare continuità alla lotta.

Nessuna delle forze politiche presenti a Bologna ne è sicuramente uscita come vi era arrivata. Non Lotta Continua, se è vero che migliaia di militanti di quella organizzazione hanno manifestato una disponibilità al confronto e una sensibilità sui problemi del partito che costituisce un dato assolutamente nuovo, così come nella stessa area dell'Autonomia sono emerse contraddizioni apprezzabili sulle quali occorre lavorare per separare chi chiede uno scontro più duro da chi propone l'azione armata di gruppo.

Quella con gli autonomi non è ovviamente una partita che si risolve con le prediche e neppure opponendo violenza a violenza nella gestione delle assemblee e dei cortei, ma dimostrando che è sua una linea politica e pratica completamente diversa dalla loro che oggi si possono affrontare e risolvere i problemi della occupazione, dall'emarginazione e della repressione e che l'attacco al cuore dello stato si può portare solo con l'azione di massa e non già con le P 38

Ma il processo più vistoso di maturazione politica ha riguardato le migliaia e migliaia di compagne e compagni; i cosidetti «cani sciolti» che pur non identificandosi in nessuna organizzazione sono sicuramente tornati da Bologna con la convinzione che ormai azione nel collettivo e lotta generale, personale e politica, devono tornare a fondersi in un unica prospettiva di lotta sociale e politica.

È questa realtà complessiva, in porta nuova, che rende ancora più urgente lo sviluppo del processo di costruzione del partito.

La nostra presenza a Bologna è servita a dimostrare come sia possibile essere partito senza entrare in contraddizione con il movimento contribuendo anzi ad esaltare e qualificarne l'autonomia.

Certo che non tutto è filato per il giusto verso se è vero che il coordinamento nazionale si è mosso in modo efficace soltanto nelle ultime settimane, che alcune confederazioni hanno dedicato alla preparazione del convegno una scarsissima attenzione e soprattutto che non sono mancati dissensi e incertezze.

È emerso ad esempio un dissenso serio con molti compagni del sindacato e con compagni operai più interni alla logica del sindacato stesso che hanno visto di Bologna tutti i potenziali pericoli e non già l'aspetto politico fondamentale.

Non possiamo neppure ignorare le le migliaia di compagne presenti a Bologna sono state, ancora una volta, poste in condizioni di inferiorità. Una inferiorità alla quale hanno positivamente reagito dando poi un decisivo contributo alla riuscita della manifestazone, il che però non cancella un limite grave del convegno sul quale occorre riflettere.

Questi dati negativi vanno tenuti ben presenti proprio per capire che se abbiamo fatto un passo avanti, non è proprio il caso di inorgoglirci troppo; per ora sono solo cresciute le nostre responsabilità nel movimento, ma non si sono rimossi gli ostacoli che ci impediscono spesso di far fronte ad esse, come sarebbe parimenti grave non capi che le migliaia di militanti di Dp presenti a Bologna, non erano lì a titolo personale, ma come espressione di una area già molto vasta, che chiede oggi maggiore chiarezza politica, più chiare indicazioni di lavoro, una più forte capacità di coordinamento, perchè è ormai prevalente in essa la convinzione che è solo nella iniziativa e nella lotta, e non già rinchiudendoci a discutere tra noi, che possiamo trasformare noi stessi e portarci alla altezza dei compiti di questa fase politica.

È in questa ottica che si ripropone anche il problema di Democrazia Proletaria, del suo ruolo e dalle sue prospettive. non è ovviamente, come sembrano ritenere i rappresentanti del Pdup-Manifesto che sabotando il convegno di Bologna hanno riconfermato la loro estraneità all'area di Democrazia Proletaria una questione amministrativa, ma tutta politica.

Si potrà discutere ancora a lungo, e noi non intendiamo affatto accampare a freddo diritti di prefazione, tra chi vuole Dp come partito e chi vorrebbe rilanciarla come strumento di Unità più vasta, ma è certo che nessuno può pensare di cancellare questa realtà; a meno che non si pensi di andare contro la lezione che dobbiamo imparare.

Per concludere sembra indiscutibile che da Bologna è uscita rafforzata la nostra ipotesi del partito alternativo che come motore di una politica di opposizione e di scontro con il sistema.

La forza politica del movimento di Bologna sta nel fatto che dietro di esso non c'erano solo le centinaia di migliaia di disoccupati, le donne, gli intellettuali, la massa degli studenti, ma anche settori ampi di classe operaia.

C'era cioè una parte consistente non della seconda società, ma dell'intero movimento operaio. Da questa realtà si può e si deve partire per dare definitivamente corpo ai nostri progetti politici e organizzativi.

Silvano Miniati